ANNO XLIV MATTINO TORINO, Martedì 27 Dicembre 1910 MATTINO NUM. 358

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 90
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
— TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nella pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Fatti di Cronaca e Pioggia Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Enrico Ferri reduce dall'America

espone le sue impressioni sul nuovo suo viaggio

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 26, notte.

Ho ritrovato un Enrico Ferri di ritorno dall'America, più florido e, se possibile, più alacre e vivido nello spirito. La sua casa riboccava il giorno dopo l'arrivo di visitatori, lo scrittoio era inondato di telegrammi. Egli aveva un pensiero, una parola per tutti. Sereno, soddisfatto, sembrava reduce da una passeggiata; non da un viaggio ininterrotto di una ventina di giorni. La *tournée* di sessanta conferenze sud-americane, in centoventi giorni, non lo aveva spossato. «Nel mio precedente viaggio in America — egli mi diceva sorridendo — ero diminuito di tredici chili di peso, e stavolta sono ingrassato. Non ho avuto che trentasei ore di tempo cattivo attraverso l'Atlantico. La coda del ciclone ha raggiunto il nostro piroscafo. Ma quale riposo per lo spirito trascorrere sedici giorni in mare senza leggere giornali! C'erano, è vero, i marconigrammi, ma rari e brevi.... »

Enrico Ferri si è assoggettato con la buona grazia di un perfetto cosmopolita, alle noie dell'intervista. Invece di interrogarlo sulle piccole miserie del Paese, nel quale, dopo sei mesi di assenza, aveva riposto piede, ho preferito scegliere un tema speciale, vergine ancora alle indagini degli intervistatori: il tema della emigrazione italiana nell'America latina. Perchè interrogare un uomo politico sbarcato ora dall'America sul Congresso socialista, su Luigi Luzzatti e sulla vita pubblica? Per questo bisognerà lasciare ad Enrico Ferri il tempo di ambientarsi, di leggere o discorrere almeno l'enorme cumulo di pubblicazioni apparse in Italia nei sei mesi della sua assenza, e che egli, sollevando un drappo della sua libreria, mi mostrò ammucchiate in un artistico disordine. Ho dunque chiesto al reduce dall'Argentina e dal Brasile, di indicarmi i fenomeni dell'emigrazione italiana nei paesi visitati ed il regime, che, a suo giudizio, dovrebbe adottarsi per disciplinarla e renderla quale la madre patria desidera.

Una caricatura

L'on. Ferri ha esordito nella sua conversazione con un episodio, che attesta come possa parlare da conoscitore del problema dell'emigrazione. «Fra il bagaglio — soggiunse Enrico Ferri — che ho riportato in Italia è compresa una enorme caricatura offertami da una grande rivista illustrata popolare di Buenos Aires, il *Pebete* (il Monello). Accettandola — continuò l'on. Ferri — io feci osservare al caricaturista che mi aveva riprodotto con gli occhi quasi chiusi, mentre io, per solito, ma specialmente viaggiando in America, sto con gli occhi bene aperti. Questa mia risposta, che fu pubblicata in autografo da quella rivista, vale anche per quelli che credono aver io passato il mio tempo in America, fra le università e le feste ed i banchetti più o meno ufficiali. La verità è invece, che io, in America, ho voluto vedere tutto più che mi fu possibile: le ricchezze come le miserie, e anche pubblicamente, in Argentina come in Brasile, ho riconosciuto così i pregi come i difetti della loro civiltà.

— Ha visitato anche gli agglomeramenti di italiani emigrati?

— Sicuro! Ho visto i palazzi degli italiani diventati milionari, ma ho visto anche i «conventillos» di Buenos Aires, ed i «corticos» del Brasile, dove vivono agglomerate diecine di famiglie di lavoratori italiani più o meno in miseria. Così due anni sono visitai l'*hôtel degli immigranti* a Buenos Aires, e ne ho detta agli argentini così sportamente la mia dolorosa impressione, che ora uno dei primi atti del nuovo presidente Saenz Peña è stato appunto di ordinare la costruzione di un nuovo *hôtel degli immigranti*, dove siano rispettate le ragioni dell'igiene e della decenza. Però non ho mancato di dire agli italiani, anche i loro difetti, pur riconoscendo le loro meravigliose virtù di ingegno e di laboriosità. E così nell'Argentina come nel Brasile, non nascosi le mie critiche sui difetti degli emigrati italiani pur usando quella forma che io credo si debba usare in quei paesi, per non offenderne la suscettibilità nazionale e per non dimenticare che essi sono i padroni di casa....

«Gli italiani, nell'America latina, non devono, insomma, dimenticare che essi vi hanno trovato e vi trovano un ambiente favorevole allo sviluppo ed alla ricompensa delle loro energie ed attitudini, come l'America latina non può dimenticare quanto essa deve al lavoro ed all'ingegno degli italiani per i progressi della sua civiltà.

Caratteri del fenomeno immigratorio

— Quali furono — ho domandato a questo punto — i risultati della sua osservazione diretta dei fenomeni dell'immigrazione italiana?

— Quello che ha fissato la mia osservazione di studioso delle scienze sociali sul fenomeno dell'immigrazione italiana nell'America latina fu, prima di tutto, il fatto che nell'Argentina e nel Brasile, ci sono quasi tre milioni di italiani, dei quali, la prima volta, come adesso, non ho potuto che ammirare l'esempio di laboriosità e di plasticità intellettuale che essi vi danno continuamente. Ma vi ho anche osservato che, mentre degli italiani sono meravigliose le invenzioni particolari, le loro collettività non hanno nell'America latina un programma pratico, sistematico, appoggiato e seguito dal Governo nazionale, come avviene, per esempio, per i tedeschi. Io quindi, scartando tutti i mezzi di provocazione artificiale delle correnti migratorie, nei quali non ho nessuna fiducia e nessuna stima, ho voluto indagare sul posto nelle varie condizioni dei diversi paesi — che ora sarebbe impossibile descrivere — le ragioni naturali dell'immigrazione e delle sue correnti, ed ho cercato di persuadere i governanti e l'opinione pubblica di quei Paesi.

— Quale fu la sua propaganda di idee a tal proposito?

— Per esempio, in Argentina, ho dimostrato l'errore di chi credesse che gli italiani siano costretti a recarsi là, cacciati dalla fame che soffrono in patria. Ho invece dimostrato come lo sviluppo economico d'Italia può rinnovare, per la nostra emigrazione, il fenomeno di assorbimento verificatosi in Germania. La Germania, che nel 1881 aveva 220 mila emigranti all'anno, nel 1891 ne ebbe 130 mila, ed ora ne ha meno di 30 mila, perchè lo sviluppo delle industrie ha dato sufficiente lavoro a tutta la popolazione, malgrado l'enorme aumento di ottocentomila nascite in più delle morti, ogni anno. E questo fatto fu rilevato anche da un giovane deputato argentino, il prof. Saavedra Lamas, genero del presidente Saenz Peña, che ha presentato appunto un progetto di legge sulla colonizzazione.

Il decreto Prinetti

— Ed in Brasile, quale fu la sua propaganda?

— Nello stesso modo, nel Brasile, ho dimostrato che il famoso decreto Prinetti è un fantasma interposto fra il Brasile e l'Italia, perchè in Brasile si crede che il decreto Prinetti del 1902 abbia fatto una eccezione proibitiva a danno e disdoro del Brasile, mentre quel decreto non ha fatto che togliere il permesso speciale accordato per l'emigrazione gratuita (cioè con il passaggio pagato) per il Brasile, contro le norme generali della nostra legge di emigrazione che giustamente proibisce questa provocazione artificiale della emigrazione. Il decreto Prinetti quindi ha rimesso il Brasile nel regime del diritto comune come l'Argentina e qualsiasi altro paese. Il Brasile, pertanto, non ha da chiedere all'Italia, su questo punto, nessun provvedimento di favore economico o di riparazione politica, ma è il Brasile stesso che, valendosi delle sue grandi risorse naturali, deve creare quelle favorevoli condizioni di esistenza, che valgano ad attirare l'immigrazione spontanea, che è la più utile, così per la patria di origine come per la patria d'adozione. E che la cosa sia possibilissima lo dimostra l'esperienza già fatta, perchè in pochi anni, l'Argentina ha trasformato delle Pampas sterminate in campi rigogliosi di frumento, di mais, di lino, di erba medica, ecc., ottenendo un processo economico di valorizzazione della terra veramente straordinario. Nel Brasile, lo Stato di San Paulo, è, secondo me, esempio unico nel mondo di trasformazione economica meravigliosa, che in trenta anni ha ridotto le foreste vergini in sterminate coltivazioni di caffè, il quale è, per il suo prezzo, il prodotto più ricco dell'agricoltura.

— Lei crede quindi...

— Io credo perciò che quei paesi, adattandosi ai tempi moderni, nei quali gli emigranti sono meno incoscienti di una volta, possono emanare provvedimenti che valgano a risolvere il loro problema decisivo, che è l'aumento della popolazione.

— Quale è, in sostanza, la sua visione di insieme delle correnti di emigrazione italiane?

Paesi che ci interessano

— Io credo — ha risposto animandosi Enrico Ferri — che l'America latina deve essere il campo di azione della nostra politica internazionale e dell'avvenire, specialmente e sopratutto a base economica. Questa convinzione si è formata in me fin dal mio primo viaggio in America. Ora, ritornandovi, tale convinzione si è rafforzata specialmente visitando il Chilì, e, nel Brasile, lo Stato di Rio Grande do Sul e l'interno dello Stato di San Paulo. Sono questi i tre paesi principali dell'America latina che ci interessano di più da questo punto di vista, oltre al piccolo Uruguay. L'Argentina ha la ricchezza più facile, perchè, essendo una sterminata pianura, può avere una vasta rete di ferrovie ed una più larga produzione agricola, sopratutto di grano e di frumentone. Il Brasile, invece, ha pure grandi ricchezze naturali, ma bisogna escludere, per gli italiani, gli Stati del Nord per il clima tropicale. Resta il Brasile meridionale, cioè il Paranà, Santa Caterina, e specialmente San Paulo; ma nel Brasile questi Stati, essendo in massima parte da quattro ad ottocento metri sul livello del mare, hanno una produzione agricola meno facile, e quindi per loro il problema della valorizzazione della terra con la coltura e le strade ferrate è più complesso. Il Chilì ha meno risorse naturali, ma, avendo una grande quantità di corsi di acqua, potrà avere uno sviluppo industriale con l'uso dell'energia elettrica.

— Quali sono le condizioni da lei constatate dell'immigrazione italiana in quelle regioni?

— Le condizioni dell'immigrazione in quei paesi sono molto diverse pei loro dettagli pratici. Vi sono però ragioni comuni, che ho ripetutamente dichiarato nelle mie conferenze tenute laggiù seguendo il criterio generale di tutelare gli interessi d'Italia in accordo però con gli interessi dell'America latina, perchè, senza questa reciproca soddisfazione di interessi da una parte e dall'altra, credo che nessuna politica economica possa essere duratura e proficua. Nel Brasile come in Argentina ho ripetutamente dichiarato che l'emigrazione è un fenomeno sopratutto economico, e che le sue correnti non si dirigono nei paesi dove si guadagna di più, come si dice, ma bensì dove si può risparmiare di più nella differenza fra il guadagno quotidiano ed il costo della vita. Andare in Argentina per avere un guadagno doppio che in Italia, ma spendere, per la vita, il doppio che in Italia, non dà nessun beneficio all'emigrante. Ho quindi detto all'Argentina ed al Brasile che se essi vogliono le correnti emigratorie italiane bisogna che essi facciano ai lavoratori condizioni di esistenza tali, che per la possibilità del risparmio, la sicurezza personale e la giustizia abbiano tanta forza di attrazione da far preferire l'America meridionale all'America settentrionale, dove in realtà le condizioni di razza, di lingua, di costume e di clima sono, per gli italiani, meno omogenee che nell'Argentina e nel Brasile. Io ho insistito nel concetto che soltanto il facilitare la proprietà della terra a chi lavora può avere la forza attrattiva delle correnti migratorie; giacchè gli emigranti non vanno dove è loro consigliato dal Commissariato di emigrazione o dal Governo, e tanto meno dai conferenzieri o dagli articoli di giornali, ma vanno nei paesi dai quali ricevono lettere di loro parenti e compaesani là stabiliti e che dicono: «Venite qua, perchè ci si sta bene», oppure: «Non venite qui, perchè ci si sta male».

— Perciò quale suggerimento ha ella dato agli emigranti?

La terra ai lavoratori

— Io dichiarai pubblicamente più volte che avrei certo conservato l'opera mia di propaganda su questo problema di politica economica internazionale, ma non avrei mai detto agli emigranti se sia meglio per loro andare nell'Argentina, piuttosto che nel Brasile; oppure nel Chilì, piuttosto che nel Canadà o negli Stati Uniti. Sono appunto i paesi dell'America latina che devono risolvere il problema, creando radicalmente, ma sicuramente queste condizioni di esistenza più favorevoli agli emigranti; ed a questo proposito ho dato un suggerimento pratico: per dare la terra a chi lavora ci vuole della terra. Ora quasi tutta la terra nell'Argentina è già presa dai latifondi e nel Brasile dalle *fazendas*.

— Perciò, quale potrebbe essere la soluzione?

— La soluzione consisterebbe nel dare una parte del latifondo o della *fazenda* in proprietà a trenta, quaranta, cinquanta ettari per ciascuna famiglia di emigranti; così questa, avendo assicurata la propria indipendenza economica e civile, potrà fornire la propria forza di lavoro specialmente nelle epoche di raccolto del grano e del caffè.

— E quali sono le sue conclusioni a questo proposito?

Io sono convinto che per una politica di espansione dell'Italia nell'America latina non bisogna fermarsi esclusivamente al fenomeno dell'emigrazione, ma bisogna completare la posizione, ed oltre il trattamento di emigrazione e di lavoro occuparsi seriamente degli accordi commerciali delle nuove linee di navigazione, dei trattati e delle leggi di cittadinanza, ecc., perchè è soltanto su queste fondamenta economiche che la politica internazionale si può svolgere o rafforzare. Questo io ho detto tanto nell'Argentina come nel Brasile, ma non si deve restare nel terreno esclusivo dell'emigrazione; bisogna muoversi realizzando qualche accordo commerciale; per esempio per il grano e la carne dell'Argentina, per il caffè del Brasile, e per i vini, gli olii, i formaggi, ecc., dell'Italia.

La legge eccezionale in Argentina

Il tema della emigrazione italiana poteva considerarsi esaurito dopo questa efficace sintesi compiuta da Enrico Ferri dei mali e dei rimedi della emigrazione. Ho cercato quindi di ottenere l'ultima pennellata del quadro, interrogando l'on. Ferri sulle condizioni politiche dell'Argentina e del Brasile, trattandosi di questioni collegate al soggiorno degli italiani in America. L'on. Ferri mi ha risposto: — L'Argentina, a proposito della legge eccezionale di polizia, ha attraversato un periodo di utopia reazionaria quale si è avuto in Germania, in Francia, in Italia, contro i partiti sovversivi, ma nelle mie lezioni universitarie ho dimostrato laggiù che non è con le leggi eccezionali di polizia che si provvede alla giustizia sociale ed al progresso civile. Ed anche della legge di difesa sociale con cui si proibisce l'immigrazione degli anarchici, io non esitai a dire che era, per lo meno, una ingenuità, poichè se gli anarchici avessero due nasi, si potrebbe impedirne lo sbarco, ma, essendo gli anarchici uomini come gli altri, bisogna che la Repubblica Argentina si metta sulla via delle pubbliche libertà, come hanno fatto i Paesi di civiltà storica in Europa. Del resto, lo stato d'assedio fu tolto poco prima della nuova presidenza Saenz Peña, e sono persuaso che il Saenz Peña, avendo visto lo svolgersi in Italia della politica degli ultimi anni, porterà gradualmente la Repubblica Argentina sulla strada delle libertà sociali. Del resto, le condizioni politiche dell'America sono molto diverse da quelle di Europa e non si possono dunque giudicare con i nostri criteri europei. Per esempio, gli ultimi fatti dolorosi del Brasile, io dicevo pubblicamente a Rio Janeiro, non avrei osato chiamarli rivoluzioni, mentre erano delle rivolte o degli ammutinamenti che non hanno legami profondi con la vita politica del Paese. Nè io credo nemmeno siano stati determinati dalla nuova presidenza del maresciallo Hermes da Fonseca. Frattanto essi possono però danneggiare il credito del Brasile in Europa.»

Il quadro che Enrico Ferri mi aveva tracciato per i lettori della *Stampa*, appariva completo. L'intervista era finita. Il pubblico sarà ora curioso di apprendere ciò che il reduce dall'America farà, specialmente rispetto alla politica italiana. Per ora, Enrico Ferri continuerà a rimanere un solitario dell'Estrema Sinistra. «Andrò a Montecitorio — egli mi ha detto — e secondo che vi sarà elettricità, caricherò il mio accumulatore politico e parlerò oppure non parlerò. Vedremo. Per ora, le mie lezioni all'università di Roma, la pubblicazione della quinta edizione della mia *Sociologia criminale* e la preparazione del materiale per il Trattato di diritto penale, assorbiranno tutto il mio tempo.

— Ritornerà in America? — ho domandato congedandomi.

— Certamente: *qui a bu boira*. E poi vi è l'offerta del presidente Saenz Peña per la riforma carceraria argentina. Attendo risposte concrete in proposito. Comunque, non diventerò americano. Io rimarrò italianissimo, tutto al più si tratterà di un bagno d'America nel periodo delle vacanze!

L'Argentina ci rapirà dunque ormai periodicamente Enrico Ferri, come rapisce alla Francia, Clemenceau e Jaurès. La vecchia Europa insegna vigor di vita alle terre oltre Oceano.

Cesare Sobrero.

Ciò che dice il direttore generale delle carceri

sulla pretesa tentata fuga di Tullio Murri

Roma, 26, sera.

Sulla fantastica voce corsa di questi giorni di un tentativo di evasione di Tullio Murri, è stato intervistato il comm. Doria, direttore generale delle carceri, il quale ha detto:

— Quando mi fu riferita l'informazione sensazionale, sorrisi olimpicamente. Non ho bisogno di opporre la smentita più assoluta ai minimi particolari...

— Dunque non è vero che sia stata denunziata la probabilità di un tentativo di evasione di Tullio Murri?

— Nemmeno per sogno, a meno che non si tratti veramente di un sogno, ma mi pare poi... in dirigibile...

— Ed allora lei non è neanche andato a Viterbo per fare una inchiesta....

— Neppure questo è vero... Non mi sono recato a Viterbo in questi ultimi tempi.

— Non è vero che Tullio Murri, in seguito alla pretesa inchiesta per la pretesa evasione in areoplano, ed in seguito a qualche altro fatto non fa più lo scrivanello nell'amministrazione del carcere ed è stato di nuovo rinchiuso in cella?

— Anche questo non è vero, perchè Tullio Murri mai fu scrivanello nel reclusorio di Viterbo...

Propaganda extraparlamentare per la riforma elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

L'*Avanti!* pubblica un commento politicamente importante al giudizio che la Confederazione generale del lavoro ha dato sul distacco del gruppo parlamentare socialista dal ministero. L'*Avanti!* scrive: «Siamo lieti che la Confederazione del lavoro abbia contemporaneamente all'*Avanti!* lanciato la proposta di una grande agitazione nazionale per la conquista della riforma elettorale. La Confederazione invoca la solidarietà dei partiti e delle frazioni politiche di avanguardia in una lotta formidabile da intraprendere senza indugio sulla triplice piattaforma del suffragio universale e della riduzione od abolizione del dazio sul grano e della continenza delle spese militari. Questa coincidenza di propositi è il migliore documento della loro opportunità. Da vario tempo le nostre masse paiono disabituate alle grandi agitazioni ed ai movimenti di insieme. Una coordinazione possente fa difetto, perchè l'operosità singola ne le trattiene ed imprigiona necessariamente ancora gli spiriti e le attitudini. Tuttavia è urgente interessarsi alla necessità di un gesto generale nazionale che sollevi tutti gli animi del partito in un pensiero, in un palpito solo. Non diciamo di più. La Direzione del partito, la Federazione e tutte le sezioni socialiste non avranno che questo preciso pensiero nostro: prima della riapertura della Camera la voce del proletariato italiano, cui si associeranno sicuramente le libere voci della democrazia e lo stesso partito radicale (consenzienti o dissenzienti i suoi uomini di governo) sarà molto probabilmente a combattere per la instaurazione finalmente di un vero e genuino non sofisticato regime parlamentare, deve essersi levata ammonitrice da un capo all'altro d'Italia e deve aver detto che la battaglia non si arresterà ma proseguirà ininterrotta e fiera fino alla conquista del diritto. Nel suffragio è l'avvenire. Bisogna sfidare i conservatori ed i reazionari sul terreno del suffragio elettorale».

Il corpo volontario degli aviatori italiani

Roma, 26, notte.

Tutti gli aviatori italiani, che posseggono areoplani, si sono costituiti nel corpo volontario aviatorio per offrire al ministero della guerra e alla brigata specialisti i loro areoplani e la loro opera di aviatori in aiuto ed in complemento degli aviatori militari. Gli aviatori italiani sono primi ad offrirsi a vantaggio dello Stato, mentre in Francia pochi e parzialmente hanno preso parte a delle manovre con l'esercito. Gli aviatori che costituiscono il corpo volontario aviatorio sono i seguenti: Stucchi, Faccioli, Da Zara, Cavalieri, Cobianchi, Mocaňeo, Cirri con otto areoplani, quattro Bleriot, tre Farmann, uno Spa-Faccioli. Fra questi era compreso l'aviatore Piccollo con un Bleriot, il quale, come sapete, è morto ieri l'altro a San Paulo del Brasile, precipitando con l'areoplano. Gli aviatori hanno nominato loro comandante Leonino Da Zara, proponendo la nomina ufficiale al Ministero della Guerra, che l'ha gradita.

Il comandante Da Zara è stato ricevuto in udienza particolare dal Re, a cui ha domandato il Patronato. Il ministro della guerra, il colonnello Moris, comandante la brigata specialisti, il colonnello Montezzemolo comandante la brigata aviazione si sono molto interessati alla costituzione del corpo, e utilizzeranno subito gli aviatori volontari per le prossime manovre aeree.

La crisi della Federazione tra gli insegnanti delle scuole medie

Roma, 26, sera.

La crisi della federazione tra gli insegnanti delle scuole medie, non soltanto persiste, ma tende ad aggravarsi. Lo scrutinio della votazione per l'elezione dei fiduciari, i quali alla loro volta dovranno nominare il presidente della federazione, ha dato risultati interessanti per lo studio delle attuali condizioni di spirito della classe degli insegnanti. Intanto è notevole il numero degli astenuti: 2119 sopra 4219 soci iscritti. Ma gli altri 2140 che hanno votato, hanno provocato il ballottaggio tra ben dieci candidati provenienti da 4 liste diverse. Vi era una lista cara alla presidenza dimissionaria. Uno compreso in essa riuscì primo con ben 1001 voti, se non che tra questi e qualche altro, pure appartenente alla medesima lista, corre una differenza di 500 voti, lungo i quali con 700, 600, 520 suffragi vi si scaglionarono solidamente i rappresentanti delle due altre liste per diversi motivi veramente avversi alla antica presidenza della federazione. Una vera confusione delle lingue, aggravata dal fatto che solo tra i dieci che hanno riportato più suffragi possono venire scelti in elezione di ballottaggio i fiduciari, e che per provenire essi dieci da 4 diverse combinazioni non è facile scegliere tra loro nomi tra i quali compiere una lista omogenea. Tutto questo è una nuova manifestazione della crisi di varia origine e di carattere diverso che travaglia da qualche tempo la federazione.

Per l'aumento nella flotta austriaca

Vienna, 26, sera.

Si è recentemente parlato dell'intenzione dell'Austria-Ungheria di costruire, non già quattro *Dreadnoughts* come era stato deciso, ma sei. Oggi si assicura nei circoli parlamentari che questo numero è ancora in aumento, e che l'ammiraglio Montecuccoli esige che l'Austria-Ungheria disponga alla fine del 1916 di otto *Dreadnoughts*. L'Austria-Ungheria non vuole accordarne in tutto che sei, ed ha dichiarato al capo della flotta austriaca che non sarebbe in grado di sostenerlo in Parlamento nella proposta all'aumento della flotta nella proporzione che egli desidera oggi. Si comprende in tali condizioni che un accordo non ha potuto farsi anche tra i ministri comuni austro-ungarici a proposito del bilancio del 1911.

L'elezione politica di Voltri

Voltri, 26, sera.

Ieri ebbe luogo la votazione di ballottaggio per l'elezione del deputato nel nostro Collegio politico. Tassara ebbe 4891 voti, Lorda 3274.

Il principe Max a Roma

Egli ha già firmato la sua sottomissione

Colloquio col patriarca ortodosso di Costantinopoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Max di Sassonia, fratello del Re di Sassonia, il sacerdote autore dell'ormai famoso articolo sull'unione della chiesa di Oriente con la chiesa di Roma, che tanto vivaci discussioni ha sollevato, è venuto a Roma. Il Principe è sceso presso la Casa dei frati domenicani in via San Vitale. La venuta del Principe a Roma naturalmente si ricollega alla recente polemica svoltasi attorno all'articolo stesso pubblicato nella rivista *Roma e l'Oriente*. Come è noto, l'articolo provocò aspre rampogne da parte degli organi vaticani, che accusarono lo scritto principesco, se non di assoluto modernismo, di tendenza modernista, ciò che vale, per un sacerdote, dopo gli ultimi documenti papali sull'argomento, di dover affrontare tutta la severità della disciplina ecclesiastica e, se ne è il caso, un regolare processo davanti al Tribunale dell'Indice. Ma fin dal primo momento, avendo il principe Max di Sassonia fatto comprendere che non intendeva affatto fare alcun atto di ribellione all'autorità della chiesa, la polemica ebbe vivacità solo nel campo degli studi storici facendo rivivere quella parte del pontificato di Leone XIII che si occupò in special modo, ma con risultato negativo, della riunione delle chiese scismatiche di Oriente con Roma. Nonostante però che la possibilità di complicazioni così politiche con la Corte di Sassonia come di carattere religioso con la Chiesa fosse svanita durante lo svolgimento dell'episodio, diremo, modernistico, occorreva tuttavia espletare quelle formalità che la chiesa prescrive dopo la manifestazione di poca ortodossia nella pubblicazione di un sacerdote. Per compiere queste formalità e per sollecitare il suo pensiero in modo che l'incidente non lasci strascichi, il Principe si trova in Roma. Molti volevano attribuire un significato speciale alla ospitalità chiesta dal Principe ai domenicani invece che al collegio teutonico ove, altre volte, sembra sia sceso, ma se si pensa che Max di Sassonia è terziario domenicano e che appena decise di vestire l'abito di sacerdote cattolico intendeva entrare appunto nell'Ordine dei domenicani — egli vi fece lunghi esercizi spirituali nel convento di Graz — e che infine insegna nell'Università cattolica di Friburgo, che è nelle mani dei domenicani, si potrà vedere in questa sua preferenza forse solamente il desiderio di trovarsi a contatto di teologi di valore, i quali abbondano nell'Ordine di San Domenico, per una possibile guida ed un possibile consiglio nelle sue pratiche con la Curia e con il Tribunale dell'Indice, poichè non bisogna dimenticare che i domenicani si può dire imperino in questa Congregazione romana, ove hanno fra i consultori uno dei più famosi teologi dei nostri tempi, padre Esler.

Il principe Max ha l'aspetto di umile missionario: veste l'abito ecclesiastico, ma con cappello duro e cupola rotonda, come si usa in Isvizzera ed in Germania. Dopo essere stato uno dei più brillanti ufficiali della guardia, a ventitrè anni si ritirò nel seminario di Eichstadt e, terminati gli studi, andò come cappellano a Norimberga: ma in lui era la stoffa del missionario ed abbandonò ben presto gli agi della Corte di Sassonia per portare la parola del Vangelo nei più differenti paesi di Europa. Una questione sopratutto lo interessò, quella stessa per cui ora è in conflitto con la Chiesa. Riprendere l'idea di Leone XIII per riconciliare la Chiesa scismatica orientale con Roma. Per questo egli intraprese lunghi e numerosi pellegrinaggi ed è stato anche nell'Asia Minore ed a Costantinopoli. Nel 1909, mentre si trovava nel Montenegro, si buscò un colpo di fucile dai briganti imboscati nella montagna. Il Principe ha avuto ieri ed oggi qualche colloquio con un eminente ecclesiastico, ma ha negato assolutamente di ricevere alcuno; egli vuol rimanere nel più stretto incognito, ed in portineria della Casa dei domenicani si dice persino di non conoscerlo.

Chi ha parlato invece sull'interessante questione è stato il grande patriarca greco-ecumenico S. S. Gioachino III, che concesse una lunga intervista al corrispondente del *Giornale d'Italia* da Costantinopoli sul recente episodio della rivista *Roma e l'Oriente*.

— L'articolo del principe Max di Sassonia — ha detto — che noi abbiamo letto non è affatto di tale natura da offendere la Chiesa di Roma, perchè esso non contiene che delle inconfutabili verità storiche obbiettivamente prospettate da un eminente scienziato. Ed invero, la Chiesa di Roma ha reso sempre più profonda la già esistente separazione fra le due Chiese con la costituzione di dommi che la Chiesa di Oriente non poteva accettare senza snaturare la dottrina di Cristo. Ora, premessa la verità storica delle allegazioni del principe Max di Sassonia, S. S. Pio X che la Chiesa di Oriente, malgrado lo scisma, considera *primus inter pares*, esaminando attentamente i fatti contenuti nell'articolo in parola e la loro realtà storica, non poteva che indulgere al Principe stesso. Però se questa nostra considerazione è favorevole al principe Max, un'altra noi dobbiamo fare, che è a lui contraria. Nella Santa Scrittura è detto che il bene non è bene se non in quanto è ben fatto. Il Principe pertanto, prima di iniziare la sua campagna, avrebbe dovuto considerare che essa, pur essendo basata sulla verità dei fatti, avrebbe potuto provocare, come infatti è avvenuto, uno scandalo, che avrebbe arrecato danno invece che giovamento alla sua nobile idea e che senza far progredire la questione, nessun bene avrebbe fatto nè alla Chiesa di Roma, nè alla Chiesa di Oriente. Noi perciò, che non amiamo i conflitti e gli scandali, ringraziamo Iddio che questo scandalo sia finito cristianamente ed approviamo con tutto il cuore sia S. S. Pio X che si è mostrato indulgente verso il Principe, sia il Principe che si è sottomesso all'autorità della Chiesa.

— Che pensa V. S. della sostanza dell'articolo incriminato?

— L'unione preconizzata dal principe Max è certo vivamente desiderabile, ma è anche assai difficile ad ottenersi, e comunque non può essere raggiunta nella maniera di cui parla il Principe, ma solo in seguito ad un lungo e paziente lavoro preparatorio fatto direttamente dalle Chiese interessate; ma anche in questo lavoro vi è una grande difficoltà. Il Papa è, ecclesiasticamente parlando, un Monarca assoluto e la sua voce può avere grande effetto su tutto il mondo cattolico. La situazione della Chiesa di Oriente, costituita democraticamente, è la medesima, essendo essa divisa in parecchie nazioni, ognuna delle quali è autonoma nella sua amministrazione, ed ha la sua sovranità. Nei primi anni del nostro patriarcato noi abbiamo cercato di concentrare l'opinione delle Chiese ortodosse in modo da poter poi cominciare negoziati con Roma da una parte, e con la Chiesa anglicana dall'altra, per una intesa diretta; senonchè dovemmo con dispiacere constatare che i nostri voti non potevano essere realizzati, visto che tutte le Chiese ortodosse insistettero per il mantenimento dello *statu quo*.

— V. S. conosce il principe Max di Sassonia?

— Il Principe venne a visitarmi, e noi ne abbiamo riportato un'ottima impressione, come di una persona molto buona e modesta. Tale giudizio si riferisce però all'uomo, e non al sacerdote, che non sta a noi giudicare.

— Con la Chiesa anglicana in quali relazioni si trova attualmente la Chiesa d'Oriente?

— La Chiesa anglicana, riconoscendo l'antichità della Chiesa d'Oriente, e rispettandola, ha potuto addivenire ad un'intesa con noi, tanto che le nostre relazioni sono cordialissime, non solo, ma in virtù di un accordo, in luoghi privi del clero dell'una o dell'altra Chiesa, i sacerdoti ortodossi possono, in caso di assenza, amministrare alcuni Sacramenti agli anglicani, e i pastori anglicani agli ortodossi.

— Questo potrebbe preludere a una vera e propria unione?

— No, perchè se la buona volontà delle due parti ha reso possibile lo stabilimento di buone relazioni fra la Chiesa anglicana e la Chiesa d'Oriente, più facile che non fra questa e quella di Roma, d'altro canto le divergenze dogmatiche fra le due prime sono molto più profonde che fra le due seconde.

***

(A.) — Il principe Max di Sassonia, la cui lettera al Pontefice, i lunghi schiarimenti attorno al suo ormai famoso articolo e le cui dichiarazioni di sottomissione erano state ritenute insufficienti, è giunto ieri a Roma, ed ha firmato senza discutere la formula di sottomissione e di ritrattazione che il Tribunale del Santo Uffizio aveva in proposito preparato, ritrattazione ampia e completa e precisa: dimodochè l'incidente può ritenersi esaurito. Max di Sassonia *laudabiliter, se subjecit*. Egli ripartirà subito alla volta di Friburgo.

L'articolo di Max de Saxe

Inspirato dal Ministero degli esteri tedesco?

Parigi, 26, sera.

Jean Bonnefon nel *Journal* scrive: «Max de Saxe si reca a Roma per discolparsi o per attaccare, non si sa. Egli è il firmatario dell'articolo incriminato dal Vaticano, ma non ne è l'autore. L'articolo è stato inspirato dal Ministero degli esteri tedesco. La Germania essendo luterana, non è da stupirsi che degli errori si siano infiltrati nella composizione romano-orientale. Si sa con quale cura la Germania segue gli affari d'Oriente e si faccia la protettrice degli ottomani di ogni religione e razza. L'articolo doveva attirare l'attenzione degli orientali e degli occidentali; dei cattolici scismatici e degli ortodossi su Max de Saxe. La Santa Sede avrebbe fatto il resto, ed un Principe tedesco, fratello del Re, prete romano, avrebbe potuto andare a Costantinopoli o a Gerusalemme rivestito da un titolo del Vaticano: arcivescovo, delegato apostolico, legato della Santa Sede. Poco importava il nome, purchè il Principe abate sassone portasse in Oriente colle pieghe della sua sottana la gloria e la forza della Germania».

La medaglia in luogo dello scapolare

Roma, 26, notte.

Alcuni giornali avevano commentato in vario senso la notizia dell'emanazione di un decreto del Santo Uffizio, con il quale è permessa la sostituzione della medaglia benedetta allo scapolare del Carmine. I giornali avevano detto che la ragione del provvedimento doveva ricercarsi nel fatto di permettere alle signore dell'aristocrazia bianca e nera di conservare quell'oggetto di pietà od un suo equivalente anche quando la moda impone il più ardito *decolleté*. Il *Corriere d'Italia*, a questo proposito, così spiega le ragioni dell'emanazione del decreto: «Son proprio ragioni di igiene e di decenza che hanno provocato la decisione del Santo Uffizio. Occorre sapere che non le signore dell'aristocrazia nera di Roma, tutti gli anni all'inizio del carnevale, hanno fatto pressioni presso il Vaticano perchè fosse loro concesso di poter levare dal collo lo scapolare benedetto, ma bensì il vicario apostolico del Congo belga, al principio del 1909, faceva chiedere al Pontefice la facoltà per i suoi poveri negri. «Gli scapolari — così egli scriveva — fatti di panno, dopo breve tempo, a causa della polvere, dell'olio, del sudore, diventano sordidi stracci, e siccome i poveri negri le sogliono portare sulla pelle nuda, a pubblica professione della loro fede, questo modo di distinguere fra cristiani e pagani non si riduce ad altro che ad un indecente straccetto». Il Papa allora concesse personalmente la richiesta facoltà, che fu subito estesa a molte altre Missioni, ove egualmente grave era la necessità di sostituire allo scapolare una medaglia, oggetto molto più facile ad essere custodito con nettezza e convenienza. Nuove domande, motivate sempre dalle stesse ragioni igieniche, affluirono presto alla Santa Sede, finchè il Sommo Pontefice fece emanare, per l'organo del Santo Uffizio, il decreto generale, che estende a tutti i fedeli tale concessione».

In Vaticano

Roma, 26, notte.

Il Papa oggi ha ricevuto in udienza, per gli augurii delle feste natalizie, i comandanti dei Corpi armati pontifici, e cioè il principe Rospigliosi, comandante delle guardie nobili, il conte Pecci, comandante delle guardie palatine, il colonnello Redmond, comandante delle guardie svizzere, il conte Cecco Piero, comandante della gendarmeria pontificia. Il Papa ha ricevuto in particolare udienza ciascuno dei suddetti comandanti, e tutte le guardie nobili, gli ufficiali e i graduati delle guardie palatine, delle guardie svizzere e della gendarmeria.

La Duchessa d'Orleans continua a migliorare

Londra, 26, notte.

Telegrafano da Evesham che lo stato della Duchessa d'Orleans continua a migliorare sensibilmente.

Sui rapporti italo-austriaci

(Ciò che dicono un senatore austriaco e un deputato italiano)

Vienna, 26, mattino.

Il senatore tirolese Grabmayer, che alle delegazioni parlò lungamente dell'Italia, dedica oggi un suo articolo sulla *Wiener Tageblatt*, ai rapporti austro-italiani. Dopo aver ricordato il tono amichevole usato tanto in Austria quanto in Italia, quando si ebbe occasione di parlare dei reciproci rapporti per parte dei loro ministri e dopo aver notato che il solo problema difficile, cioè l'Albania, dopo il risorgimento della Turchia ha perduto il suo carattere pericoloso, il senatore Grabmayer dice che due sole cose possono male accordarsi con una sincera e cordiale alleanza: i reciproci armamenti e l'irredentismo. Per quanto i ministri d'Italia e d'Austria affermino che gli armamenti possono servire per combattere solo un terzo nemico, tuttavia non si può essere completamente rassicurati, perchè nel caso affermato dai due ministri, non sarebbero necessarie le fortificazioni e gli aumenti continui di truppe ai confini austro-italiani. Nonostante le dichiarazioni amichevoli ufficiali esiste una ragione di sfiducia ed essa è l'irredentismo. Una guerra di aggressione dell'Austria contro l'Italia è insostenibile ed i clericali austriaci i più fieri non pensano oggi più a ripristinare a Roma con le armi il perduto potere temporale del Papa.

Non così invece stanno le cose in Italia, dove si pensa ancora da molti di liberare i paesi austriaci abitati dagli italiani ed unirli al regno. Il marchese Di San Giuliano può affermare il contrario, ma è chiaro che la vita ufficiale sopra questo terreno scottante non può esprimersi diversamente. Il senatore Grabmayer ricorda il Congresso nazionalista di Firenze e le frasi ed i propositi che furono pronunciati in esso, e dice: «Ciò che è avvenuto a Firenze non fu solo una manifestazione di giovinetti, ma fu un passo fatto sotto gli auspici di molti uomini politici, per organizzare un movimento che mira alla guerra contro l'Austria ed alla conquista delle provincie italiane in Austria». Il senatore Grabmayer definisce questo un sogno da pazzi, al quale si opporrebbe anzitutto la Germania, che non potrebbe ammettere una Trieste sotto il regno d'Italia. Egli però riconosce che questo irredentismo ha nell'Austria certe legittime cause che specialmente si riassumono nella politica del Governo austriaco verso gli italiani. Ricorda fra i tanti fatti il processo di Gratz, per alto tradimento contro tredici triestini assolti poi da suddìti czechi, e conclude che questi sistemi sembrano atti a rafforzare l'antipatia del popolo italiano, che purtroppo esiste ancora contro l'Austria. Di queste cose il Governo è responsabile, perchè in tali questioni il procuratore di Stato non solleva un'accusa senza incarico superiore.

⁂

Il corrispondente romano del *Reichsbote* ha intervistato pure sui rapporti austro-italiani il deputato Maggiorino Ferraris. Questi si è dichiarato convinto fautore della triplice alleanza ed ha affermato che è assolutamente necessario che le attuali relazioni fra l'Austria e l'Italia mutino dalle fondamenta se si vuole che la triplice si conquisti nell'opinione pubblica e nel sentimento popolare quel posto che prima aveva.

Per questo è necessario prima di tutto persuadersi della verità che il principe di Bülow ha già proclamato nel suo recente discorso che cioè ogni popolo deve cercare di accordarsi con i vicini che ha e che non si possono cambiare. Sarebbe assurdo che l'Italia disconoscesse la posizione e gli interessi austriaci e viceversa gli interessi dei due Stati non sono in conflitto nè sul mare Adriatico nè sulla penisola balcanica. Quanto al mare Adriatico v'è una convenzione che regola i confini dei due paesi e a questa convenzione i due Stati devono essere fedeli. Sopra i Balcani i due paesi possono sicuramente esercitare una politica pacifica e leale rispettando la nazionalità e mantenendo interamente lo *statu quo*.

Quanto allo sviluppo economico e di civiltà nei Balcani sarebbe bene che l'Italia e l'Austria, invece di restare in antagonismo a profitto delle altre Potenze, si unissero per una azione comune. L'Italia e l'Austria non hanno ancora un alto grado di ricchezza e sarebbe utile per esse che agissero di comune intesa per le ferrovie, nelle Banche e nei lavori pubblici.

Si dovrebbe trovare un mezzo per giungere ad un'intesa fra i due paesi. Un primo passo da farsi sarebbe la formazione di un Comitato austro-italiano. L'on. Ferraris assicura, che in questa settimana ha avuto uno scambio di idee con eminenti parlamentari e ragguardevoli rappresentanti della stampa per gettare le basi di questa opera di riavvicinamento. Le personalità austriache, con le quali egli si è incontrato, lo hanno assicurato della loro migliore disposizione. Non manca l'occasione per tale intesa, ed essa è offerta dalle grandi feste patriottiche italiane del 1911. I due grandi fattori per il riavvicinamento austro-italiano sono la stampa e il miglioramento delle condizioni degli italiani che vivono in Austria. La stampa dei due paesi dovrebbe dare una non troppo grande importanza ad ogni piccolo incidente. La stampa italiana mostra già ottime disposizioni al riguardo perchè non esiste alcun giornale influente, che non faccia buon viso ad una intesa con l'Austria, ed è da augurarsi che lo stesso avvenga in Austria. Si avrebbe poi torto se in Austria si volessero ascrivere a motivi politici e di irredentismo i desiderî che hanno tutti gli italiani di vedere trattate allo stesso modo che le altre nazionalità dell'Austria le questioni riguardanti la loro lingua e la loro nazionalità. Questo desiderio hanno gli italiani non soltanto in Austria, ma anche in Svizzera, in America, nell'Egitto, ecc.

Il tragico naufragio di un veliero

Roma, 26 mattino.

Nelle acque dell'isola di Ponza è avvenuto in circostanze tragiche il naufragio del bastimento-goletta *Michele*, del dipartimento marittimo di Trapani, comandato dal capitano Giuseppe Pappalardo. La nave faceva vela da Anzio per Trapani: quando, giunta all'altezza dell'isola di Ponza, fu presa da forte vento. Il mare era agitatissimo; ben presto si verificò una falla che tutto l'equipaggio con tutti i mezzi possibili cercò, ma invano, di riparare. Allora il capitano, vedendo che il veliero era inesorabilmente perduto, fece mettere in mare due piccole imbarcazioni sulle quali fece trasportare qualche provvista di viveri, una bandiera, un fanale, una bussola e preso imbarco insieme all'equipaggio si allontanò dal bastimento. Ebbero appena il tempo di eseguire queste manovre perchè, allontanatisi di un centinaio di metri, il veliero si inclinò da una parte ed in una diecina di secondi sparve sotto il mare furioso. Le fragili imbarcazioni rimasero così sballottate dalle onde minacciose. L'equipaggio a forza di remi cercò di fare rotta verso Anzio. I poveri naufraghi, esausti, mezzo sfiniti, rimasero in quel pericolosissimo stato per trenta ore.

L'altra sera, verso le 20 circa, giunsero ad Anzio in istato addirittura compassionevole. Ora l'equipaggio è privo di tutto ed attende soccorsi per rimpatriare. Il capitano del veliero racconta che durante la notte dal 21 al 22 i naufraghi avvistarono a breve distanza un grosso piroscafo che esso dubita essere inglese. Furono fatti i segnali, ma il grosso piroscafo non si curò di nulla e proseguì la sua rotta. Il mattino del 22 i poveretti avvistarono, a circa cento metri, un altro vapore che per la sua struttura supposero essere un piroscafo della Siderurgica Italiana. Fecero disperati segnali, che furono certamente avvertiti da esso, ma non ebbero egualmente nessun aiuto.

Il naufragio d'un piroscafo investito

Sei vittime

Anversa, 25, mattino.

Un grave fatto è accaduto questa notte all'imboccatura della Schelda vicino a Reskens, nella rada di Flessinga. Il vapore *Finland* della *Red Star Line*, proveniente da New York e facente rotta su Anversa, ha colato a fondo il vapore *Baltic*, uno dei più vecchi vapori del Belgio. Il *Baltic* aveva lasciato il porto di Anversa ieri sera, alle 9, per recarsi a Seaham Harbour con un carico di sabbia, e apparteneva ad una Società i cui direttori sono ad Anversa. Si dice che il *Baltic* aveva gettato l'ancora, e che è virando di bordo che il *Finland* l'avrebbe investito. Il fatto si è che il bastimento colpito colò a fondo immediatamente. Una parte dell'equipaggio venne raccolta a bordo del *Finland*. Un'altra parte fu raccolta da un battello a motore della Compagnia dei piloti del Belgio. Disgraziatamente sei uomini sono mancati all'appello, e tutto fa prevedere che essi abbiano trovato la morte fra le onde. Il *Finland* è sempre ancorato a Flessinga. Non si sa se abbia riportato avarie.

Una piccola infornata di senatori?

Roma, 26, mattino.

Il Governo intende riservarsi la facoltà di procedere quanto prima ad una piccola infornata di senatori. I giornali ministeriali dichiarano inesistente la questione posta da taluni giornali cioè se il Governo possa nominare nuovi senatori prima che il Senato stesso abbia approvato la sua riforma.

Il *Messaggero* per esempio dice stamane che il Governo può liberamente procedere a questa nomina di senatori se vuole aumentare l'energia del Senato. «Finora, aggiunge il *Messaggero*, non abbiamo nessun disegno di legge di riforma del Senato, ma semplicemente una relazione Arcoleo e l'annunzio di una controrelazione Rossi».

L'agitazione dei ferrovieri

Deliberazioni estreme?

Milano, 26, notte.

La *Sera* pubblica e vi riferisco per debito di cronaca:

«Nella scorsa settimana il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri, dopo tre giorni di sedute, deliberava — come pubblicammo — di provocare un nuovo voto dai soci per l'ulteriore azione che dovrà essere svolta:

«in caso di una eventuale dilazione alla soluzione della loro questione;

«dopo la definitiva risposta del Parlamento all'accoglimento dei desiderata avanzati dall'organizzazione.

«Le risposte ai quesiti non si fecero aspettare e malgrado i riserbi, malgrado gli impegni presi dai singoli membri del Comitato centrale, crediamo di essere nel vero affermando che già circa 30 mila ferrovieri hanno mandato il loro responso e che la maggioranza di essi avrebbe sentenziato, in caso di rinuncia alla discussione del progetto Sacchi, o di risposta negativa ai desiderati dei ferrovieri, di ricorrere allo sciopero immediato ed al sabotaggio.

«Aggiungeremo che diversi corrispondenti dai principali centri d'Italia ci hanno confermato queste informazioni, e ciò dimostra che se tace il Comitato centrale, parlano i Comitati locali delle singole città.

«Il basso personale specialmente è in grande fermento, e da quanto ci consta, il Comitato centrale lavora attivamente per conservare al movimento una certa unità di indirizzo».

Un ordine del giorno dei ferrovieri di Sulmona

Sulmona, 25, sera.

Il Comitato centrale dell'Unione nazionale fra il personale attivo del servizio Mantenimento e Sorveglianza, delle Ferrovie dello Stato, con sede in Sulmona, si è riunito d'urgenza l'altra sera, ed ha votato questo ordine del giorno:

«Visto che la discussione del progetto Sacchi, con grave danno degli interessati, si rimanda alle calende greche; tenuto conto che questo ulteriore indugio è straordinariamente rovinoso e per i ferrovieri e per le loro famiglie; considerato che ai tempi che corrono è assolutamente impossibile vivere con uno stipendio variabile dalle 54 alle 55 lire al mese; ricordando la promessa fatta dall'on. direttore generale delle ferrovie di portare nel più breve tempo possibile un concreto sollievo alle nostre miserrime condizioni; considerando che gli agenti del Mantenimento, anche coll'attuazione integrale del progetto Sacchi, non avrebbero [illegible] beneficî che la loro qualità di instancabili lavoratori giustamente reclama; considerato che, contrariamente ai desiderî più volte espressi, essi sono i soli ferrovieri sprovvisti (pur avendovi sacrosanto diritto) di qualsiasi competenza accessoria, che per altri invece costituisce un forte cespite d'entrata; considerato che nessun specialista al mondo ha mai dichiarato che un uomo possa lavorare senza aver prima convenientemente mangiato; considerato infine che di tale stato di cose anormale ne risentirebbe un grave danno tutto il servizio ferroviario di Stato; fa voti che, quanto prima possibile, dopo dati di ragione, venga accordato ed attuato un provvedimento transitorio a loro favore, salvo poi a renderlo definitivo integralmente o a modificarlo quando avrà luogo la discussione del progetto succitato».

Liberato dopo 15 anni di relegazione

Biserta, 26, mattino.

In seguito alle pioggie torrenziali avvenute in questa settimana, l'immobile di certo Mahdjoub Zendmour è crollato. I vicini, sentendo delle grida disperate, si precipitarono, e si trovarono alla presenza di un loro correligionario scomparso da molto tempo. Era certo Ben Mohamed Zendour, fratello del proprietario dell'immobile crollato. Aveva le gambe fratturate ed era inoltre incatenato.

Interrogato, egli spiegò che, sotto il pretesto dell'alienazione mentale, suo fratello lo aveva tenuto così prigioniero per la durata di 15 anni. Questo disgraziato, perseguitato dalla sventura, guarirà in due mesi.

L'Autorità civile ha aperto un'inchiesta.

Un furto che fa scoprire una fabbrica di biglietti falsi

Bellinzona, 26, sera.

L'affare dello chèque del 37 mila franchi rubato all'ufficio postale di Zurigo, dai due impiegati Giacomo Schoop e Michel (questi ultimo già stato arrestato a Firenze) sta per complicarsi con una scoperta [illegible]. Durante un secondo interrogatorio, Schoop ha confessato che era in possesso di un gran numero di biglietti di banco, falsi, trovati nelle lettere che egli apriva. [illegible]

Sei persone uccise da un treno

Parigi, 26, sera.

Si ha da Chateaudun, che il treno direttissimo, che da Orléans si reca a Tours, partito da Chateaudun alle 11.30 del mattino, arrivava ieri, a due chilometri da questa città, quando ad un passaggio a livello, investiva improvvisamente [illegible]

Un grosso incendio a Catania

Catania, 26, sera.

Ieri sera una immensa fiammata, preceduta da una fortissima detonazione, si innalzava in via Zappalà, destando l'allarme ed il terrore in numerosi abitanti del Rione. [illegible]

I danni si fanno ascendere a somma ingente. Il fuoco ha distrutto le porte di vari magazzini, anche il portico della fabbrica di strumenti musicali della ditta Bonciavallo.

Le beghe dei realisti francesi

Parigi, 26, sera.

L'*Action* dice che corre voce di una nuova scissione nel partito realista e che il Duca di Orleans sarebbe deciso ad infliggere ai ribelli delle sanzioni più rigorose delle precedenti.

Il brigante Salomone antropologo e commediografo

Roma, 26, notte.

Il brigante Salomone, dopo aver polemizzato brevemente con un giornale siciliano che aveva fatto su lui apprezzamenti che non gli sembravano giusti, ha [illegible]

Husseim Cheriff Bey derubato a Bologna

Bologna, 26, notte.

Alcune sere or sono, S. E. Husseim Cheriff-bey, che abita nella nostra città, insieme alla sua signora, dava a Villa Spada, fuori Porta Saragozza, un ricevimento, al quale aveva invitato signore e signori della nostra aristocrazia [illegible]

Il terzo Congresso edile bolognese

Bologna, 26, notte.

Stamane si è inaugurato a Bologna il 3.o Congresso sindacale provinciale edile, presenti numerosi rappresentanti. [illegible]

Così il Congresso è chiuso.

El Mokri cerca denaro

Parigi, 26, sera.

El Mokri, che è a Parigi da oltre un mese per curarsi, si occupa nello stesso tempo di cercare fondi per il Marocco, che ha già esaurito i novanta milioni tolti ad imprestito l'anno scorso. Un Sindacato internazionale di finanza reclama da El Mokri la promessa costruzione a Tangeri di un porto adatto al suo movimento commerciale.

Due cacciatori di Morgex travolti ed uccisi dalla valanga

La fuga del superstite terrorizzato - Un soffio d'aria e la morte - Un cadavere in piedi - Il funebre corteo sulla neve.

(Per telefono alla Stampa).

Aosta, 26, notte.

L'Alpe ha ucciso due uomini, che non l'avevano affatto sfidata: due uomini che si erano mossi per tentare, non audaci ascensioni, bensì una caccia al camoscio: due cacciatori, non due alpinisti.

La triste notizia è giunta a noi da Morgex, dove fu recata, a mezzogiorno di ieri, dall'unico superstite e testimone della catastrofe, il cacciatore Giuseppe Villa.

Per la circostanza in cui è avvenuta, questa tragedia esce dalla usuale cronaca delle sciagure alpinistiche ed ha una singolarità propria. Non commuove per imponenza di episodi, nè per grandiosità di scenario; ma terrifica e stordisce per ciò che in essa è di casuale e d'impreveduto.

Il primo racconto del superstite

Le vittime sono: Vincenzo Duroux, di 35 anni, e Ferdinando Peticox, di 38. Il primo racconto del superstite ha veramente del fantastico: — Eravamo partiti sabato mattina — ha detto Giuseppe Villa — per una partita di caccia al camoscio nei dintorni di Morgex. Nella giornata non concludemmo nulla; non sparammo un solo colpo di fucile. Allora decidemmo di pernottare in una casuccia per tentar la caccia e miglior fortuna al mattino, non volendo tornarcene a casa con le mani vuote. Volevamo guadagnarci il nostro pranzo di Natale: avevamo promesso il camoscio a molti amici, che avrebbero cenato con le nostre famiglie riunite.... All'alba ci destammo e ci mettemmo in cammino. Non era necessario che salissimo troppo in alto: il camoscio, si sa, tende al basso, in questa stagione. I montanari coi quali avevamo parlato la sera prima ci avevano consigliato la punta della «becca» Pulnien, poco sopra La Salle, non molto alta, ma assai dirupata. Ci dirigemmo in quella direzione, sicuri di trovare il camoscio. Fu il Duroux che lo scorse pel primo. Correva sul versante meridionale della «becca». Allora ci affrettammo a circuirlo. Duroux corse innanzi, io e Peticox ci appiattammo a distanza. La montagna rimaneva silenziosa e tranquilla. Ad un tratto rintuonò un colpo di fucile ed io udii la voce di Peticox che mi gridava: — Duroux ha sparato! Lo ha colpito! Ecco là!...

«Corremmo verso Duroux, il quale si spingeva avanti, pure di corsa. Il camoscio era stato colpito; ma non era caduto sul colpo. Ferito, esso saltò per una ventina di metri e parve avesse ancora forza abbastanza per fuggirci. Ma subito dopo rotolò e scomparve. Era rotolato per uno scoscendimento profondo, assai difficile a praticarsi. Dal punto in cui ci trovavamo era impossibile calare nel precipizio per raccogliere la preda. Che fare? Già che avevamo trovato il camoscio e lo avevamo ucciso, ci dispiaceva abbandonarlo sulla montagna..... Stemmo un po' in forse; poi decidemmo di ricuperarlo ad ogni costo, seguendo le sue traccie per la via più facile. Si trattava di fare un breve giro non pericoloso. Erano appena le otto del mattino ed avevamo ancora del tempo a nostra disposizione. Ci rimettemmo in cammino. Io ero rimasto un po' indietro ai miei compagni, perchè avevo voluto scaricare il fucile. Che cosa accadde io non so dirvi, precisamente. Sentii due grida strazianti e caddi a terra, di colpo, a una diecina di metri. Non so quanto tempo restassi tramortito sulla neve. Quando riuscii ad alzarmi, mi guardai intorno e non scorsi nessuno. Non trovai più il mio fucile. Chiamai ad alta voce Duroux e Peticox: nessuna voce mi rispose. Io ero stato gettato a terra da un colpo d'aria terribile: capii che si trattava di una valanga. Spaventato, affranto, sostenendomi a pena col mio alpenstok, mi avanzai, sempre gridando il nome dei due compagni, sulla neve, tutta smossa. Nessuno mi rispondeva: non vedevo nessuno. Ho cercato, ho gridato, mi sono gettato carponi a scavar con le mani e col bastone nella neve. Nulla, nulla!... Poveri amici! Povero Duroux! Forse sono ancora vivi.... Mi sono precipitato qui per sollecitare soccorsi. Da solo non potevo far nulla.... Fate presto, per carità, salvateli!...».

Così ha narrato, appena arrivato a Morgex, il superstite Villa. I soccorsi furono subito organizzati. Il sindaco cav. Fabre riunì una comitiva di quarantaquattro giovinotti, i quali, forniti di picche, di pali, di lanterne, fiaccole e viveri per due giorni, partirono immediatamente alla ricerca dei due cacciatori. Il Villa, affranto dal dolore e dalla fatica, non potè accompagnare la comitiva; ma l'informò esattamente del sito in cui la disgrazia era successa: il *couloir* detto di Lesjeuné.

L'impressione prodotta a Morgex dal drammatico, frammentario racconto del Villa fu enorme, e, partita la comitiva di soccorso, incominciò per tutti l'ansia tremenda di un'attesa tragica. Sarebbero discesi tutti sani e salvi con i due cacciatori solamente feriti? O con due cadaveri? Scarsa poteva essere la speranza in un miracoloso salvataggio. Se il Villa non aveva potuto stabilire nemmeno una traccia dei suoi due compagni caduti, la valanga doveva averli sepolti ed uccisi.

Il luogo della catastrofe

Morgex è capoluogo del mandamento di Valdigne ed è situato a circa 1000 metri. Si diparte dal ridente villaggio la strada militare che pel colle di Arpy conduce a La Thuile: per tre chilometri si cammina tra gli ultimi vigneti della valle, in forte salita, fino a dominare il piccolo bacino di Pré-St.-Didier, la tortuosa strada di La Thuile e il *Crammont*, che è il «belvedere» del Monte Bianco, non più alto di 3000 metri.

Per tale strada i tre cacciatori di Morgex s'incamminarono sabato mattina per andare in cerca del camoscio, che all'approssimarsi della stagione invernale abbandona le alture ghiacciate e scende dove la neve si mantiene soffice e facilmente scavabile sui prati ancor verdi. I tre cacciatori, perciò, non dovevano salire gran che, non dovevano affrontare affatto l'altissima montagna. La «becca» Pulnien deve essere una piccola vetta dirupata, dominante i poggi e i vigneti di La Salle, che sorge sulla sinistra della Dora. Questi paraggi alpini non hanno nulla di terribile, ma tutto il fascino di panorami meravigliosi e la comodità di buone strade rotabili: basterebbe, a stabilirne il pregio e il carattere, quella fantastica strada di Pierre Taillée che si apre innanzi alla gigantesca massa del Monte Bianco.

In cinque a sei ore di marcia non troppo faticosa si può giungere da Morgex al couloir di Lesjeuné ove è accaduta la catastrofe, sul versante, cioè, della nominata «becca» Pulnien. La neve vi sarà alta, ora, due o tre metri, ma i ghiacci restano ben lontani; le valanghe non vi si precipitano spaventose nè frequenti.

E' un caso veramente fatale quello che ha costato la vita ai cacciatori Duroux e Peticox. Lo staccarsi della valanga precipitosa si attribuisce al colpo di fucile: basta, infatti, una detonazione, talvolta una voce nella solitudine della montagna nevosa, per provocare di queste rovine.

Il superstite, interrogato in maggior calma, ha specificato con esattezza tutte le circostanze della catastrofe. Egli si ricorda di essersi sentito trascinare ed abbattere dal soffio della valanga: subito non ha scorto la massa di neve e di sassi che rotolava giù presso di lui e che doveva travolgere i due disgraziati compagni. Quando egli si è rialzato, tutto, all'intorno, era ripiombato nel silenzio, tutto appariva normale. Non scorse traccia alcuna di rovine e di travolgimenti. Solo i due uomini che lo accompagnavano erano scomparsi.

«Bastava che io mi fossi spostato di pochi passi — ha aggiunto il Villa — perchè restassi travolto anch'io dalla valanga improvvisa...».

I due cadaveri

Sono stati trasportati stamani a Morgex. La squadra di soccorso ha compiuto la sua pietosa opera di ritrovamento tra enormi difficoltà, dopo molte ore di pericolose ricerche, protratte fino a notte inoltrata. Partita alle 14 del giorno di Natale da Morgex, essa giunse sul posto della catastrofe verso le 19. I quarantaquattro giovinotti si misero febbrilmente al lavoro, sospinti ancora dalla debole speranza di giunger in tempo a salvare i due cacciatori.

I particolari della ricerca e della scoperta delle due vittime, nella neve, sono veramente pietosi. Dopo ben quattro ore di dura e faticosa ricognizione, uno dei soccorritori dette l'allarme:

— E' qui! E' qui!

Tutti gli altri accorsero intorno al compagno che spingeva il suo bastone nella neve.

— Sento qualcosa... Qui sotto c'è un corpo umano...

Altri bastoni, altre mani si conficcarono nella neve, in quel punto, e tosto fu scavata una buca larga e profonda.

Là sotto, ad un metro e mezzo di profondità, era un cadavere: quello di Vincenzo Duroux, ancora in piedi, col fucile a tracolla e il bastone dritto nella mano sinistra. Il disgraziato era stato murato così, nella neve, al rovesciarsi della valanga. Impressionati dalla lugubre scoperta, gli uomini della squadra continuarono il loro lavoro per rintracciare la seconda vittima.

Il cadavere di Ferdinando Peticox era a pochi metri di distanza da quello del suo disgraziato compagno: giaceva bocconi: non aveva più il bastone nè il fucile.

La discesa delle salme dalla montagna fu assai pericolosa a causa dell'oscurità.

I due cadaveri vennero trasportati a braccia per circa un chilometro e mezzo. Poi, tagliati degli arbusti di pino e incrociatili a mo' di barella, i due corpi vennero coricati e trascinati con quel mezzo sulla neve. Giunti che furono alla piccola frazione detta Durivel, vennero ambedue posti sopra una slitta, coperti con lenzuoli e trasportati a Morgex ove giunsero questa mattina verso le sette.

Tutta la popolazione di Morgex era ad aspettarli all'entrata nel paese, perchè aveva già scorto il funebre convoglio mentre scendeva dal monte. Tutti, coi cappelli in mano e coi fazzoletti agli occhi, accompagnarono le salme nella cappella mortuaria ove vennero depositate.

Il Peticox lascia tre bambini in tenera età e la moglie, che trovasi in stato interessante. Il Duroux è pure ammogliato ma senza prole.

Il padre del Peticox perse la vita nella terribile frana che, ventotto anni fa, travolse il piccolo villaggio di Legilive, le cui rovine ancora si vedono andando da Aosta a Morgex.

Le dimissioni dei consiglieri monarchici di Alessandria

Alessandria, 26, notte.

Oggi nella sala dell'Associazione costituzionale si sono riuniti i venti consiglieri monarchici che costituiscono la Minoranza del Consiglio comunale. Considerato che ormai più nessuna Amministrazione si può comporre, dato che vi sono 22 consiglieri dimissionari, la Minoranza ha presa la decisione di rassegnare tra le mani del prefetto le sue dimissioni, e contemporaneamente ha redatto la seguente lettera:

«I sottoscritti, date le attuali condizioni del Consiglio, nel quale riesce impossibile formare una nuova Amministrazione; convinti che il prolungarsi di una tale situazione sarebbe di danno agli interessi del Comune; hanno l'onore di rassegnare nelle mani di V. S. Ill.ma le loro dimissioni da consiglieri comunali».

Seguono le firme dei 20 consiglieri della Minoranza.

Ora i dimissionari sono 42, perciò non potendo funzionare il Consiglio, il prefetto si trova nella necessità di scioglierlo.

Sfracellato dal diretto Venezia-Milano

Verona, 26, notte.

Stamane il possidente Luigi Balzanello, di anni 50, si avviava verso San Martino Buon Albergo, quando, mentre si accingeva ad attraversare il passaggio a livello presso il paese, veniva investito dal diretto proveniente da Venezia. Il macchinista non si avvide della disgrazia ed il treno proseguì. Un cantoniere trovò poi il cadavere del Balzanello sfracellato. Sul luogo si recarono le Autorità per le constatazioni di legge.

Lo sciopero dei compositori tipografi veneziani

Venezia, 26, notte.

Quindici giorni or sono i compositori tipografi, per mezzo della sezione locale della Federazione del Libro, presentarono ai proprietari delle tipografie locali e dei giornali un memoriale, il quale contempla come desiderata principale l'aumento del 30 0/0 sulle mercedi settimanali, l'assunzione degli apprendisti in proporzione minore dell'attuale, promozioni periodiche di tre in tre mesi, ed il riconoscimento della Federazione del Libro e dell'ufficio del lavoro. Alle nuove domande non avevano interamente aderito i proprietari, che si erano limitati a concedere l'aumento del 5 0/0 sulle mercedi settimanali. Perciò i tipografi si sono riuniti in assemblea, e dopo viva discussione hanno proclamato lo sciopero. Malgrado lo sciopero i giornali domattina usciranno egualmente, perchè i proprietari dell'*Adriatico* aderirono alle domande dei linotipisti, che chiedevano 4 lire in più la settimana, perchè la *Gazzetta* retribuisce i suoi operai in misura anche superiore a quella delle attuali esigenze dei compositori. Il *Gazzettino* perchè in prevalenza ha operai non federati. Forse non uscirà domani la *Difesa*, ma si sta trattando per venire ad un accordo. Quanto alle tipografie commerciali, alcuni proprietari hanno aderito alle domande dei compositori, altri no; quindi lo sciopero dei tipografi è parziale e limitato alle sole tipografie, i cui proprietari non aderirono alle domande dei tipografi.

CRONACHE LETTERARIE

Garibaldi poeta

Ferito e prigioniero ad Aspromonte, Garibaldi compie un poema autobiografico. *Facit indignatio versum*: l'indignazione dell'eroe, non l'arte nè il genio del poeta, detta i versi stridenti d'ire contro i preti, i moderati e i tiranni, acri di speranze deluse, gonfi di ideali ostinatamente pugnaci contro la necessità del fatto. Quasi cinquant'anni dopo, il dottor Curàtolo, possessore dell'autografo, pubblica il poema, aggiungendogli un carme alla morte ed altri versi inediti, e premettendogli una prefazione di commovente fanatismo garibaldino e patriottico, di fresca ingenuità letteraria. Malgrado l'ingenuità, e forse appunto per questa, il dottor Curàtolo dice cose di onesto buon senso: « Coloro i quali volessero giudicare del poema di Garibaldi dal punto di vista letterario, e contare nel verso il numero delle sillabe, mostrerebbero di non comprendere tutta l'importanza, che ha dal lato psicologico ed umano il documento, che oggi è consacrato alla Storia. Le anime piccole taccianо!.... »

Ha ragione. La sua colpa — colpa venialissima, per la bella qualità dell'entusiasmo che l'ha generata — comincia quando, con alate parole, invoca l'ombra di Giosuè Carducci e la persona di Giovanni Pascoli. « O grande anima di Giosuè Carducci, giudica tu, dal cielo della gloria, del Poema di Giuseppe Garibaldi! Parlaci tu, per il tramite di colui che degnamente ti successe, del Poema dell'Eroe! Forse non per caso, i fati mi presero per mano e vollero che la Musa del Duce dei Mille fosse consacrata alla Storia nella tua stessa Bologna, da quei medesimi torchi onde fu impressa e tramandata ai posteri l'opera tua! ».

Santa retorica, ma che, come tutte le sante retoriche, perde la santità per istrada. Carducci, che veramente si andò formando una ruggente anima garibaldina, se potesse parlare a proposito del Poema, ripeterebbe quel che altra volta disse con sommesso umorismo: Garibaldi aver fatto di tutto per l'Italia ed anche versi. Ma non può parlare, e dal cielo della gloria non può giudicare se non per una metafora del dottor Curàtolo; ed, anche se potesse, non giudicherebbe per il tramite di Giovanni Pascoli. Strana e caparbia illusione questa di una tradizione letteraria che si perpetua attraverso vicari infallibili, i quali *ex-cathedra*, e, nel caso speciale, dalla cattedra di Bologna, proclamino la volontà divina di Dante e di Carducci! Fittissima cataratta questa che annebbia gli occhi dei letterati ortodossi, facendo loro impossibile di vedere che Giovanni Pascoli ha continuato, se mai, sviluppandola, l'opera di Carducci, laddove egli non pensava d'essere carducciano — nel sentimento idillico della natura e nei poemetti georgici e umanitari — mentre la prosecuzione del Carducci patriotta e partitante è rimasta uno sforzo in massima parte inane, così nel Pascoli delle *Odi* e degli *Inni* come nel D'Annunzio della *Canzone di Garibaldi* e del libro di *Elettra!*

Invitato con tanta foga dal dottor Curàtolo, Giovanni Pascoli non ha saputo esimersi dal dovere di manifestare la volontà carducciana intorno al poema di Garibaldi. Ed ha pronunciato dalla cattedra — si direbbe quasi, dal trono avito — un discorso molto fine, così fine da parer sofistico: un ricamo a frastagli capricciosi sulla trama del grande discorso garibaldino di Carducci; un parallelo cavilloso e minuzioso tra il poema garibaldino e l'*Iliade*, ricalcato con imbarazzo e con stento sul parallelo lirico, che Giosuè Carducci tracciò fra le gesta di Garibaldi e i miti degli eroi. « Più viva » fino a questo estremo giunge il Pascoli « più viva è la somiglianza per chi consideri che il poetare di Garibaldi era durante il profondo e solingo ardore dell'ira.... Non gli era stata rapita la schiava dalle belle guance, sì la *terra diletta*, la dolce Nizza, che mal volentieri andava alla tenda dell'imperioso Agamennone. E c'era stato come uno scambio, e allora e ora. Allora il sire aveva restituita bensì Criseide al padre, ma voluta e rapita Briseide ad Achille; ora quest'altro sire iniuriosissimo aveva data la Lombardia e presa Nizza e Savoia. Onde tanto l'eroe Tessalo quanto l'eroe Italo prorompono in contumelie e presagi di morte ».

Ora questo è scherzoso. Ma è anche pericoloso. Perchè il comune lettore, trascurando quel tanto di vero che nella prosa pascoliana c'è — una qualche somiglianza tra Garibaldi e Achille, come tra Garibaldi e un altro qualunque eroe, poichè da tutti gli uomini, e, a maggior ragione, da tutti gli eroi emana lo stesso spirito di divinità e si sprigionano le stesse forze di natura — trascurando questo, e dimenticando che dal parallelo all'intelligenza corre quanto corre dalla metafora al ragionamento, potrà credere che il Pascoli abbia voluto ciò che espressamente non volle: paragonare il valore estetico del poema di Garibaldi a quello dei poemi omerici. E, se così fosse, bisognerebbe prestare ascolto a quelli che già si scandolezzano e van borbottando che chi ha pubblicato il poema ha mancato di rispetto a Garibaldi.

***

Ma no, lasciamo stare l'*Iliade* e l'anima belluina di Achille. Il poema di Garibaldi è quello che è, senza nessuna possibilità di paragone che non lo avvisi: è un canto barbarico, nel piccolo senso e nel sublime senso che può avere la parola barbarie. Che letterariamente Garibaldi non fosse una cima, è cosa troppo facile a notarsi, e non solo da chi, per usar l'espressione del dottor Curàtolo, conti le sillabe nel verso. Se la prosodia è mal sicura, se l'organismo sintattico è squilibrato, tutto, in genere, il colorito dello stile è incongruo. Il guerriero-poeta sapeva a memoria i *Sepolcri*; e l'eco dello scalpitante endecasillabo foscoliano gli occupava l'orecchio, mentre l'infantile semplicità dell'animo suo male si componeva con quella compiutissima tecnica, la quale, come giustamente ha osservato il Pascoli, era quasi l'ultima forma di un'arte perfetta e non s'adattava all'ispirazione di un poeta primitivo. La fronda, già parificata dallo cesoie, s'inselvatichisce, la magra e schietta ghirlanda della poesia dotta s'acuisce di pruni, e si complica d'erbe scapigliate. E' come se un centauro calcasse le dita villose sopra un cembalo settecentesco.

E il poema non è un poema. Non solo la imitazione foscoliana, anche l'incapacità, propria all'uomo di azione immediata, di organare il fantasma e di meditare sul fatto, fu sì che nel ventinove canti del poema non sia mai narrato evidentemente un episodio o una battaglia. Invano leggiamo titoli come *Sant'Antonio, Montevideo, Roma, Ritirata, Anita, Il '59, Calatafimi, Palermo, Milazzo, Battaglia del Volturno, Sarnico, Aspromonte.* Non appena un ricordo preciso affiori sulla coscienza del poeta, il gurgito dell'emozione lirica lo ingoia. Il fatto d'armi o la sciagura d'amore non è altro se non la scintilla al cui contatto esplode lo sdegno o la speranza: giusto il contrario dell'arte omerica. Deride ferocemente « le turgido e polpute sembianze del Levita »; infuria contro i Moderati:

> *E' sulla faccia della terra sparso*
> *Di traditori il seme: essi sovente*
> *Di Moderati hanno l'assisa, e sempre*
> *Ostentazione di virtude: il volto*
> *Camaleonte mal nasconde il tetro*
> *Dell'alma umor, e per sventura ovunque*
> *Sono la feccia dell'inferno, il tifo*
> *Divorator della famiglia umana;*

denuda « sotto il vel del Galant'uom, la pingue, fallace ipocrisia; imperversa contro coloro che barattarono Nizza:

> *Chi vi vendette non vi vide, o sommi*
> *Baluardi d'Italia, ei di paludi*
> *Limo nacea dell'animo e i codardi*
> *Aldiatori di pantani e vili,*
> *Che lo sorresser nella scellerata*
> *Impresa fedifraga, il puro cielo*
> *Aer, che spira dalle imbalsamate*
> *Valli non respirarono.*

Il canto segue al canto come un singulto al singulto; la parola diviso grido; l'invettiva soffoca il racconto. Sotto un trasparente velame d'epopea tumultua caoticamente il furore di parte e di patria che trovava già o stava per trovare il suo poeta in Giosuè Carducci. Il contenuto dei canti garibaldini coincide perfettamente col contenuto dei *Giambi ed Epodi*: lo spasmodismo e virulenta impazienza degli Italiani nel fosco decennio che s'apre con la proclamazione del regno, culmina con Lissa, si chiude con Porta Pia.

Materia d'arte, e non arte, dunque: iraconda confessione dell'eroe piagato, che, pur restando allora ignota, doveva, per invisibili tramiti, propagarsi nel cuore dell'Italia e scuotere dal suo torpore erudito la Musa di Bologna, consegnandole in mano la fiaccola dell'amor patrio e dell'odio civile. Ma, poichè la luce dello spirito ignora le distinzioni schematiche, e, avvolgendo di sè l'eroe, non può negarsi tutta al poeta, anche nei versi di Garibaldi alita non so quale oscura e misteriosa grandezza. Lo sdegno cieco, che colpisce l'avversario senza tener conto della necessità cui anche l'avversario soggiace, l'amore quasi sensuale per la bella Italia schiava, il divino, intransigente orgoglio della missione compiuta, la frenebonda nostalgia della missione da compiere si aprono talvolta impetuosamente uno spiraglio attraverso gli ingorghi dell'espressione stentata, e prorompono in qualche interiezione lirica di smisurata risonanza. « Oh lo sappiamo, Sire! », grida Garibaldi a Vittorio « e l'Italia noi serviam, non voi! ». « V'è forse » chiede nell'ebrietà quarantottesca « v'è forse — altro da fare nella vita; quando — la patria è schiava, che cercar il modo — di liberarla e preparare un ferro — per sterminare i suoi tiranni? ». Ripensando ad Anita, il suo tono diviene istintivamente canoro, e il verso irto si acquela in una sommessa venustà elegiaca:

> *Morte, io sorrisi al tuo cospetto! e questa*
> *Certamente non fu la prima volta.*
>
> *Io lo sfidia, non conscio della vita,*
> *Ivi sorreggendo all'ospital dimora.*

Ma quasi tutto il sesto canto — il ritorno dall'America — è soffuso di eroica tristezza. La memoria della gesta compiuta, il pensiero della patria oppressa, l'immagine della nave carica di fati ondeggiano in un ritmo sommesso e pur solenne, cui non credevamo che l'arte del rozzo verseggiatore potesse adergersi. « Un ferro » canta all'Italia:

> *Un ferro*
> *Noi ti portammo e non tesori, e l'alma*
> *Di chi pugnava in Sant'Antonio*
>
> *Dondola i fianchi muscolosi, e snoda*
> *Leggera l'onda inargentata e azzurra,*
> *Bella « Speranza »! Il tuo nocchier non conta*
> *Portar d'Italia la fortuna in seno*
> *De' suoi cantonti passeggier; ed essi*
> *Ben venturosi, Libertà cercando*
> *Troveranno una tomba.*

Anche la poesia non ha saputo resistere a questo affascinatore di destini.

***

E, tuttavia, il valore letterario dei versi garibaldini non è nei pochi e semplici fiori di bellezza che offre, come per caso, questo desolato sterpeto; è nella sua significazione di documento per la storia letteraria d'Italia. Noi parliamo di leggenda garibaldina, di epopea dei Mille, di mito del risorgimento; paragoniamo l'impresa di Marsala alla conquista degli Argonauti; rifuggiamo dal renderci conto della sostanza reale di quegli avvenimenti, e preferiamo, con foga lirica che cinquant'anni di retorica utilitaria non son bastati a smagare, travederne le linee in un nimbo iridescente di favola. Chi ha dato l'esempio di questa idealizzazione mitologica del Risorgimento, che è poi la sola religione degli italiani moderni? Forse Carducci nel famoso discorso, ove con pagine di artificio letterario, ma anche con voli di vorticosa poesia, scioglieva i contorni del fatto recente nella nebbia della saga futura? o Cavallotti, paragonando i morti di Mentana ai morti delle Termopile? o Victor Hugo, che, molt'anni prima di Pascoli, scrivendo con quella sua enfasi ruinosa e folgorante di Garibaldi eroe-poeta, ripensava ad Achille, a Giuda Maccabeo, al paladino Orlando, a Federico II?

Nè questi, nè altri, e nemmeno il biografo Guerzoni, e nemmeno il popolino di Napoli che vide nel conquistatore un santo o uno stregone. Colui che compì l'impresa ne creò anche il mito, e tutti gli elementi della leggenda garibaldina — quale, in versi e in prosa, fu cantata dall'anno del riscatto fino alla dannunziana *Canzone di Garibaldi* — erano già maturi nella mente dello stesso eroe. Ricordate colui che porta seco un « sacco di sementa », il nuovo Cincinnato! Ecco Garibaldi che grida, nel canto decimoquarto: Vanga! Vanga! Vanga! Ripensate al donatore di regni! Ecco Garibaldi che nel canto ventiquattresimo sogghigna: « A due battaglie el viene — *a chi del Mondo la prima corona pose ai suoi piedi* ». Vigorosissima è in Garibaldi la tradizione classica della morte per la libertà: « E si trafisse, all'Utican simile, — al servir preferendo inclito morte... — Egli a padron non serve. — E la libertà preferisce alla vita ». Insistente, come l'immagine di Catone, è l'immagine dei Fabii e dei trecento di Leonida: « Ove s'inoltri — del salto alle spumanti cataratte — udrà de' suoi tai fatti, che le gesta — uguaglian dei trecento di Leonida ». « Io vidi — fatti da Fabio e Leonida, e turpi — mercati ed infinite codardie ». La gesta americana e la siciliana sono già per Garibaldi simboli sospesi nell'eternità, eventi miracolosi senza concessione di cause, manifestazioni d'una volontà storica quasi soprannaturale. Egli non conosce nè comprende i nemici; ove appare li sbaraglia, e non sa perchè; la coscienza della sua missione e del suo diritto divino gli tien luogo d'intelligenza realistica. Simile al guerriero mitico protetto da Pallade Atene egli sfugge alla morte entro una nube. « Dall'Adria all'Appennin, dai monti al lido — Tirreno, io corsi *in salvatrice nube* — di generosi cittadini ». Già compiuta è l'immagine virginea dei giovani guerrieri votati al canto della patria ed alla gloria della morte; già tracciate in tutte le linee essenziali l'immagine del duce, quale poi la ritroviamo nella poesia celebrativa e nella religione degli italiani:

> *Dacchè le falde dell'amata mia*
> *Impareggiabil genitrice io, baldo,*
> *Lasciai per l'erta perigliosa via*
> *Segnato dal mio cuor, sull'uom caduto,*
> *Intemerato, m'adagiai, lambendo*
> *Le sue ferite....*
>
> *Io son plebeo! Sull'incallita destra*
> *Porto l'impronta della marra e il tedio*
> *Delle miserie sulla fronte....*
>
> *..... Oh! bello*
> *Io fui in quel momento! e mi sembrai*
> *Dominator della tempesta!....*

Perfin la consueta raffigurazione dell'eroe sotto specie leonina è già di Garibaldi. Egli fugge dalla perduta Roma:

> *Tale il Leon che si ritira, spinto*
> *Da numeroso di sciakali stormo,*
> *Qualche volta si ferma, acciò nol creda*
> *Timor la ciurma di codardi, e indietro*
> *Respinge la canaglia....*

***

Così, se il valore estetico del poema e dei canti aggiunti è tutt'altro che straordinario, se è minimo — mancando ogni tentativo di obbiettività e d'indagine delle cause reali — la loro importanza di documenti storici, enorme in compenso è il loro significato per chi voglia intendere i vincoli fra la civile e la letteraria storia d'Italia. L'anima di Garibaldi era satura di motivi letterari e di reminiscenze classiche, la voga di Ossian, « re delle spade » e poeta, e l'avventurosa inquietudine romantica avevano tuffato in un flutto di vita quelle reminiscenze e quei motivi fattizi, col decadere dei tempi, ornamentali. Un temperamento impetuoso e infiammabile, incapace di distinguere tra il sogno e la realtà, un temperamento eroico, insomma, compiè il miracolo. L'atmosfera favolosa ch'egli respirò, leggendo i suoi poeti e sopratutto i *Sepolcri*, ove tutta la materia classica, dalla guerra d'Ilio alla battaglia di Maratona, dalla battaglia di Maratona alla servitù d'Italia è fusa in una sintesi armonica, lo inebbria e lo acciecа. La sua ignoranza dei fatti reali lo aiuta a vincerli: non sapendo vedere le forze avverse le sgomina. La fede nella visione leggendaria di Atene e Roma crea la realtà leggendaria della nuova Italia; la memoria della nube che circonfonde i semidei suscita la « salvatrice nube di generosi cittadini », l'immaginazione genera l'evento, dalla mitologia si sprigiona il mito.

Così si compivano i destini del classicismo italiano: Enea — Turno — il veltro dantesco — Ferruccio — Garibaldi. La letteratura diventava vita; la tradizione diventava creazione. Con Giovanni Pascoli che istituisce un parallelo tra il Poema garibaldino e l'*Iliade*, la vita ridiventa letteratura. Il circolo è chiuso.

G. A. Borgese.

GARIBALDI: Poema autobiografico ed altri canti — Bologna, Zanichelli, 1911.

La morte del Vescovo di Chiavari

Chiavari, 26, notte.

Stamane, alle 7,55, è morto monsignor Fortunato Vinelli, vescovo di questa Diocesi. Aveva 79 anni. Fu il primo vescovo della creazione di Chiavari in Diocesi, che portò a gran lustro e decoro.

La salma, vestita degli abiti pontificali, sarà esposta domani, nel salone Episcopale. I funerali avranno luogo giovedì.

Tittoni ritorna a Parigi

Roma, 26, notte.

L'ambasciatore Tittoni parte domani da Roma, diretto a Parigi, per assistere al ricevimento di Capodanno all'Eliseo.

La Regina del Belgio convalescente

D'attualità e specialmente interessante è oggi la Regina del Belgio, perchè appena guarita da una lunga malattia che presentò gravi pericoli di minaccia.

Oreficeria svaligiata

Firenze, 26 notte.

Ancora un'impresa ladresca audacissima ha da registrare la cronaca fiorentina. Stanotte ignoti ladri sono entrati nella oreficeria Pestelli, in via Strozzi, svaligiandola completamente ed asportando perciò dei gioielli ed oggetti preziosi per un valore di oltre 40 mila lire. Un furto simile venne anche perpetrato alcuni mesi fa, come a suo tempo vi telefonai, nella oreficeria Wolter, in piazza del Duomo. Anche questa volta i ladri hanno adoperato il medesimo sistema: infatti i malandrini sono passati da un altro negozio che confina internamente con l'oreficeria in via dei Pescioni. In una strada che fa angolo con via Strozzi è situato il magazzino di legnami di proprietà del signor Sanducci. Mediante chiave falsa e grimaldelli i ladri sono penetrati prima in questo magazzino, rubando da uno scrittoio un centinaio di franchi, poscia recatisi nella stanza di fondo hanno praticato un largo foro nel muro, riuscendo così ad entrare nel retrobottega dell'oreficeria. Quivi hanno atterrato una grossa porta di ferro munita di grossi catenacci e così sono penetrati nel negozio. Prima di tutto hanno tentato di asportare e forare la cassaforte che conteneva 200 mila lire di gioie, ma la cassaforte ha resistito a tutti i tentativi dei malandrini. Allora questi, scassinati scaffali e vetrine, hanno asportato collane, braccialetti, posaterie d'argento, orologi, ecc.

Primo ad accorgersi del furto è stato un commesso dell'oreficeria quando stamane si è recato ad aprire il negozio. Subito la notizia s'è sparsa in città ed ha prodotto grande impressione per il continuo ripetersi di questi furti. Sul posto si è recato il comandante della squadra mobile, cav. Adorni, che ha iniziato delle indagini attivissime. Sono stati operati già quattro arresti.

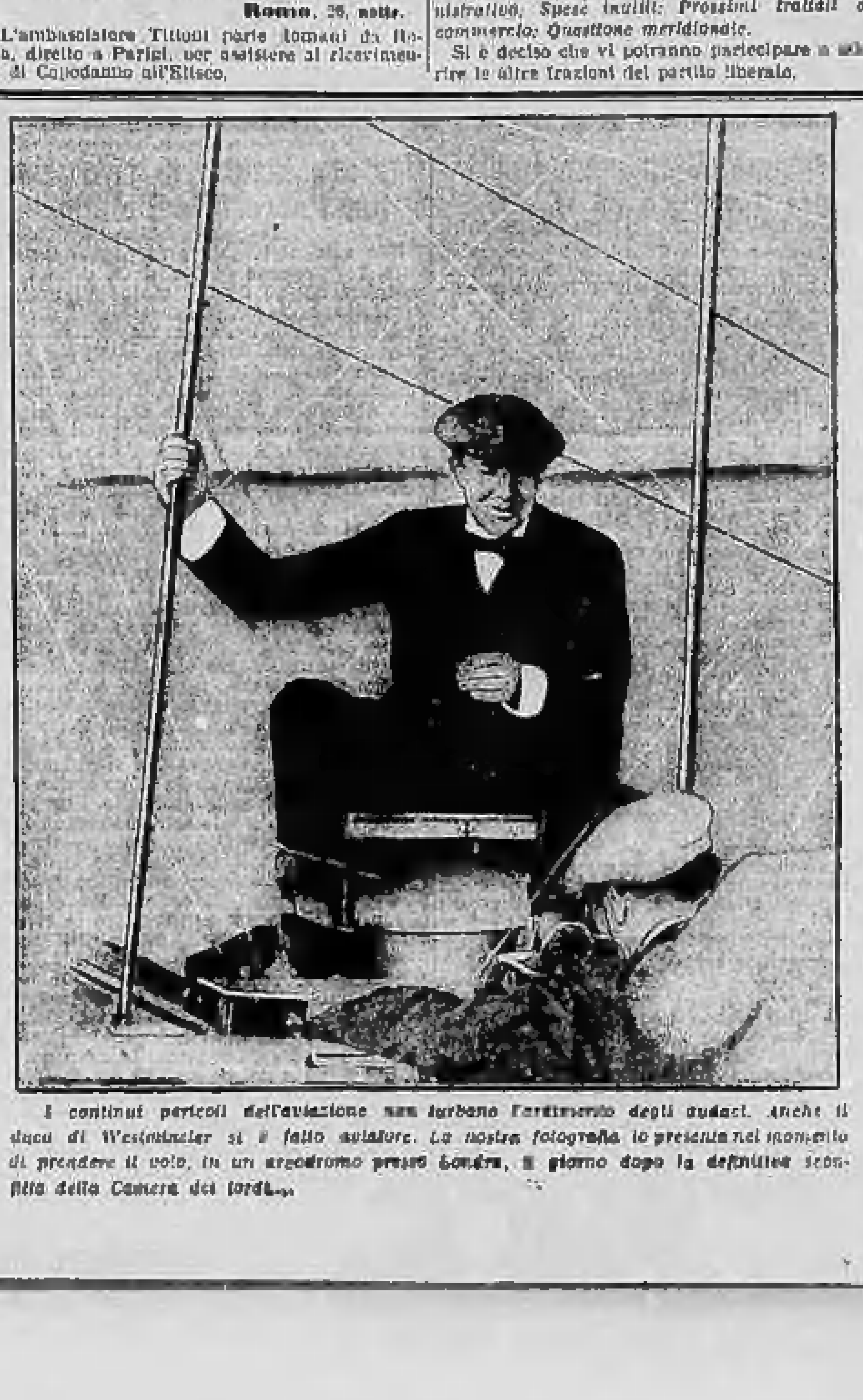
E' da notarsi che i ladri avevano portato nel magazzino di legnami una grossa cassa lunga quasi un metro contenente ogni sorta di arnesi del mestiere; tutti questi arnesi sono stati poscia lasciati dai ladri, i quali però approfittando della notte si sono allontanati senza lasciare alcuna traccia.

Per il Congresso giovanile liberale italiano

Ancona, 26, notte.

Il Comitato ordinatore del sesto Congresso nazionale del partito giovanile liberale, convenuto stasera ad Ancona, ha fissato il Congresso medesimo pei giorni 2, 3 e 4 aprile. La seduta inaugurale si farà solennemente nel teatro Duse, con un discorso di Giovanni Borelli. Ecco i temi che saranno discussi: *Ordinamento amministrativo; Spese inutili; Prossimi trattati di commercio; Questione meridionale.*

Si è deciso che vi potranno partecipare e aderire le altre frazioni del partito liberale.



I continui pericoli dell'aviazione non turbano l'ardimento degli audaci. Anche il duca di Westminster si è fatto aviatore. La nostra fotografia lo presenta nel momento di prendere il volo, in un aeroplano presso Londra, il giorno dopo la definitiva sconfitta della Camera dei lordi...

"Il pozzo della verità"
(allegoria sul tipo della "Turlupineide")
di G. A. Traversi ed E. A. Butti

Applaudiremo tra breve una nuova *Turlupineide*? La promessa ci viene da Giannino Antona Traversi, il quale ha collaborato col Butti per dare alle scene un'opera « quasi filosofica, un poema profondamente lirico e simbolico, una fiaba feerica spettacolosa, un'azione coreografica. » Insomma, un lavoro lirico-filosofico-feerico-coreografico, avente per scopo la satira della verità, di quella verità che da molti secoli è andata a cacciarsi in fondo al pozzo e che i due disparati autori si propongono di ritrar su per lasciarla uscire liberamente in quattro atti e tredici quadri, tutti da ridere.

La nuda Verità.. in costume di Caramba

Vedremo per la strada — afferma Franco Sabelli dalle colonne della *Tribuna*, annunciando la singolare primizia — la Verità tutta nuda... con costume di Caramba!

Il *Pozzo della Verità* consterà di quattro parti:

La prima parte (*Il trionfo della menzogna*) è così suddivisa: Preludio e caos — *cicsmos*, visione astronomica. Primo quadro: *Le quattro età*, tragedia preistorica in prosa. Intermezzo sinfonico: *La notte e l'alba*. Secondo quadro: *L'alba della menzogna*, opera-ballo.

La seconda parte (*Il trionfo della verità*) ha per primo quadro un dramma moderno in prosa: *I tre palazzi*. Prima del secondo quadro v'è un intermezzo corale: *La rivoluzione* ed il quadro secondo — *Il pozzo della verità* — è un poema drammatico in prosa.

Con *Le vittime della verità* s'inizia la terza parte così suddivisa: *La Giustizia*, pantomima: *La vergine*, azione cinematografica: *La felicità domestica*, piccola opera romantica.

Il ritorno della menzogna inscena la quarta parte che ha tre quadri: *Desolazione*, monologo in versi: *La congiura e la rivolta nel deserto*, scena tragica in prosa: *La menzogna eterna*, ballo fantastico.

Prometteate, nevvero?

Creato il mondo...

Anzitutto, Giannino e Butti creeranno il mondo... tenendo il palcoscenico all'oscuro, spaventando gli spettatori con boati e crepitii sempre più forti, raccomandando all'orchestra di sonare fino all'impossibile. Poi, a poco a poco (Domineddio impiegò ben sei giorni a creare il mondo, non dimentichiamolo!) dalla massa di tante tenebre si staccheranno vaghe luci, bolidi accecanti, anelli roteanti, multicolori, con la coda e senza, fino a che non appariranno tanti globi in bell'ordine schierati lungo la ribalta: uno più grosso di tutti si pianterà nel mezzo della scena a far da Terra: in fondo ne spunterà uno luminosissimo, il Sole: l'orchestra riprenderà a suonare d'accordo... e il mondo sarà fatto!

Ma Giannino e Butti non si riposeranno al loro settimo giorno; creato il mondo, inscaneranno subito la scena preistorica: *Le quattro età*. Vedremo nel Paradiso terrestre cose da far impallidire i sassi! Vedremo, nel corso dell'allegra satira della Verità, la menzogna già messa al bando e scacciata dagli uomini, tornarsene trionfante nel mondo dopo molte uraghiere e insistenze degli uomini stessi. Allora, la menzogna creerà le sette seduzioni — o i sette peccati mortali — sue ancelle, e in seguito della Superbia, dell'Ira, della Lussuria, dell'Avarizia, dell'Accidia, dell'Invidia, ne commetterà di ogni sorta e colore... fino a che gli spettatori, per non morire dal ridere, imporranno il « basta! » a furia di applausi.

Lo sciopero dei panettieri di Ferrara

Ferrara, 26, notte.

Lo sciopero dei panettieri è entrato oggi nella sua fase acuta. Fallita col rifiuto dei proprietari la nomina di una Commissione arbitrale proposta dai lavoranti, questi hanno tagliati i ponti coi loro principali. Ottenuta dal Comune e da varii privati la concessione di riattivare parecchi forni che restavano inoperosi, con manifesto odierno annunziano ai cittadini che da domani 27 saranno inaugurate sei rivendite di pane comune e di lusso sparse qua e là nei punti commercialmente adatti della città. Consta che i proprietari tenteranno di strozzare la nascente cooperativa, reclutando ovunque lavoranti per smerciare il pane a prezzi di una mitezza che i consumatori non avrebbero osato mai sperare.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama 26 dicembre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 720.3; ore 15: 721.3; ore 21: 720.0.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, nebbia; ore 15: coperto, nebbia; ore 21: coperto, nebbia.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 1,2 Minima — 3,0

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 3.8
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 2.3

27 dicembre 1910. — Il sole nasce alle ore 8.0, tramonta alle ore 16,53.

Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 25 + 3.8
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 3.3

Il "tot" si vende esclusivamente in tubi e mezzi tubi muniti dei contrassegni di legge:

1° Una fascia di garanzia colore bianco avorio colla firma dei chimici italiani responsabili della preparazione.
2° Un nastro nero colla parola « TOT » tessuta in verde.
3° Un bottone colla parola « TOT » incisa in argento.
4° Un numero progressivo di chiusura.
5° La parola « tot » 8 volte su ogni cachet.

Attenti a respingere le falsificazioni e contraffazioni che nulla hanno a che fare col **vero "tot"** depositato a norma di legge ed **esperimentato con crescente successo da Medici, da Cliniche e da Ospedali.**

VISTA Debole e Difettosa corretta dalla Specialista di Diottrica Oculistica Cav. Uff. Massimiliano **NEUSCHÜLER** col suo particolare sistema di lenti. Riceve tutti i giorni feriali, meno il lunedì. Via Genova, 16. Tel. 32-68.

EMORROIDI

Pochi ignorano quale triste infermità costituiscono le emorroidi poichè è questa una delle malattie più frequenti; ma come in generale non si desidera parlare di tal sorta di sofferenze neppure al proprio medico, si sa ancora meno, che esiste un medicamento, **l'Elixir de V. Nyrdahl** che le fa sparire senza alcun pericolo. Basta scrivere all'indirizzo: **Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano,** per ricevere gratis e franco l'opuscolo esplicativo di 150 pagine. Chiunque si potrà persuadere come è facile liberarsi dalla malattia la più penosa e la più dolorosa. Invio franco d'un flacone contro L. 5. — In vendita in tutte le principali Farmacie a L. 4.50.

Depositi principali in Torino: farmacia Cav. Giov. & F. Torta, 14, via Po — Taricco, piazza S. Carlo — Farmacia Centrale, via Roma — Alleanza Cooperativa Torinese e succursali — Stabilimenti Schiapparelli — A. Gandolfi.

Busti e Cure pei Difetti del Dorso D.r Bumaghi e Beaverta, Corso Siccardi, 18, Torino

Ristorante e Birreria della Zecca
Torino - Via Roma, 36 - Torino
Nell'ultimo giorno dell'anno lo Stabilimento rimarrà aperto tutta la notte con il concerto di Dame.
Gran Cena L. 4 (vino compreso)
Servizio alla carta a prezzi normali
Proprietari: GRUGNETTI.

IL "GLOBO" PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI

fabbricato da Fritz Schulz jun. A. G. Leipzig (fabbricante anche della rinomata Crema Globo per scarpe) è riconosciuto insuperabile.

Il « GLOBO » è economico, dà un brillante che nessun altro prodotto può raggiungere e che è duraturo, senza intaccare o segnare menomamente il metallo.

Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica « GLOBO » sopra fascia ROSSA e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi casalinghi al prezzo di 10 cent. la scatola e più.

Concessionario per la vendita all'ingrosso: MAX FRANK - Piazza Risorgimento, 6 - MILANO

CINGHIE ORIGINALI **HEIM** LE MIGLIORI PER TRASMISSIONI
LEIDHECKER & C.
MILANO Via Brera, N. 6 | TORINO Via Princ. Amedeo, 16

VIAGGIATORI AZIONISTI STUDENTI ESPOSIZIONE
6 FOTOGRAFIE SPLENDIDE ANCHE PER TESSERA L. 1,20
STUDIO FOTOGRAFICO "EXCELGRAFIA", - Via Barbaroux, 4, p. p.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI & C.

Risposta alla "Zeit,,

d'un comandante italiano sulla "Dante Alighieri,,

Roma, 26, sera.

In un articolo pubblicato sulla *Lega Navale*, in risposta a quanto fu scritto sulla *Zeit*, circa la nave italiana *Dante Alighieri*, il comandante Limo dice che nessun mutamento fu introdotto mai nelle grandi artiglierie della *Dante* e che l'aumento di peso supererà di poco le mille tonnellate. Quanto alla velocità della nave, il rallentamento non può certo, per questo, essere notevole, dovendo rimanere nel limite di pochi decimi di miglio; cosicchè, la *Dante Alighieri* resterà pur sempre la più veloce delle *Dreadnoughts* europee, comprese le austriache e le tre italiane ora in costruzione. La omogeneità del fortissimo gruppo sarà, dunque, in qualche modo, accresciuta. Per ciò che si riferisce alla maggiore immersione della corazza di cintura, le mille tonnellate di sovraccarico possono produrre ad una nave del tipo della *Dante*, meno di una quarantina di centimetri di maggiore immersione. Ammesso, dunque — continua l'articolista — che durante l'allestimento della nave non si voglia ridurre nessun peso a bordo, la maggiore immersione risultante non altera affatto le condizioni di difesa della cintura corazzata, giacchè, a differenza delle altre navi, lo spessore di tale cintura non diminuisce sensibilmente con l'allontanarsi dalla linea d'acqua, ossia, ad un metro, a due, a tre sopra la linea d'immersione, non vi è apprezzabile differenza di protezione; sicchè essa sta intatta se anche tale linea rimane di 35 o 40 cm. sotto il pelo d'acqua.

Nessuna fretta fu posta nel cambiamento di piani delle ultime tre *dreadnoughts*, come dice la *Zeit*. Questi erano stati presentati dal defunto generale Masdea, dopo un anno di studi, e fatti quasi a nuovo, poichè la esigenza di un maggior numero di grossi cannoni rendeva necessari mutamenti radicali nei piani adottati per la costruzione della *Dante Alighieri*. Nella calcolazione dei nuovi piani si è tenuto conto della esperienza fatta nella costruzione della *Dante*, e perciò il tonnellaggio fu accresciuto sulla base dei pesi reali, non di quelli previsti come si dovè fare per la prima nave. Le cause che han potuto produrre un aumento del 5 per cento sui pesi previsti sono molteplici, e derivano per lo più dai perfezionamenti a cui si perviene durante la costruzione della nave. Non si può rinunziare, ad esempio, al tipo migliore delle artiglierie, anche se esso pesi più del tipo vecchio meno perfetto. Altrettanto può ripetersi per gli svariati meccanismi necessari a bordo, particolarmente per gli impianti elettrici. Il sussidio di questi diversi coefficienti di potenza non va scartato per la sola paura di oltrepassare il peso previsto e spostare la linea di galleggiamento. Ciò sarebbe necessario qualora la somma di potenze recate da tutti i pesi cresciuti non valesse il danno eventuale della maggiore immersione da essi prodotta. Non è questo il caso della *Dante Alighieri*, e perciò non hanno ragione di essere le preoccupazioni di alcuni. Riportandosi a quanto ha fatto l'ammiragliato inglese, il comandante Limo osserva che gli accrescimenti di pesi nella prima *dreadnought* britannica salirono a 2.500 tonnellate, e l'aumento d'immersione a 90 centimetri, cioè più del doppio di quanto avverrebbe sulla *Dante Alighieri*, senza che per questo l'ammiragliato inglese abbia creduto di dover mutarne i piani.

L'Inghilterra sotto la minaccia

d'uno sciopero disastroso

Londra, 26, mattina.

Lo sciopero marittimo più formidabile che si sia mai visto finora sembra minacciare il commercio del Regno Unito e forse quello del mondo intero. I giornali inglesi discutono l'eventualità di tale sciopero senza dissimularsi la profonda inquietudine che loro cagiona l'agitazione che si manifesta da qualche tempo tra gli operai dei docks. I capi-operai, esagerando probabilmente tale agitazione, lasciano credere che lo sciopero marittimo internazionale è sin d'ora perfettamente organizzato e se ne servono come di uno spauracchio per esigere dai padroni delle concessioni, minacciando di paralizzare il commercio del mondo, «perchè (uso le loro stesse parole) i padroni rifiutano di discutere la proposte adottate dall'organizzazione marittima di Londra in vista della creazione di Comitati di conciliazione».

D'altra parte, durante l'ultimo Congresso di Kopenaghen dell'Associazione internazionale degli addetti ai trasporti, fu deciso che il giorno e l'ora di uno sciopero internazionale dovessero essere tenuti segreti dai capi-operai. Contemporaneamente a quel Congresso le diverse organizzazioni affigliate alla Federazione internazionale degli addetti ai trasporti hanno lungamente e ampiamente trattato la questione della tattica da seguire. Recentissimamente ancora una circolare è stata pubblicata dal «Dock Wharf Riverside Generale Workers Union» della Gran Bretagna: i capi-operai rifiutarono di rivelare il carattere del documento, ma si crede generalmente che si riferisse alla data designata per lo sciopero.

Che cosa si pensa di questo nuovo sciopero nei circoli marittimi competenti? Ho fatto una piccola inchiesta, ed ecco in riassunto le opinioni raccolte:

Evidentemente è possibile che scoppi un tale sciopero, ma per il momento non se ne deve considerare seriamente la possibilità.

Gli operai forse esaminano la situazione soltanto superficialmente. Il famoso sciopero dello scorso mese di maggio è fallito deplorevolmente. La «Shipping Federation» ha rifiutato definitivamente e categoricamente di accettare l'istituzione di un Comitato di conciliazione. Ma la ragione semplicissima di questo contegno si è che non esiste alcun sindacato che rappresenti veramente tutti gli operai dei docks e dei cantieri marittimi.

Questa pretesa organizzazione di sciopero è anzitutto un movimento che ha per iscopo di mettere in luce i capi-operai. Questi hanno annunziato la loro intenzione di cominciare una viva propaganda a favore dello sciopero internazionale. Sapremo quindi quanto prima se le loro minaccie hanno qualche valore.

Gli sperperi nel Ministero

della marina russa

Pietroburgo, 26, mattina.

Secondo il *Reich*, il Consiglio dei ministri ha constatato che nel 1882, la maggiore parte dei crediti votati a favore del Ministero della Marina, furono devoluti ad altri scopi. Il Ministero della Marina, in debito di 4 milioni di lire sterline, reclama oggi un milione e mezzo, per la liquidazione dei suoi debiti a favore degli arsenali e delle ditte private, oltre l'ammortamento di 700 mila lire sterline dovute ad altri ministeri, e un milione e 700 mila sterline da detrarsi dal credito di 3,000,000 lire sterline votato durante questi ultimi anni dalla Duma per costruire 4 *dreadnoughts*, ma stornate per altri fini. Malgrado il parere di Kokotzoff, il Consiglio ha approvato il progetto di bilancio del Ministero della Marina ed ha permesso lo storno sopradetto di 700 mila sterline, destinate dapprima al programma navale delle costruzioni, ammontanti a 25 milioni e il cui impiego non è mai stato sinora controllato dai legislatori.

La morte

dell'aviatore genovese Picollo

a San Paolo del Brasile

Un telegramma da San Paolo del Brasile al *Corriere della Sera* annuncia la morte dell'aviatore genovese Giulio Picollo, caduto con un monoplano *Blériot*, sabato scorso, in quel velodromo, donde egli, nonostante il vento impetuoso, volle spiccare il volo per traversare il cielo della città.

Come è noto, a San Paolo del Brasile, incominciava sabato una settimana di aviazione, alla quale partecipa anche l'italiano Ruggerone. Tra l'impresa di costui e il Picollo sorsero delle difficoltà, sicchè l'aviatore genovese fu escluso dal campo di volo preparato per questo primo *meeting* aviatorio. Deciso ugualmente a volare, il Picollo scelse come campo di lancio il velodromo, e nel pomeriggio, in seguito alla falsa voce che il Ruggerone aveva già compiuto un riuscitissimo volo, fece attivare il motore per partire immediatamente.

Il motore s'incendiò, ma l'aviatore ne ordinò la riparazione e si affrettò a volare. Partì a forte velocità; si alzò ad una certa altezza; ma ad un tratto si vide l'apparecchio precipitare a terra e scaraventare il disgraziato Picollo sulla pista in cemento.

L'infelice, subito raccolto e soccorso, portato all'ospedale, vi subì la trapanazione del cranio, ma nella notte morì.

L'emozione in San Paolo è stata e perdura vivissima.

Chi era

Giulio Picollo, genovese, fu *sportman* appassionato ed attivo industriale: molto ricco e molto audace, debuttò negli sports come corridore motociclista. Nel 1903, egli fu il mecenate e l'allenatore del giovane Carlevaro, campione d'Italia e *recordman* dell'ora. Datosi poi all'industria automobilistica, il Picollo continuò da gran signore a favorire le manifestazioni sportive ed anche nell'anno scorso prestò la sua *Nieper* alla Giuria del «Giro di Lombardia» in bicicletta.

Instancabile sempre — ricordava nel novembre scorso la *Stampa Sportiva* — il Picollo fu l'organizzatore perfetto dell'arrivo dei due ultimi Giri d'Italia.

E quando l'aviazione cominciò ad affermarsi trionfante, volse subito al nuovo sport la sua attenzione e partì per la scuola d'aviazione di Issy le Moulineaux. Sul finir di settembre, il Picollo si recò quasi segretamente a Parigi e sotto la sapiente guida del maestro Luigi Blériot compì dei voli difficilissimi, mostrando speciali attitudini come pilota dell'aria, tanto che si mostrò fermamente intenzionato a tentare il gran *raid* Parigi-Bruxelles.

Ma tra le numerose offerte giuntegli, egli scelse l'America del Sud quale nuovo campo di notorietà e concluse un regolare contratto cogli impresari sud-americani Bellero, Toffanelli, Schiaffino e C., per una *tournée* nel Brasile. Partì da Genova il 23 corr., col piroscafo *Argentina*, dopo aver fatto alcuni esperimenti di volo al Lido d'Albaro, durante i quali gli occorse un lieve incidente.

Nessun aviatore italiano poteva vantare un equipaggiamento così perfetto e completo come quello del Picollo: un monoplano *Blériot*, motore *Gnome* capace di oltre 100 chilometri all'ora e un altro apparecchio a due posti pure tipo *Blériot* motore *Gnome* il quale a carico completo poteva raggiungere gli 80 chilometri all'ora.

Egli aveva promesso agli amici di tornare nella prossima primavera in Italia per disputare il «Giro d'Italia in areoplano»; ma la morte lo ha colto tragicamente, lontano dalla patria, laggiù, oltre oceano, dove egli era accorso per accrescere il vanto della sua bravura.

Quindici morti

nella catastrofe ferroviaria di Scozia

Episodi strazianti

Londra, 26, mattina.

Sul disastro ferroviario avvenuto a Kirkby Stephen, si hanno stamane questi nuovi particolari. Appena avvenuto lo scontro, essendo la notte oscurissima e il disastro, essendo avvenuto in località isolata, i soccorsi furono difficilissimi.

Il macchinista di una delle locomotive ha assistito alla lenta incenerazione di un ferito aggrovigliato tra i rottami. I testimoni di questa indicibile tortura erano impotenti a svincolare la vittima. Il calore divenne subito talmente intenso, che fu pure impossibile avvicinarsi a quel braciere, dove le vittime venivano bruciate vive.

Secondo le ultime notizie, quindici cadaveri sono stati estratti dalle macerie.

Il luogo dell'accidente ferroviario si trova ad otto miglia da Kirkby Stephen sulle montagne Pennine, lungo la linea ferroviaria più alta dell'Inghilterra: regione selvaggia, ove non si incontrano che poche abitazioni.

In alcune fattorie isolate, ad oltre un chilometro dalla località fatale, si udirono, attraverso le folate del vento e tra la pioggia scrosciante, durante la notte, terribili grida di dolore e di spavento senza che fosse possibile precisare donde esse partissero.

Un viaggiatore quasi incolume seguì la ferrovia per tre chilometri attraverso le tenebre e la pioggia, e così riuscì ad informare dell'accidente avvenuto il personale che si trovava al posto di scambio di Hawes.

Il treno procedeva ad una velocità di 60 miglia all'ora al momento dell'accidente, ed era a poca distanza dallo scambio di Hawes, in un luogo isolato, in piena oscurità. Il vento violento estese rapidamente l'incendio a tutti i rottami del treno. Nove morti non sono stati riconosciuti e la loro identificazione sarà assolutamente impossibile, perchè di alcuni di essi non si sono trovati che pezzi staccati.

Il signor e la signora Grey si recavano a Portik con una bella bambina di cinque anni e mezzo per passare le feste di Natale. Il vagone in cui si trovavano, ridotto in mille pezzi, fu come inghiottito dal vagone successivo. La bambina rimase al suolo con un'armatura di ferro che la stringeva. Essa gridava dal terrore. Il padre era impotente a sollevare l'armatura; la madre, esterrefatta, emetteva grida strazianti, mentre le fiamme si avvicinavano e raggiungevano a poco a poco la bambina. I presenti furono alfine costretti ad allontanare i genitori dallo spettacolo della loro figlia che lentamente bruciava.

Un'altra catastrofe ferroviaria

agli Stati Uniti

New York, 26, mattina.

Ieri mattina un diretto pieno di viaggiatori ebbe una collisione con un treno merci presso la città di Nevada nello Stato di Ohio. L'urto fu terribile e quando si potè arrivare sul luogo del disastro si trovarono sei cadaveri ed un numero considerevole di feriti, fra cui due o tre in istato assai grave.

Bimbi sventurati nelle gioie del Natale

Solsover, 26, mattina.

Tra le sei e le sette del pomeriggio, un treno ha travolto un gruppo di ragazzi che si recavano alle feste del Natale. Tre sono stati uccisi e due gravemente feriti.

REATI E PENE

L'assoluzione del supposto avvelenatore delle mogli

Venezia, 26, sera.

Si riprendono stamane, alle 10,30, i dibattimenti del processo contro Giuseppe Barban, il presunto avvelenatore delle mogli. Aperta l'udienza, il presidente dice: «Usando dei poteri discrezionali, ho citato un nuovo teste, certo Zotti Pasquale».

Il teste entra fra la generale curiosità, perchè si ritiene debba deporre qualcosa di importante per la causa. Tutti invece rimangono delusi. Lo Zotti dice di non saper nulla che possa connettersi col delitto, di cui è accusato il Barban, che egli conosce soltanto per un buon uomo.

L'avv. Bizio: — Male spesi questi denari!

Il presidente osserva: — Ho avuto piacere di chiamare questo teste, perchè così la mia coscienza rimane tranquilla.

Il presidente domanda quindi alle parti, quali questioni intendono di sostenere.

Il Pubblico Ministero risponde: — L'accusa nei limiti della sentenza di rinvio.

I difensori: — La completa irresponsabilità.

Il presidente dichiara così chiusa l'istruttoria della causa, e apre la discussione, dando la parola all'avv. Brunetti, di Parte civile.

Arringa della P. C.

Il rappresentante dell'accusa privata, dopo un breve esordio, dice trattarsi di processo indiziario; però gli indizi sono così gravi e concordano in modo tale che egli crede non vi possa essere alcun dubbio per affermare la colpabilità dell'imputato. Esamina dettagliatamente le risultanze della causa: sono elementi staccati — dice — ma, messi insieme, formano un complesso di prove; riassume i fatti come si sono svolti al dibattimento e furono presentati ai giurati; i quali debbono trarre il loro convincimento da tutti questi fatti singoli che si fondono in una versione unica, positiva. L'oratore ricorda quindi la vita irregolare, discola del Barban; dice provato assolutamente in causa che, mentre viveva in Salviato, egli amoreggiava colla Zampieri, e mentre viveva la Zampieri, egli amoreggiava colla Rocco, era sua moglie: eravi perciò nel Barban il desiderio di sbarazzarsi di quelle donne, per giungere alle nuove unione. Cita le deposizioni dei testi, fra cui quella della Carraro Rosa, la quale dichiarò che mentre il Barban voleva somministrare alla Zampieri una polverina, allontanò la Carraro stessa dalla camera. Aggiunge come sia risultato indiscusso che il Barban domandava al chimico dott. Zeber spiegazioni intorno ai veleni e intorno alle dosi che potevano essere letali. Si sofferma ad analizzare l'importante deposizione del dottor Zeber. Ricorda i dubbi da cui fu assalito il medico sulle cause della morte della Zampieri, e ne deduce una nuova prova della colpevolezza dell'accusato. Evvi poi — dice — un'altra circostanza importantissima; sta essa a carico del Barban la voce pubblica che lo accusava avvelenatore delle mogli: questa voce, tanto seria e insistente, sprizzava fuori con concordemente da tutti gli abitanti di Pianiga Rivale, che ha determinato l'autorità giudiziaria a esumare il cadavere della Zampieri pochi giorni dopo la morte.

La voce pubblica, portata al dibattimento, è riuscita un po' sbiadita, ma i giurati devono ricordare che due anni sono trascorsi dall'epoca del fatto. In quel tempo, invece, era forte e unanimemente accusatrice. Rileva ancora le contraddizioni in cui l'accusato è caduto, sia durante il periodo dell'istruttoria, sia durante il pubblico dibattimento. Afferma che la spiegazione del delitto non potrebbe quindi riuscire più completa. L'avvelenamento pertanto esiste. Rimane a vedere se potesse trattarsi eventualmente di avvelenamento accidentale o per suicidio. Scarta la prima ipotesi, tanto sembra all'oratore priva di qualsiasi consistenza, e si trattiene brevemente sulla seconda. E' serio — dice — parlare di suicidio? Questo, è escluso anche dallo stesso Barban. La moglie non poteva comunque procurarsi il veleno, se è risultato che il farmacista teneva i veleni in gelosa custodia. L'esperienza poi ammaestra come i suicidi, nella classe dei contadini, avvengano in numero limitatissimo: si può calcolare da recenti statistiche uno per diecimila abitanti. Concludendo, l'oratore, che pure si richiama alle perizie chimiche-medico-legali, dice non potersi trattare di altro che di avvelenamento voluto ad opera del Barban, quindi, di avvelenamento delittuoso. L'avv. Brunetti termina l'arringa alle ore 11,30.

Il Presidente invita il Pubblico Ministero cav. Randi, a cominciare la sua requisitoria. Nell'aula, però, fa un freddo siberiano, ed il cav. Randi chiede ed ottiene dal presidente di rimettere la requisitoria nel pomeriggio, quando l'aula sarà più riscaldata.

Anche stamane assiste un pubblico numeroso.

Il Barban mantiene un contegno freddo, impassibile, rimanendo costantemente, durante l'arringa della Parte Civile, colla testa appoggiata al braccio, fermo alla spalliera del banco degli accusati.

La requisitoria del P. M.

Aperta alle 13,30 l'udienza pomeridiana ha subito la parola il Pubblico Ministero, il quale rileva dapprima la gravità della causa, una causa di indizi, di irdagini. La indagine del veneficio è sottile come il veleno. La mente dei giurati pertanto si deve orientare alle prove. Qui non vi è veleno, ma insidia, perchè il Barban è un uomo astuto.

A questo punto sorge un lieve incidente fra l'oratore e l'avvocato Bizio, della difesa. L'incidente è chiuso mercè l'intervento del presidente.

Riprendendo il suo discorso, il pubblico accusatore entra nel merito della causa. Dalle risultanze testimoniali si viene a comprendere che l'accusato non maltrattava le mogli, ma vi era in lui come di una qualcosa di indifferente, di incurante, o peggio. Accennando alle relazioni del Barban con altre donne mentre viveva la moglie, l'oratore ricorda che una levatrice disse che nel giugno 1908 in Rocco lo incitò di due mesi. Su questo particolare n'erompe nuovamente l'avv. Bizio. Il Pubblico Ministero lo impunta e minaccia, se sarà ancora interrotto, di non parlare più e di provocare il rinvio della causa.

Il presidente interviene ammonendo l'avvocato.

Il P. M., continuando, dice che le prove della colpabilità del Barban sono numerose. Sono 88 che uniti costituiscono una rete. Crede che il Barban non passerà attraverso a nessuna maglia rotta. Tenta di sfatare l'opinione che nella Zampieri vi fosse il proposito di suicidio. Mette in rilievo anche tutti gli indizi lievi e gravi che stanno contro l'accusato. Esamina i risultati della perizia chimica, e ne trae l'illazione che si debba assolutamente ritenere che l'arsenico venne somministrato alla Zampieri. Conclude dichiarando che il Barban deve essere ritenuto come responsabile del delitto ascrittogli.

Le difese

Per la difesa parla prima l'avv. Magrini, intrattenendosi sulle linee generali della causa, prospettando l'ipotesi del suicidio e l'errore di medicinali. La prima ipotesi perchè la Zampieri si trovava in condizioni psicologiche che furono ritenute anormali, la seconda perchè a spedire le ricette vi era in farmacia Pianiga anche il commesso sprovvisto del solito patentino. Nega che il Barban si informasse premeditatamente intorno all'uso ed agli effetti dell'arsenico, e chiede un verdetto di completa irresponsabilità.

Parla poi l'avv. Pierobon, il quale investe subito le perizie medicolegali, constatando la povertà dei loro risultati, e valendosi della fama espressa da un perito d'accusa, cioè non esser sicuro scientificamente che quanto risulta sia positivo. Scinde il movente d'adulterio che può esser compiuto il Barban che, del resto, è un ottimo marito, come è apparso da ogni testimonianza. Dal delitto ascrittogli, con larghezza di argomentazioni raffigura la probabilità: primo, che sia avvenuto per errore di medicinale, avvalorando la sua opinione coll'atteggiamento sospetto del farmacista Pianiga durante le deposizioni; secondo: mettendo a confronto e cercando delle analogie fra le espressioni della Zampieri e le testimonianze delle contadine che la avvicinavano. Chiude la splendida ed eloquente arringa richiamando i giurati alla grave responsabilità che incombe ad essi in questa causa indiziaria. Invoca un verdetto assolutorio.

L'avv. Bizio rinuncia a parlare.

L'udienza è sospesa per pochi minuti.

La sentenza

Alla ripresa il presidente chiede all'accusato se ha nulla da dire.

Barban — *Me racomando ai giurati per i me quatro bambini.*

Il presidente dà quindi lettura dei seguenti quesiti: il primo riguarda l'omicidio della Zampieri; il secondo la premeditazione; il terzo la morte. Identici quesiti sono per la Salviato.

Il presidente fa poscia un imparziale riassunto della causa.

Alle ore 19,10 i giurati si ritirano. Dopo 10 minuti escono, il capo dei giurati legge il verdetto in cui si nega che il Barban abbia avvelenato la moglie. Hanno risposto no al primo ed al quarto quesito. Gli altri non furono perciò messi in votazione.

Il presidente dichiara assolto il Barban e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Il Barban esclama: «Grazie, signori giurati», mentre il pubblico, stassera numerosissimo, applaude.

Il Barban appare finalmente commosso.

I giurati votarono: sei *no*, cinque bianche, uno *sì*.

Il verdetto assolutorio era atteso, perchè le accuse contro il Barban furono particolarmente dovute a maligni pettegolezzi fra le donnicciuole del contado.

Una sentenza che mette in imbarazzo

Il Consiglio provinciale di Ferrara

Ferrara, 26, notte.

Una interessante sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Bologna sta per ridurre in fin di vita il Consiglio provinciale di Ferrara. Dopo le recenti elezioni amministrative, con regolare ricorso di elettori, si era impugnata la eleggibilità di sei consiglieri provinciali, quasi tutti tra i più rappresentativi dell'ambiente clerico-moderato, per il fatto che i medesimi rivestono cariche di amministratori di Istituti di credito, esattori di Esattorie per conto del Comune e della provincia.

A suo tempo, come già pubblicato, il Consiglio provinciale aveva respinto il ricorso: la Corte d'Appello di Bologna, con dispositivo odierno, delibera: «Quando l'Esattoria di un Comune è gestita da una Cassa di risparmio o da un altro istituto congenere, non può dubitarsi dell'ineleggibilità, tanto di chi presiede la Cassa, quanto di chi fa parte del Consiglio d'amministrazione». Ed ha stabilito che l'eletto in queste condizioni venga sostituito nella carica dal candidato che ebbe a ottenere dopo di lui il maggior numero di voti. Se il Consiglio di Stato, a cui un consigliere colpito dalla sentenza è ricorso oggi, confermerà il dispositivo della Corte d'Appello di Bologna, tra annullamento di elezioni e dimissioni suggerite da delicatezza, il Consiglio provinciale verrà privato degli uomini più rappresentativi del partito clerico-moderato, ed è chiaro allora che la Maggioranza dovrà dimettersi per intiero, non potendo tollerare la situazione che verrebbe a crearsi.

Dramma coniugale a Roma

Tradisce il marito e poi lo accoltella

Roma, 26, mattina.

In frazione di via Tunisi, nel quartiere di Porta Trionfale, esistono alcune baracche, ove abitano numerose famiglie. In una di queste abitavano i coniugi Andrea Bertolino, di anni 48, bracciante, e Santa Pelliccioti, di anni 38. In una casetta attigua abitano Federico Lama e Guglielmina Pelliccioti, due giovani braccianti. La moglie del Lama è parente della Santa.

Sabato sera, per festeggiare la vigilia di Natale, i coniugi invitarono a cena il Lama. Ad un tratto il marito uscì di casa insieme a vari amici e si intrattenne con loro. Alle 5 del mattino, giunto a casa, trovò l'uscio chiuso e, dopo avere bussato, dal buco della serratura vide la moglie che stava in intimo colloquio col Lama.

Il Bertolino, sebbene ubbriaco, divenne furibondo e strepitò tanto che la moglie dovette aprire la porta.

Intanto l'amico si eclissava; e tra moglie e marito scoppiò un diverbio: la moglie prese un coltello ed inferse tre colpi al Bertolino, che si recò a farsi medicare all'ospedale, ove venne giudicato guaribile in 10 giorni.

Il Bertolino tornò poi a casa apparentemente tranquillo e si mise a dormire.

Poco dopo giungevano le guardie per arrestare la moglie. Trovarono la porta aperta, entrarono e videro la Santa in letto fra il marito e il cugino Pelliccioti. La dichiararono in arresto e la inviarono a seguirle. La donna, dovendosi vestire, fece allontanare le guardie ed appena fu pronta, si recò con loro in Questura. Ma prima di allontanarsi si rivolse minacciosa al marito e lo avvertì che se per disgrazia fosse stata condannata anche ad un solo giorno di prigione, dopo l'avrebbe ucciso!

Un areoplano automaticamente equilibrato

Londra, 26, mattina.

L'aviatore inglese Dunne afferma di avere inventato un biplano nel cui l'equilibrio viene ottenuto automaticamente. Per dimostrare la esattezza delle sue affermazioni, il tenente Dunne durante tutta la settimana scorsa a Eastchurch, in presenza di Orville Wright e di ufficiali, ingegneri ed amici, ha fatto voli ufficialmente controllati, durante i quali ha abbandonato le leve per parecchi minuti consecutivi per scrivere note su foglietti di carta, che gettava quindi a terra.

Una popolazione in rivoluzione per l'arresto del sindaco

Reggio Calabria, 26, sera.

Una vera sollevazione di popolo è accaduta nel Comune di Bagaladi, dove i carabinieri hanno dovuto custodire, armati, per tutta la notte, in caserma il pretore di Melito Porto Salvo, che aveva ordinato l'arresto del sindaco Bruno Rossi per l'esecuzione d'una sentenza civile. Ecco in breve i fatti. Una Ditta di Gioia Tauro aveva citato dinanzi al Tribunale di Palmi alcuni incettatori di olii del Barese, quali responsabili di mancata consegna di circa 30 mila lire di olio che si erano obbligati a consegnare entro un termine stabilito in una convenzione contrattuale, nella quale si dichiarava di vendere alla stessa ditta una quantità d'olio depositata già nella cisterna del sig. Bruno Rossi. In base a questa convenzione il Tribunale di Palmi ordinava il sequestro ed il pignoramento dell'olio che effettivamente era in possesso del Bruno. L'altro ieri infatti l'usciere della Pretura di Melito Porto Salvo ebbe l'incarico di eseguire la sentenza, ma ebbe sentore che il Rossi avrebbe resistito all'esecuzione della sentenza. Il pretore di Melito Porto Salvo, chiamato in questo conflitto, fece allora requisire la forza armata, e le automobili del servizio pubblico della linea Melito-San Lorenzo per il trasporto dell'olio. Essendosi il Rossi opposto a tale atto, ne ordinò l'arresto.

Una folla tumultuante ad alte grida reclamò la scarcerazione del sindaco, mentre una forte squadra di contadini accorreva alle porte del paese per tagliare la strada e rompere i ponti che recano alla stazione ferroviaria, ed impedire così che i carri con le botti d'olio passassero. Fu fatta una fitta sassaiuola contro la caserma dei carabinieri, e sarebbe stata seguita da atti anche più violenti, se il tenente dei carabinieri non avesse ordinato la scarcerazione del Rossi e del figlio, che era stato anch'esso arrestato. Fino a notte inoltrata la folla minacciosa stazionò dinanzi alla caserma dei carabinieri, che hanno dovuto fare la guardia armata alla persona del pretore, che a tardissima ora, scortato da carabinieri, è tornato a Melito.

Vestigia rivelatrici

della tragica fine dell'aviatore Grace?

Parigi, 26, mattina.

Corre voce a Calais che pescatori erano stati testimoni nel Mare del Nord della caduta dell'aviatore Cecil Grace. Spediti telegrammi a tutti i borgomastri dei porti sulla costa del Belgio e dell'Olanda, pervennero risposte tutte negative. Si ritiene qui ormai Grace irreperibilmente perduto. La commozione è grande tra la popolazione e i circoli marinari, ove si considera Grace come una vittima di una corrente d'aria irresistibile e della sua imperfetta conoscenza dello stretto.

Londra, 26, mattina.

Il capitano del piroscafo *Princess Elisabeth*, che fa servizio tra Ostenda e Douvres, ha annunciato ieri arrivando in quest'ultima città, che un pilota di Flessinga ha scorto ieri in mare un ammasso di rottami rassomiglianti a filo di ferro e pezzi di legno come ne hanno gli areoplani. Forse erano i resti della macchina di Cecil Grace, che si ritiene irremissibilmente perduto.

Verbale

di vertenza cavalleresca

Torino, ore 4,30 del giorno 25 dicembre 1910, ed in una sala del Ristorante Ligure.

Caro amico conte Alessio Avogadro di Casanova,

La sera del giorno 20 dicembre corrente in Torino, noi sottoscritti tenente Umberto Di Giorgio e avvocato Alessandro Pagliuzzi, ci siamo presentati col mandato da te conferitoci al signor Ernesto Argentieri, per chiedergli quelle soddisfazioni e quelle riparazioni che avremmo creduto del caso a tutela del tuo onore per l'offesa a te arrecata dal signor Argentieri.

Il giorno 21 dicembre ci siamo radunati in Torino coi signori cav. Armando Bevilacqua e marchese Franco Pallavicino, che il signor Argentieri aveva nominato come suoi rappresentanti. Di comune accordo deliberammo di sentire i testimoni che avevano presenziato ai fatti, per stabilire le modalità dell'offesa.

Dopo aver sentito i testimoni ci radunammo nuovamente il giorno 22 del mese di dicembre in Torino per stabilire le condizioni dello scontro.

Ma essendo sorta contestazione fra noi ed i rappresentanti del signor Ernesto Argentieri in quanto che noi ritenevamo che tu fossi stato offeso da offesa ingiusta ed immeritata, mentre invece i rappresentanti del signor Argentieri ritenevano che l'offesa fattati fosse stata da te provocata col tuo contegno, e non essendoci potuti accordare, premesso che la vertenza doveva essere risolta colle armi, stabilimmo di comune accordo di deferire ad un Giury d'onore bilaterale la decisione in merito.

Il Giury d'onore fu costituito in persona dei signori avvocati Luigi Bozino di Vercelli e avvocato Carlo Felice Roggieri di Torino, nominato il primo dai rappresentanti del signor Ernesto Argentieri, il secondo da noi.

I predetti signori avvocati Luigi Bozino e Carlo Felice Roggieri nominarono come terzo arbitro il colonnello cavaliere Vincenzo Andreassi. Il Giury d'onore radunatosi in Torino, addì 24 dicembre 1910, presa in disamina la questione, letti i verbali della vertenza, le deposizioni dei testi, chieste ed avute spiegazioni dai rappresentanti di ambe le parti, accettato il marchese Pallavicino, che, dovendo partire, fece sapere verrebbe sostituito — all'unanimità emesse che debba ritenersi:

1° Che le vie di fatto usate dal signor Argentieri non furono nè meritate nè giuste di fronte al contegno incensurabile tenuto dal conte di Casanova.

2° Che, pur non giustificandole, possono, delle vie di fatto, trovare spiegazione nella irritazione del momento e nel carattere del signor Argentieri eccezionalmente eccitabile, come venne dichiarato formalmente dal suo rappresentante, avuto anche riguardo dell'ora in cui il fatto avvenne.

Firmato: avv. C. Felice Roggieri — avv. Luigi Bozino — colonnello Andreassi Vincenzo

Poche ore dopo che il Giury d'onore ebbe pronunziata la sua decisione, e cioè nella sera stessa del giorno 24 dicembre corrente, ci siamo radunati in Torino coi signori cav. Armando Bevilacqua e marchese Pompeo Lovera di Maria, che il signor Argentieri aveva nominato in sostituzione del marchese Pallavicino. — I rappresentanti del signor Ernesto Argentieri, ai quali il Giury d'onore aveva già comunicata la sua decisione, dichiararono di accettarla senza contestazioni. Noi allora, preso atto del responso del Giury, che dichiarò incensurabile il tuo contegno e non giusta e non meritata l'offesa a te arrecata dal sig. Argentieri, abbiamo dichiarato che, trattandosi di offesa ingiusta e non meritata, ai sensi dell'articolo 8 del Codice cavalleresco di S. Gelli e del capitolo IV, N. 5 del Codice dell'Angelini, *non si sarebbe dovuto ammettere la soluzione colle armi, e che perciò tu avresti potuto col diritto riconosciutoti da tutte le norme cavalleresche, chiedere dal Tribunale Penale la riparazione dell'offesa fattati dal signor Ernesto Argentieri. Ma per espressa tua volontà, e come sempre rinunziando ad ogni eccezione, noi dichiarammo che non valendoci del diritto a te riconosciuto dal verdetto del Giury d'onore e dalle norme cavalleresche, sarebbe da te stata concessa al signor Ernesto Argentieri una soluzione colle armi.*

Fissammo quindi le condizioni tutte dello scontro, e poichè uno dei rappresentanti del signor Argentieri ci riferiva che avrebbe dovuto farsi sostituire, impegnammo tutti la nostra parola d'onore, che qualunque sostituzione venisse effettuata, lo scontro sarebbe avvenuto all'ora fissata nel giorno 25 corrente.

Stamane, mentre tutto era pronto per lo scontro, ricevemmo dal signor Argentieri un telegramma, concepito in questi termini:

«Pregiomi avvisare che ho ritirato il mandato ai miei rappresentanti, secondo diritto conferitomi articolo 59 Gelli, restano perciò annullate deliberazioni prese; invierò raccomandata avvocato Pagliuzzi, con la quale notificherò quanto ora le annunzio. — Ernesto Argentieri».

Più tardi abbiamo ricevuto lettera raccomandata-espresso, in questi termini: «Al signori avvocato Alessandro Pagliuzzi e tenente Di Giorgio, Torino, via Perrone, 2. — Come ho loro annunziato coi miei precedenti telegrammi, notifico che ho ritirato il mandato ai miei rappresentanti, signori Cavaliere Armando Bevilacqua e marchese Pompeo Lovera di Maria, perchè ritengo i verbali, firmati ieri, non corrispondenti al giusto concetto della cosa. La mia dignità mi vieta di accettare come concessione una partita d'onore, che sono sempre pronto a dare al mio avversario. Io non desidero di scendere sul terreno per il gusto di fare allo schabolate, ma sono sempre pronto a rispondere da gentiluomo alla offesa, per quanto da lui provocata, da me fatta al mio avversario. Inoltre, già fin da ieri sapevo che il Cavaliere Armando Bevilacqua, mio rappresentante, doveva ritirarsi; così eravamo con lui intesi, che non dovesse più firmare alcun verbale, e ciò facendo, ha esorbitato, dal mandato ricevuto. Entro 24 ore, a partire dalle 3 di stamane, farò loro conoscere il nome dei miei nuovi rappresentanti. Con stima. — *Ernesto Argentieri*. — 25-12-1910».

Tali sono le comunicazioni fatteci dal signor E. Argentieri.

Noi, tenente Umberto Di Giorgio e avvocato Alessandro Pagliuzzi, di fronte a ciò, dichiariamo di non poter prendere in alcuna considerazione le comunicazioni fatteci, per diverse ragioni, e cioè:

1.o Perchè il signor Argentieri disapprova i verbali firmati e riconosciuti dai suoi stessi rappresentanti;

2.o Perchè il signor Argentieri si ostina a considerarti come il provocatore dell'offesa da te patita, quando invece il Giury d'onore bilaterale, alla nomina del quale hanno preso parte i suoi rappresentanti, *ha dichiarato che il tuo contegno fu incensurabile, e che l'offesa può trovare il movente solo nelle condizioni soggettive del tuo offensore eccezionalmente eccitabile.*

Tale responso fu accettato dai rappresentanti del signor Argentieri, come risulta dal verbale in data 24 dicembre. E la decisione del Giury bilaterale è oggi fuori di sede e inoppugnabilmente impugnata dal signor Argentieri, che, in lettera a noi diretta, si ostina a chiamarti il provocatore, ipotesi che fu esclusa dal solenne pronunciato del Giury dai suoi stessi rappresentanti nominato.

3.o Perchè il signor Argentieri accusa il suo rappresentante cav. Armando Bevilacqua, di aver esorbitato dal mandato ricevuto in quanto avrebbe, come egli afferma, firmato i verbali di ieri, e cioè il verbale di scontro ed il verbale in cui si dichiarava di accettare il verdetto del Giurì, senza esserne autorizzato. (Lasciamo al signor Argentieri tutta la responsabilità di questa grave dichiarazione).

4.o Perchè il signor Argentieri dichiara di non voler accettare come concessione una partita d'onore, che, come ammettono le consuetudini cavalleresche, tu avresti potuto non darli.

5.o Perchè il signor Argentieri, revocando il mandato ad essi conferito, dichiara di ritenere annullate le deliberazioni prese dai suoi rappresentanti, mentre invece le norme e le consuetudini cavalleresche non solo non consentono che la revoca ai rappresentanti abbia per conseguenza l'annullamento delle deliberazioni da essi prese, ma stabiliscono invece che i nuovi rappresentanti debbano riprendere le trattative dal punto nel quale furono lasciate dai predecessori accettando quanto essi hanno fatto.

Perciò, poichè tutte le condizioni dello scontro fissate dovevano essere fedelmente osservate, a norma di ogni consuetudine cavalleresca, qualunque revoca o sostituzione avvenisse, riteniamo chiusa la presente vertenza.

E, mentre dichiariamo che tu hai agito conservando perfettamente ed in modo incensurabile le norme che regolano le partite d'onore, ti lasciamo libero di rivolgerti ai Tribunali Penali contro il tuo offensore per tutelare i tuoi diritti.

Quanto sopra perchè tu sappia e conosca in qual modo noi ci siamo comportati a tutela del tuo onore, e perchè tu ne possa fare quell'uso che crederai più conveniente.

Ti rimettiamo tutti i verbali della presente vertenza e, mentre ti ringraziamo della fiducia dimostrataci e dell'onore fattoci, ti salutiamo, rimettendoti il mandato conferitoci.

Firmati: Tenente Umberto Di Giorgio — Avv. Alessandro Pagliuzzi.

N. della R. — Questo verbale doveva comparire sull'edizione giorno; per mancanza di spazio abbiamo dovuto ritardarne la pubblicazione.

Alle ore 1 di stamane serenamente spirava, dopo lunga malattia, nell'età di 67 anni, il

Notaio GIUSEPPE SESIA

già deputato al Parlamento, Consigliere provinciale

ex-garibaldino

La vedova TERESA DELMASTRO, i figli Avv. Notaio EDOARDO, Tenente d'artiglieria UMBERTO, Sottotenente di vascello ERNESTO, la sorella MARIA vedova DURIONE, i nipoti e i parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio.

Torino, 26 dicembre 1910.

La salma verrà tumulata nel sepolcro di famiglia, a Cavagnolo, ove i funerali avranno luogo il 27 corrente, alle ore 15.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno onorare la memoria del povero estinto accompagnandone la salma all'estrema dimora.

Marietta Colombo ved. Bachi

d'anni 63

serenamente spirava il 25 corrente, alle 23.45. Coll'animo affranto ne danno il doloroso annunzio: il figlio EMILIO colla consorte, i fratelli, la sorella, i cognati, la cognata ed i congiunti.

Torino, 26 dicembre 1910.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 27 corrente, alle ore 9, partendo da via Basilion Verde, n. 1.

Si prega di non mandar fiori. Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che vorranno accompagnare la salma all'estrema dimora. — Non si mandano partecipazioni personali.

Domenica, alle 4, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio

MADDALENA FIORA Ved. OGLIANI

d'anni 70

I figli GIUSEPPE, PAOLINA, D. FEDERICO, PALMIRA, UMBERTO; le nuore, i nipoti e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prender parte all'accompagnamento funebre che ebbe luogo ieri, lunedì, alle ore 16, partendo da via Gioberti, 14, Torino.

Domenica, 25 dicembre, dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Elena Giolitto Borgnino

Il marito GIOLITTO, la figlia ROSA col marito Ing. DUPRA' GIACOMO, la sorella ANGELA BORGNINO ved. POLLONE ed i nipoti ne danno, costernati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 27, in Villanova d'Asti, alle ore 9.

Dopo breve malattia spirava domenica serenamente

Antonietta Quaglia Marzoni

Il marito PIETRO; i figli CAROLINA, Dottor GUGLIELMO e GUIDO, coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura ebbe luogo lunedì, 26 corr., alle ore 15,30, partendo da via Principe Amedeo, 13.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

Stamane, alle ore una, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il

Cav. Giuseppe Collino

d'anni 74

Addolorati, ne danno il triste annunzio la vedova BENEDETTA DURANDO, i figli ALESSANDRO colla consorte RITA DEI CARDILLO, EUGENIA, GIUSEPPINA, LUISA, NATALINA col consorte Dottor GIOVANNI COLLINO e figli, CARLOTTA, il fratello VINCENZO colla consorte, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 26 dicembre 1910.

La sepoltura avrà luogo il giorno 28, alle ore 9,30, partendo da via Principe Tommaso, 26.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalla visita.

Ultimi giorni per concorrere alle 100.000 lire

Poichè, a quanto fa annunziare il Reggente della Repubblica di San Marino, l'estrazione della Lotteria di

Centomila lire

nonchè degli altri premi pel complessivo valore di L. 17.500, è irrevocabilmente fissata pel pomeriggio del 31 Dicembre corrente, cioè il prossimo Sabato, incitiamo vivamente quanti volessero rinnovare o prendere l'abbonamento a farlo sollecitamente, specialmente coloro i quali si servono del vaglia postale.

La nostra Amministrazione non può rispondere dei ritardi postali: essa inscriverà fra i concorrenti al premio delle 100.000 lire tutti quelli che avranno preso o rinnovato l'abbonamento prima che in Amministrazione sia giunta notizia dell'avvenuta estrazione, la quale, ripetiamo, avrà luogo nel pomeriggio di Sabato prossimo, 31 Dicembre.

Coloro che mandano il vaglia sono pregati di farlo in modo che esso giunga senza fallo prima del mezzogiorno del 31 Dicembre.

ARTI E SCIENZE

IL "RIGOLETTO" al Teatro Regio

La quasi certezza che con artisti come il Bonini ed il Garbin, e con un'orchestra capace di rendere tutta la rude bellezza del capolavoro verdiano, il Rigoletto avrebbe avuto prospere sorti non valse ad affollare ieri sera il Regio.

Il teatro era per un terzo vuoto, e sovratutto nei posti numerati l'assenteismo era sconfortante.

Perchè?

Sono appena trascorse tre sere dacchè noi ammirammo al Carignano lo spettacolo superbo del pubblico accorso ad udire e ad ammirare La figlia di madama Angot. E questo pubblico elegante ed affollato noi avremmo creduto, con ragionevole fondamento, di trovare ancora ieri sera al Regio. Invece no. Soltanto i palchi erano quasi al completo. E la diffidenza aleggiò per il teatro, tanto che la vittoria finale apparve più bella, perchè strappata a poco a poco.

E di essa ci compiacciamo.

Poichè era pur tempo di udire a Torino un Rigoletto inspirato ad un qualche senso aristocratico d'arte. Trascinare all'applauso la platea: ecco lo scopo dominante nelle molte riproduzioni del capolavoro verdiano. E ad esso troppo sovente si sacrificò, sacrificando ad un tempo la musica.

Con un Bonini, con un Garbin, con un Baroni la cosa non ci pareva più possibile. E non avvenne. Anzi nel Garbin si rasentò forse l'eccesso opposto. Quale ammaliatore! quale esperto conoscitore di ogni effetto vocale! La sua voce, d'un timbro tenorile dolce, usa a tutte le pieghevolezze e carezzevole come poche altre, non ignora alcuna delle risorse che si possono conseguire quando alla deficienza di volume si deve supplire con la finezza, con l'espressione, con le sfumature più delicate di colorito.

Ma in questa [illegible] aristocrazia d'arte è un pericolo: che la dolcezza degeneri nella leziosità; che certe smorzature rasentino l'affettazione; che l'artificio — sia pure artificio mirabile — congiuri contro la purezza degli accenti, contro la sincerità dell'espressione.

Certo è cosa deliziosa il sentire cantare così. E può riuscire anche più deliziosa in una parte come questa del Duca di Mantova, priva, o quasi, di drammaticità. Peraltro se la critica ammira, ha pure diritto a fare alcune riserve. Non può approvare pienamente, ad esempio, il modo di interpretazione di «la donna è mobile».

Il Garbin vi cerca finezze di colorito; originalità nel fraseggiare; preziosità di linguaggio. Ma non così il Verdi volle certo eseguita una canzone, che è un tratto di genio appunto perchè semplice, popolare, e che per l'effetto scenico andrebbe piuttosto canterellata a mezza voce, come se non le si desse alcun peso. Forse il pubblico, od una parte almeno del pubblico applaudirebbe meno. Ma che importa l'applauso all'artista, che appunto per il suo valore deve dare il buon esempio ed insegnare? Mancano forse le pagine espressive nel resto dell'opera?

Miniare, come fece il Garbin, l'andante del duetto con Gilda; eseguire la romanza del terzo atto con notevole finezza; rivelarsi ad ogni tratto cantante educato — nobile scuola ben può bastare ad un artista. E qui al Garbin vada la nostra lode sotto certi aspetti veramente incondizionata. E ci trovi così d'accordo con quell'applauso che il pubblico tributò vivissimo a più riprese al valente artista, dal quale si sarebbe pure voluto ridire «la donna è mobile», se alle pretese di una parte del pubblico non avesse molto opportunamente tenuto testa il Baroni, già costretto a concedere il bis del famoso «sì, vendetta». Qui peraltro s'era in fine d'atto.

E l'irrompere dell'applauso era paragonabile allo straripare di un fiume, lungamente contenuto tra gli argini.

Il Bonini fece infatti del personaggio di Rigoletto una creazione magnifica. La sua voce bella, pastosa, uguale, intonata e potente scosse ieri sera un pubblico, che pareva dominato soltanto dalla diffidenza e dall'apatia. Intelligente, corretto, efficace nei rapidi trapassi dallo scherno al terrore, dall'ira al pianto, il Bonini confermò così pienamente quelle magnifiche doti che avevamo scorto in lui l'anno scorso, col Boris Godounow. Meno ci convinse non l'interpretazione scenica e drammatica, ma il modo di truccarsi. Egli volle essere corretto anche qui, e rifuggire da ogni convenzionalismo. Ma il Triboulet di Victor Hugo fu concepito diversamente, e, volere o non, le tradizioni hanno pure il loro valore, specialmente sulla scena.

La signorina Classeti era una conoscenza nuova per noi. Ed a tutta prima temevamo per la sua sorte. Dominata evidentemente da un grande panico, essa nella prima metà del secondo atto ora forzò troppo, ora non conservò l'intonazione, nè il ritmo, e i difetti di una voce un po' deficiente di volume e di morbidezza parvero anche più evidenti. Poi la crudezza si attenuò. Col rinfrancarsi dell'animo e con il riscaldarsi della gola le cose procedettero assai meglio. L'aria «caro nome al mio cor» non fu cantata male. Infine l'applauso irruppe, e si fece più intenso e più generale grazie ad alcuni fischi, che suscitarono un senso di naturale reazione.

Il terzo atto confermò nella Classeti notevoli qualità di sentimento: l'aria «tutte le feste al tempio» ebbe in lei bellezza d'interpretazione per efficacia di accenti espressivi, ed al fine dell'atto il pubblico potè convincersi che questa cantante, così corretta nel rendere il pensiero verdiano, poteva bene stare a fianco del Bonini e del Garbin.

Ottimo Sparafucile si rivelò il Torres de Luna. E la Holkoska, assoggettandosi ad eseguire la parte di Maddalena, mostrò di avere senso d'arte e di sapere farsi valere anche compiendo un piccolo sacrificio.

Che dirò dell'orchestra? Essa non deve primeggiare nel Rigoletto; ma nulla trascurò nel rendere ciò, che l'opera richiede: «cioè sommessione in certi punti: effetti vigorosi in altri. Il colorito fu talvolta meraviglioso. Cito ad esempio l'effetto di descrescendo nel temporale; il minuetto del primo atto; l'entrata di Rigoletto nel terzo. Altrove avrei voluto un più grande vigore di accenti: ad esempio nel duetto fra Rigoletto e Sparafucile, ove non mi parve abbastanza ravvolto nel pauroso mistero il dialogo, e non sufficientemente reso il magnifico disegno orchestrale che l'accompagna.

Ed applaudo ai cori, accurati nel colorito, e attenti.

Lodevole la messa in scena. E degli scenari bellissimo fra tutti quello dell'ultimo atto.

Nel complesso ecco dunque un Rigoletto degno del nostro massimo teatro. Ed il pubblico parve rendere giustizia, poichè oltre ad applaudire tutti i pezzi principali con crescente calore, evocò più volte — a velario chiuso — gli artisti al proscenio in una col maestro Baroni, che rinnovò in altro campo l'eccellente impressione lasciata in noi da La Vestale.

Ed ora ci sia consentito di farci interpreti di un desiderio, che ieri sera udimmo nuovamente espresso, e che certo gioverebbe anche, a parere nostro ad assicurare le sorti della stagione.

Per singolare ventura l'impresa Pozzali ha con sè i due interpreti, di cui al nome è indissolubilmente legato il ricordo del trionfo di «Tristano ed Isotta» l'anno scorso: la Bland ed il Ferrari-Fontana. Perchè non si potrebbe tentare una ripresa dell'opera del Wagner, che lasciò tanto desiderio di sè? Essa è ancora nella mente e nel cuore delle nostre valorose falangi orchestrali e corali. Quindi poche prove essa esigerebbe. E, se non andiamo errati, anche gli scenari non furono distrutti. Dunque?

Gettiamo l'idea e — speriamo — non al vento. Perchè ove ineluttabili ragioni non ci convincano dell'impossibilità del progetto, noi crediamo feconda di ottimi risultati la proposta. Epperò di tutto cuore la facciamo nostra, appoggiandola.

Gli spettacoli della settimana

Questa sera: La Vestale (i prezzi saranno normali ad eccezione dell'ingresso alla platea che rimarrà L. 5).

Mercoledì, 28, riposo.

Giovedì, 29, Rigoletto (prezzi normali ad eccezione dell'ingresso platea che sarà L. 3).

Venerdì, 30, riposo.

Sabato, 31, Rigoletto.

Domenica, 1.o gennaio, La Vestale.

L'apertura del "San Carlo" rinviata

Napoli, 26, notte.

Colla Walkiria doveva stasera inaugurarsi la stagione lirica al teatro San Carlo. L'apertura del nostro massimo ha dovuto essere rinviata, non essendo il tenore Krauss, che doveva sostenere la parte di Sigmondo, abituato a cantare in italiano. L'impresa per non rinviare l'apertura aveva telegrafato al tenore Giraud, il Borgatti essendo impegnato altrove, ma il tenore Giraud a sua volta telegrafò di essere ammalato. Ad ogni modo la rappresentazione è stata fissata per il 28 corrente.

"La Vestale" a Trieste

Trieste, 26, sera.

La Vestale, datasi al teatro Verdi, ebbe buon successo, ma senza suscitare entusiasmo. Cantarono stupendamente la Mazzoleni ed il Micucci. Squisita l'esecuzione orchestrale diretta dal maestro Rodolfo Ferrari. L'allestimento scenico era sfarzoso.

La Tetrazzini canta al popolo italiano di San Francisco

Parigi, 26, sera.

Il Gaulois riproduce un telegramma da San Francisco ove dice che la celebre cantante Tetrazzini ha mantenuta la sua promessa. Questa notte, nel quartiere italiano di San Francisco, oltre 100 mila persone si sono radunate per sentirla cantare. Le hanno fatto una calorosa ovazione.

Un aviatore che cade in mare a Genova

Genova, 26, sera.

Un pubblico numeroso era accorso oggi al nuovo campo di aviazione, al Lido di Albaro, per assistere agli esperimenti di Ciro Cirri, che da qualche settimana, a causa del tempo, erano stati sospesi. Benchè la giornata fosse bellissima, spirava un vento piuttosto forte, tanto che fin verso le 17 l'aviatore stette in forse di volare. In seguito alle insistenze del pubblico si decise all'ultimo momento di spiccare il volo. Constatato il perfetto funzionamento del motore, si era appena lanciato nell'aria quando in un virage, per una repentina raffica, l'apparecchio si capovolse, e precipitò insieme con l'aviatore in mare. Una torpediniera, alcuni rimorchiatori e diverse imbarcazioni si recarono subito presso l'aviatore, che salì a bordo.

Ciro Cirri nella caduta ha riportato soltanto una lievissima scalfittura ad una mano. Mentre le imbarcazioni si avvicinavano all'apparecchio per trarlo a terra, urtarono con violenza contro le ali dell'areoplano che rimasero quasi distrutte.

Gli imputati del processo Cuocolo a Viterbo

Napoli, 26, notte.

Tra giorni cominceranno ad essere inviati alle carceri di Viterbo gli imputati del processo Cuocolo. Primi a lasciare il carcere di Napoli saranno, a quanto pare, i principali accusati, quali Erricone, Rossi, il Mandriere, ecc. Gli imputati saranno inviati così pochi per volta durante l'intero mese di gennaio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: La Vestale, opera in tre atti, musica del maestro Gaspare Spontini — La rappresentazione di abbonamento — Lettera pari — Ingresso alla platea L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Renzi Gabrielli). — Ore 20,45: Le avventure di Pardaillan, dramma — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba) — Ore 20,45: La Principessa dei dollari, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall — Ingresso Platea, Palchi e Galleria, L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Sichel-Masi-Falconi). — Ore 20,45: Noblesse oblige, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — Lire 0 80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: La barriera, commedia in quattro atti, di Paolo Bourget (traduzione di Saverio Procida) — (Novissima — La rappresentazione). — Un signore eccezionale, scherzo comico in un atto — L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche di Carmen Mariani). — Ore 21: La Poupée, operetta in tre atti, musica del maestro E. Audran. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: 'Na storia d' mia nona, un atto, di E. A. Berta. — Marijte e povi grigne, commedia in tre atti, di Zoppis. — Lire 0 50.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE INT. FEMM. BELLE ARTI (Mole Antonelliana) — Aperta dalle 10-17. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO. — Skating — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

SPORT

FOOT-BALL.

Un epico "match" per la Palla d'oro
La "Juventus" soccombe negli ultimi cinque minuti di giuoco

Il Natale sportivo fu festeggiato nella nostra città domenica dall'incontro F. C. Juventus-F. C. Torino per disputare la Palla d'oro Moët et Chandon. La squadra del Torino potè scendere in campo completa con l'aggiunta in squadra dei forti giuocatori stranieri Swift e Stoclier. Alla Juventus mancavano invece tre dei migliori elementi, colpiti da indisposizione, e cioè Ferraris, Goccione ed Egli.

Si prevedeva quindi una facile vittoria dei colori granata.

Ma i bianco-neri invece, con una difesa epica nella sua resistenza senza rilasso, con un brio sconcertante persino la maestosità difesa avversaria che più volte dovette impegnarsi per difendersi a sua volta, riuscirono a condurre per tutta la partita un giuoco brillantissimo di azioni. Emozionanti furono i frequenti arresti di gran precisione e celerità del portiere Pennano, che diremmo fu — se la frase non avesse perduto del suo valore per esser divenuta un luogo comune — il vero eroe della giornata.

Senza Pennano la Juventus avrebbe domenica patito una sconfitta clamorosa; con lui invece uscì dall'incontro col pieno onore delle armi.

Perdette, è vero, ma che vale una sconfitta patita per un auto-goal? Perchè fu proprio un auto-goal quello che all'85.o minuto di giuoco si inflisse la Juventus per lo sbaglio di un terzino. Pennano non si aspettava che, nella foga della difesa, un suo compagno potesse divenire, suo avversario, e, [illegible] all'impensata, non potè neppur più tentare di parar la palla... Ma il pubblico, che aveva visto Pennano al lavoro durante la lunga e faticosa ora e mezzo del match, scrosciò in un applauso che fu un trionfo quando il modesto e pur validissimo campione della porta lasciò avvilito — per la non meritata sconfitta — il campo al fischio finale del giudice di giuoco. La Palla d'oro passa così dalle mani della presidenza della detentrice Juventus in quelle della presidenza del F. C. Torino, la cui squadra la difenderà molto probabilmente domenica prossima sul suo campo contro una nuova sfida della Juventus.

Arbitrò il match di domenica il belga Tobias del Milan Club con molta severità ed oculatezza per quanto non sempre accontentando certa parte interessata di pubblico.

Il terreno era pesantissimo, un vero pantano nel centro del campo. La partita fu quindi faticosissima, e maggior lode della bella difesa sostenuta va perciò ai leggeri uomini della Juventus.

La squadra del Torino, compatta e discretamente omogenea, mostrò spessissimo la sua superiorità di penetrazione nel campo nemico, ma fallì una dozzina almeno di combinazioni un po' per sfortuna, ma assai più per mancanza di decisione e d'abilità nel calciare in goal. Questa del «granata» è una squadra che nell'attuale campionato avrà il suo forte peso per la classifica finale in testa alla quale non ci stupiremmo di vederla se saprà in tempo rimediare certi difetti della propria linea di attacco. Diremo ancora che il match di domenica fu presenziato da un pubblico folto ed elegantissimo: un migliaio di persone, il cui concorso fu facilitato a favorito dal comodo servizio tranviario, appositamente istituito con un treno speciale da Porta Nuova al campo juventino.

Speriamo che l'ottima prova sortita da questo primo esperimento di trasporto tranviario invogli la Società delle tranvie a vapore ad istituire — e con profitto — tutte le domeniche questo treno speciale.

L'incontro delle due squadre genovesi

Ci telefonano da Genova, 26, ore 22:

Nel campo sportivo di Marassino ha avuto luogo un incontro fra la prima squadra del Genoa Cricket e l'Andrea Doria. La partita fu assai animata. La superiorità dell'Andrea Doria risultò subito evidente. Infatti la partita si è chiusa con la vittoria dell'Andrea Doria, che segnò 4 goals ad uno.

Il "match" italo-svizzero a Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 20:

Un pubblico numeroso è accorso quest'oggi all'Arena per assistere allo svolgimento del match fra la squadra svizzera Young Boys e l'Internazionale. Il giuoco svolto dall'Internazionale fu elegante, sia nella prima ripresa come nella seconda. Campelli si distinse in modo eccezionale, salvando diverse difficili situazioni, fra l'altro un calcio di rigore nella seconda ripresa. La squadra Internazionale, per merito del suo centro, segnò un goal nel primo tempo. Nel secondo tempo non fu segnato nessun punto nè da una parte, nè dall'altra. Il pubblico applaudì in modo eccezionale la squadra Internazionale.

Il "match" franco-inglese

Ci telegrafano da Londra, 26, notte:

Quest'oggi a Ramsgate si è disputato l'importante match di foot-ball association, che metteva di fronte le due squadre rappresentanti rispettivamente Londra e Parigi (Unione delle Società francesi di sport e atletismo). Dopo una partita accanita, gli inglesi hanno riportato la vittoria, battendo i francesi con un solo goal contro zero.

AVIAZIONE.

L'esperimento dell'idroplano Forlanini

Ci telefonano da Novara, 26, notte:

L'ing. Forlanini, l'inventore del geniale idroplano, che [illegible] il suo cantiere nella vicina Laveno, ha voluto tentare ieri un record importantissimo. Dopo aver compiuto varii giri e riuscitissime evoluzioni nel bacino d'acqua che da Laveno si estende fino ad Intra, volle tentare una traversata molto più vasta, portandosi da Laveno a Locarno.

E la traversata ha avuto un esito felicissimo. I 35 chilometri che separano Locarno da Laveno furono coperti nello spazio di 24 minuti. Il Forlanini pilotava egli stesso la velocissima macchina alata, e trovavasi a bordo, oltre un suo aiutante, anche l'ing. Alfredo Pariani, di Intra.

E' ritornato di poi a Laveno, soddisfatto del suo idrovolante, ed acclamatissimo da una vera folla di curiosi, che avevano presenziato dalla riva del lago.

Cronaca Cittadina

Due ragazzi caduti nel Po
Uno annega, l'altro si salva

Due ragazzi, certi Oreste Boella, di anni 15, e Antonio Stroppiana, della stessa età, presero, senza che il proprietario se ne avvedesse, la barca n. 13 del barcaiuolo Almaretti, che era ormeggiata presso la sponda sinistra del Po, e si abbandonarono alla corrente sulla fragile imbarcazione.

I due temerari si erano fidati troppo delle loro forze e non essendo esperti nel guidare, non riuscirono a condurre la barca, dove avrebbero voluto, cioè in cui la corrente era meno impetuosa. In breve, adunque, la barca fu in balìa delle acque, e andò ad urtare contro i pali per la trasformazione della diga Michelotti.

L'urto fu tale che la barca si capovolse, rovesciando i due infelici giovanetti nel fiume gelido. Si svolse allora una scena terribile. Uno solo dei due troppo audaci rematori sapeva nuotare: il Boella. Il compagno si avvinghiò quindi a lui, per essere salvato; ma non vi riuscì. L'impeto della corrente era tale, che i due amici vennero separati, e lo Stroppiana fu sbattuto tra i gorghi, fu trascinato lontano e scomparve.

Il Boella continuò da solo a nuotare e raggiunse così, dopo non pochi stenti, la sponda.

Alcune guardie municipali accorsero subito in aiuto del ragazzetto, che raccontò, tutto ancor tremante di spavento, la triste avventura sua e del suo compagno, finita per quest'ultimo così tragicamente.

Mentre un agente accompagnava il Boella alla sua abitazione, altri iniziavano ricerche con barche; ma sinora dell'infelice annegato non si rinvennero traccie.

Sorpresi dalla morte

Il sarto Pietro Olivero, d'anni 53, nella sua abitazione in via Principe Amedeo, 1, sorpreso da malore, cadde al suolo restando privo di sensi. Il dottor Segre, del Municipio, accorso sul posto, non potè far altro che constatarne la morte avvenuta per sincope cardiaca. La salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

— Anche certa Maria Lanfranco, d'anni 60, passando in via Michelangelo, venne colpita da grave malore e stramazzò a terra. Una guardia municipale, con vettura, la condusse all'Ospedale Umberto I, ma la povera donna vi giunse cadavere. I sanitari ne constatarono che la morte era dovuta pure a sincope cardiaca.

Grave investimento automobilistico

Una automobile pubblica, numero 63-770, di proprietà del signor Tacchino, mentre passava di notte in corso Regina Margherita, in prossimità del ponte omonimo, investì il tipografo Alessio Eugenio, d'anni 56, abitante in via Andorno, n. 36.

Il disgraziato fu violentemente gettato a terra e nella caduta riportò la frattura della base cranica. Per cura di una guardia municipale venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Il dottor Costero lo giudicò in istato gravissimo e si riservò quindi la prognosi.

L'automobile era guidata dallo chauffeur Luigi Colli, d'anni 25, il quale, assendosi fermato il motore, abbandonò il volante e prese la fuga a piedi, per sottrarsi all'arresto. Abbiamo tuttavia potuto parlare collo chauffeur, il quale ha spiegato l'investimento, dicendo che l'Alessio camminava barcollando perchè ubbriaco e che egli, tentando di scansarlo, l'aveva investito.

L'automobile fu trascinata nel cortile della caserma municipale, in via Bava, 41.

I violenti

Il lattoniere Gariglio Romolo, d'anni 31, abitante in via Gioberti, 67, si recò l'altra mattina al San Giovanni a farsi medicare delle abrasioni alla fronte, prodotte da percosse dategli in piazza Venezia da un suo conoscente col quale aveva avuto un diverbio per futili motivi. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in sei giorni.

— Nello stesso ospedale fu accompagnato da due militi della Croce Verde, il diciassettenne Bandini Alberto, venditore di castagnaccio, il quale aveva ricevuto una coltellata alla regione occipitale sinistra, da certo Sabatino, abitante in corso Palestro. Venne giudicato guaribile in dieci giorni.

— Fra certa Morino Irene e certa Costamagna Lucia, due erbaiuole, abitanti in via Conte Verde, si accese un diverbio che degenerò in rissa. Ad un tratto la Costamagna ferì la compagna con una coltellata all'avambraccio sinistro, producendole una ferita che il dottor Jachia giudicò guaribile in 10 giorni.

Il triste tentativo di un ammalato

Tale Pietro Daniele, di anni 64, muratore, nativo di Verolengo, abitante in via Fontanelle, 5, era da parecchio tempo ammalato d'una malattia ch'egli riteneva incurabile. Costretto a tenere il letto, nella triste solitudine della sua squallida cameretta, egli si sentì colto da un invincibile senso di abbandono, e decise di morire. Impugnato perciò un rasoio, si ferì al collo, tentando di svenarsi; ma poi non ebbe nè la forza nè il coraggio di continuare e si lasciò cadere sulle coltri lamentandosi.

Il figlio Giorgio accorse in tempo a salvarlo; fece subito avvertire l'Ufficio municipale di guardia, che inviò un medico e una carrozza. In questa lo sciagurato fu trasportato al San Giovanni, dove il dott. Passerini lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Lattoniere morto impiccato

Il disgraziato, che ha in modo così drammatico posto fine ai suoi giorni, è il lattoniere Eligio Debernardi, d'anni 33, abitante in via Maria Vittoria, 1. L'altra notte nella sua camera dopo aver infisso un chiodo nel soffitto, v'assicurò una funicella a nodo scorsoio e passò il capo nel laccio, lasciandosi cadere. Soltanto otto ore più tardi, una zia del Debernardi, certa Angela Baldi, fece la lugubre scoperta e chiamò al soccorso. Il dottor Segre, di guardia al Municipio, accorse, ma egli non ebbe più che a constatare il decesso dell'infelicissimo operaio.

Un funzionario di P. S., compiute le formalità di legge, fece trasportare il cadavere agli Istituti universitari del Valentino. Non si è saputo quale gravissima causa abbia indotto il Debernardi al tragico proposito.

Vittima di uno scontro ferroviario in Francia

Il viaggiatore di commercio [illegible] Severino, abitante in via Monginevro, 7, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero contusa alla mano destra ed una contusione alla gamba sinistra, riportate in seguito allo scontro di un treno-viaggiatori ed un treno-merci, avvenuto l'altro ieri presso la stazione di Monteran, sulla linea Parigi-Modane. Il prof. Serafini lo giudicò guaribile in giorni dodici.

Si ferisce giocando

Il ragazzo Bertinetti Nicola, d'anni 6, abitante in regione Mongreno, 120, trastullandosi con un fucile giocattolo, cadde conficcandosi la canna nel palato, e riportò una grave ferita. Ebbe i primi soccorsi nella farmacia Sassi; quindi una guardia municipale ed il padre, con vettura, lo condussero al San Giovanni, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

Il sublimato

Umberto Guzmaroli, di anni 19, abitante in via Saluzzo, 36, montatore elettricista, rinchiusosi nella sua abitazione il giorno di Natale, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di suicidarsi. Interrogato più tardi, non volle dire il motivo dell'atto disperato. Fu accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari si riservarono sulla prognosi e lo fecero ricoverare.

Non un ospite ma il fratello

Fu narrato l'altro giorno che la serva Erminia Gibò, di anni 19, abitante in via Bertola, 11, era stata percossa da un individuo accolto in casa sua, e del quale non ricordava il nome. Ora, per evitare comprensibili equivoci, la giovane serva dichiara che a percuoterla ed a produrle contusioni, guaribili in 15 giorni, era stato suo fratello. Per timore che quest'ultimo dovesse sopportare le conseguenze del suo atto violento, la signorina, generosamente, aveva desiderato che rimanesse sconosciuto il particolare del fatto.

Chi ha tempo ✻ ✻ non aspetti tempo
Abbonatevi prima del 31 dicembre

Chi vuole concorrere al premio di CENTOMILA lire e agli altri premi che saranno estratti, pel complessivo valore di lire 17.500, mandi L. 17,80 se per vaglia, o paghi L. 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

La morte dell'ex-deputato Sesia

E' morto ieri nella nostra città, dopo una grave e dolorosa malattia, che da tempo minava la sua esistenza, pur non costringendolo al letto, l'on. Giuseppe Sesia, ex-deputato al Parlamento, dove rappresentò per due legislature il Collegio di Chivasso.

Il Sesia, che alla Camera aveva partecipato a molte Commissioni, distinguendosi nelle questioni agricole, era notato appassionatamente, e a Torino teneva, in via Garibaldi, un ufficio assai rinomato.

L'ex-deputato lascia tra gli amici, che contava numerosissimi, una larga eco di rimpianto.

A proposito di una frana

Circa il franamento avvenuto nella galleria di Brosolo, di cui in una nostra recente corrispondenza, la Direzione della Ferrovia Asti-Chivasso, ci scrive:

«Si tratta, in realtà, non di «una enorme frana», ma bensì di cedimenti di poca importanza, avvenuti in seguito alle continue pioggie, nel cunicolo d'avanzamento dell'imbocco verso Cocconato, il quale è incominciato da appena qualche settimana. Sul lato di Brosolo, ove la galleria è avanzata di circa mezzo chilometro, non si sono verificati, nè scoscendimenti, nè altri danni di sorta, per cui i lavori [illegible] dovuto subire una interruzione».

A proposito d'una denuncia di rapina

Una corrispondenza da Asti narrava che la signora Venturi aveva denunziato certo Gaetano Borsone per una rapina di lire 1150, confermando la sua narrazione, quantunque l'accusato dichiarasse che si trattava invece di denaro ricevuto per il pagamento di una quantità di vino, che egli aveva effettivamente spedito. L'accusato fu trattenuto in arresto per 15 giorni, e ora ci scrive, ripetendo che ebbe a ricevere lire 1150 dalla signora Venturi, che pagò lire 884 60 per il vino, e fece fronte a piccole spese, e che infine la denunciante fu tratta in inganno da un falso consigliere. Preso atto di tale dichiarazione, lasciamo all'Autorità giudiziaria di dipanare la matassa.

L'assemblea della società per lo "Stadium"

Ricordiamo che questa sera alle ore 21, nel salone della Camera di commercio avrà luogo l'assemblea generale dei soci della Società Stadium.

Un carro di lavandaie investito dalla tranvia

La lavandaia Anna Rocca, d'anni 32, e la sua compagna Margherita Lencia, d'anni 19, abitanti ambedue sulla strada del Carmagnola, N. 234, percorrevano il corso della Barriera di Casale sopra un carro tirato da un mulo e guidato da certo Pietro Bergallo, quando il carro fu investito da una tranvia elettrica della linea della Madonna del Pilone. Per l'urto il veicolo si rovesciò da un lato, e le due donne furono lanciate al suolo.

La Rocca battè fortemente il capo sul selciato, riportando la commozione cerebrale, mentre la Lencia riportò abrasioni al viso, alle mani e al ginocchio sinistro, di non grave entità.

Con l'aiuto di due guardie municipali, esse furono trasportate subito all'Ospedale di San Giovanni, dove vennero ricoverate: la prima con prognosi riservata, causa la commozione cerebrale, e la seconda con prognosi di guarigione in 12 giorni.

Con le vesti in fiamme
L'atto coraggioso di una guardia

La ragazzina di dieci anni, Lucia Lucci-Castello, abitante sullo stradale di Pianezza, N. 50, in borgo Cerondo, trovandosi in casa del cognato, Emilio Alessi, in via Lombardore, N. 5, stando vicina ad una stufa accesa, si incendiò le vesti, producendosi scottature al dorso, alle gambe ed alle braccia.

Accompagnata da una guardia civica all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in un mese dal dottore Jachia.

La stessa guardia civica era accorsa presso di lei non appena le divamparono le fiamme d'intorno, e le aveva spente: nel far ciò si era prodotta scottature alle mani, guaribili in dieci giorni. Il bravo agente porta il numero 125 e si chiama Paolo Scalafiotti.

Il lavoro dei ladri

Mediante falsa chiave, ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Francesco Di Francesco, in via Bidone, N. 24, e vi rubarono lire 150 in biglietti, varii oggetti d'oro ed una pezza di tela.

— Altri ignoti, pure muniti di falsa chiave, entrarono nell'abitazione di Carboni Maria, in via Brindisi, N. 7, e vi rubarono quattro lenzuola.

— Il signor Fulcheri Lorenzo, proprietario di una rivendita di sali e tabacchi in corso Raffaello, angolo via dei Fiori, denunziò che un ignoto gli rubò L. 150 depositate nel cassetto del banco.

— Il conducente Spesso Stefano fu derubato di un collo di tessuti che teneva sul suo carro, momentaneamente abbandonato in corso Palestro.

— Ignoti entrarono nel dormitorio dei garzoni panettieri della signora Roggero Rosalia, con negozio in via Aosta, N. 17, e vi rubarono tre coperte di lana.

— Altri sconosciuti entrarono nella soffitta di certa Roccia Antonia, sita in via Guastalla, N. 12, e vi rubarono della biancheria, denari ed oggetti d'oro del valore complessivo di L. 70.

Il fuoco in casa di un pompiere

I figli del pompiere Giovanni Nigra, nella loro abitazione di via Brindisi, n. 7, trovarono una camera ingombra invasa dal fumo e dalle fiamme. Dato l'allarme, accorse il padre che con molta prontezza spense da solo il breve incendio.

Poco dopo accorse un distaccamento di vigili, che condusse a termine l'opera di spegnimento.

Il danno è lieve; ma non è coperto da assicurazione.

Bastonate notturne

Questa notte, verso il tocco, veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni un individuo ferito alla testa, che dichiarò di chiamarsi Giuseppe Cerruti, di anni 22, abitante in via San Donato, n. 44. Il dottor Lenta gli riscontrò, oltre a due ferite lacero-contuse al capo, parecchie contusioni al dorso e lo dichiarò guaribile in 12 giorni.

Il ferito narrò che, mentre stava rincasando, era stato avvicinato dinanzi al portone di casa sua da quattro o cinque giovinastri, i quali, senza motivo, lo avevano colpito a bastonate, producendogli quelle lesioni. Egli aggiunse di non conoscere i suoi feritori.

Morte improvvisa

Il vecchio rappresentante di commercio Giuseppe Fornerìs, di anni 72, fu trovato ieri cadavere in una camera di via Groppello, n. 18, dove abitava da solo.

Il dottor Segre, del Municipio, ne constatò la morte avvenuta da 24 ore, per causa naturale, e dispose pel trasporto del cadavere al Cimitero.

Caduto da un fienile

Certo Domenico Rolando, d'anni 30, erasi recato a dormire sopra un fienile di via Don Bosco e, dormendo, cadde al suolo riportando contusioni multiple.

Venne ricoverato al San Giovanni, senza che i medici si pronunziassero.

Il ferimento d'un carrettiere

Il carrettiere Secondo Riccomagno, di anni 25, residente a Montechiaro d'Asti, questione, nel Circolo agricolo, con un conterrazzano, che lo ferì con un pezzo di ferro al sopracciglio sinistro. Egli venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, e qui giudicato guaribile, dal dottor Jachia, in 12 giorni, salvo complicazioni.

Caduta disgraziata

Passando all'angolo di corso Siccardi e via Legnano, la venditrice ambulante Emilia Pioco, di anni 32, abitante in via Pio Quinto, 4, scivolò e cadde, riportando la frattura bimalleolare della gamba sinistra. Trasportata al San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in novanta giorni.

ECHI DI CRONACA

Un'altra prova della ruota Sardi alla presenza della stampa

Incontentabile nella riprova della sua ruota elastica, il giovane fiorentino Sardi invitò ieri un gruppo di giornalisti italiani e svizzeri a una gita, che si svolse a bordo di un automobile intorno al monte S. Salvatore, per Marcote e Melide, partenza ed arrivo a Lugano. I partecipanti si mostrarono subito entusiasti della nuova ruota che si comportò benissimo, attraverso a tutte le asperità incontrate nel terreno, la varia natura delle strade, su discesa, nelle salite e a grande velocità.

Le ruote Sardi danno un'impressione di maggior leggerezza alla vettura, che corre via più libera che non coi pneumatici, presi dalla strada in tutta la loro parte di schiacciamento, costituendo un attrito che va a carico della vettura e del motore che deve vincerlo. Gli urti e le conseguenze dei dislivelli di terreno vengono attutiti completamente dal congegno Sardi, per il quale la ruota viene scomposta in due ruote concentriche, poggiando la vettura su quella interna: questa, nella rotazione, si muove come quella esterna, ma negli spostamenti può agire indipendentemente, isolando, diremo quasi, la vettura dalla ruota esterna e dagli urti da questa subiti.

Il problema della ruota elastica, applicato così in pratica nelle condizioni più sfavorevoli, ha ottenuto un autentico successo, e il maggiore De Stefani, di Lugano, che sempre ha creduto all'invenzione del signor Sardi, anche nei tristi momenti dell'incertezza e della sfiducia, svolse in questi giorni alacremente il compito assegnatogli da alcuni capitalisti, assicurandosi il brevetto in tutti i paesi e iniziando le pratiche per la costruzione di uno stabilimento in cui si fabbricheranno le ruote elastiche Sardi.

Il concorso triennale per l'industria vinto da una Ditta milanese

Il concorso triennale per l'industria, bandito dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, è stato vinto dagli stabilimenti metallurgici di Luigi Spadaccini, di Sesto San Giovanni.

Questo industriale, che ottenne già il premio Brambilla nel 1906, non è nuovo a tali onori, che egli deve sopratutto alla sua sezione Tranvie aeree, e ai suoi reparti speciali nello stabilimento di Sesto San Giovanni, per la trafileria, tessuti metallici, corderia e alla fabbricazione della fune metallica Hindi cable Spadaccini brevetto. Inoltre la stessa Ditta ancora quest'anno ha ottenuto una Menzione speciale dalla Missione Ottomana, un Grand Prix con targa all'Esposizione di San Pellegrino e il Diploma d'onore con medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Bruxelles.

Stato Civile di Torino

25 dicembre 1910.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: [illegible] Giuseppe con Crosa Domenica — Brignoccolo Enrico con Amaretti Enrichetta — Diate Michele con Rossi Maddalena — Ferrero Antonio con Miola Giacinta — Garzena Riccardo con Becchis Giuseppa — Giuliano Battista con Piccolo Caterina — Gramino Francesco con Boccio Teresa — Mocco Giuseppe con Trivero Caterina — Mollar Alberto con Revelli Elisabetta — Morelli Michele con Domenichina Agnese — Nicoletta Michele con Carrodi Matilde — Omegna Bernardo con Chiabotti Maria — Prandi Secondo con Bistro Maddalena — Rosetta Pietro con Miroglio Pasqualina.

MORTI: Bassa Teresa ved. Cronetti, d'anni 73, di Pino Torinese, negoziante, corso Porta Nuova, 51.
Codignola Emma n. Grana, id. 40, di Bremia, agiata, via Berthollet, 7.
Bollati, avv. Giovanni Andrea, id. 85, di Moretta, notaio, via Principe Tommaso, 17.
Fiora Maddalena ved. Ogliani, id. 79, di Piossasco, agiata, via Gioberti, 14.
Quaglia Antonietta n. Marconi, id. 60, di Intra, agiata, via Principe Amedeo, 12.
Lazzardi Isabella n. Alberti, id. 24, di Gassino, benestante, via Magenta, 51.
Alliaco Giovanni, id. 68, di Alba, pensionato, via Nizza, 27.
Canova Cecilia, id. 76, di Pistolesa, agiata, stradale di Casale, 334.
Morelli Domenica, id. 65, di Faule, contadina, via Lanzo, 765.
Tabasso Fiorentino Carlo, id. 32, di Pecetto Torinese, marmorino.
Malano Teresa, id. 70, di Vercelli.
Giovanetti Giovanni, id. 56, di Torino, tappezziere.
Mollino Teresa suor Edvige, id. 34, di Vezza d'Alba, monaca.
Vinni Luigia, id. 62, di Fiorenzuola d'Arda, [illegible]
Revello Virginia, n. Favro, id. 35, di Bussoleno, [illegible]
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

26 dicembre 1910.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Bella Alessandro con Galliano Giuseppa — Cassagra Cesare con Chiavero Luigia — Capra Ettore con Giovannini Anna — Fasanotto Carlo con Caviglia Paola — Leonardi Carlo con Degioli Antonietta ved. Ottone — Lumello Carlo con Curato Rosa detta Caterina — Mattone Giorgio con Quaranta Maria — Merelli Giovanni con Elia Angela — Norzi Zaccaria con Armand Maddalena ved. Merlo — Passera Emilio con Gariglio Margherita — Perotti Angelo con Almerti Lea — Prunai Luigi con Favero Marina ved. Gravignani — Seggiaro Francesco con Capra Adele — Fornero Carlo con Zaniboni Albina.

MORTI: Peliaz Angelo, d'anni 80, di Lanzavilla, via Beaumont, 25.
Pietri Eleuterio, id. 22, di San Paolo Cervo, via Berthollet, 5.
Colombo Marietta ved. Bachi, id. 66, di Savigliano, agiata, via Bastion Verde, 1.
Sesia Giuseppe, id. 67, di Cavagnolo, notaio, via Garibaldi, 12.
Collino cav. Giuseppe, id. 74, di Pinerolo, maestro di musica, via Principe Tommaso, 26.
Codazzi Innocenza, id. 36, di Codogno, casalinga, via Cavour, 5.
Olivero Pietro, id. 53, di Virle, sarto, via Principe Amedeo, 1.
Mariani Giuseppe, id. 16, di Torino, scolaro, via Maddalena, 36.
Pestanero Giovanni, id. 57, di Pamparato, commerciante, via Moncalieri, 22.
Dosio Domenico, id. 72, di Rivara, contadino.
Allasetta Domenica ved. Canavesio, id. 85, di Moncalieri, casalinga.
Marchetti Francesca n. Baratto, id. 35, di Lugnacco, contadina.
Lucco Natalino Giovanni, id. 46, di Torino, portalettere.
Almerito Tommaso, id. 50, di Poirino, pasta[illegible]
Durando Giovanni, id. 61, di Viù, bracciante.
Cavanna Lucia n. Emelina, id. 69, di Antibes, casalinga.
Benisconti Adelaide, id. 74, di Torino, casalinga.
Malgrano Pietro, id. 17, di Saint-Pierre Eynac, [illegible]
Pellabrino Giovanni, id. 52, di Predosa, [illegible]
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Stazione incendiata

Genova, 26, notte.

Nell'interno della stazione di Mignanego sulla linea ferroviaria Genova-Ronco, direttissima, si è sviluppato un incendio. Il fuoco, nonostante il pronto soccorso del personale comandato dal capo-stazione, ha recato danni gravissimi alla parte nord del casseggiato, ed ha distrutto interamente i locali del buffet. La causa dell'incendio si attribuisce a qualche scintilla sprigionatasi da una locomotiva. I danni sono molto rilevanti.

ULTIME NOTIZIE

Lo sviluppo della politica austriaca nell'opera di Aehrenthal

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, notte.

Già ieri il *Temps* segnalava una vivace campagna contro il conte Aerenthal, che si dice iniziata in certi ambienti austriaci. Stasera il giornale parigino ritorna sullo stesso argomento, dicendo che quanto riguarda l'opposizione del ministro austro-ungarico ha interesse generale dal punto di vista europeo. La campagna che si manifesta obliquamente per via di insinuazione, sarebbe stata preparata nell'ambiente feudale in cui detta legge il conte Thun. Mentre l'ambasciatore d'Austria a Pietroburgo dice a ridice di volersi ritirare privatamente nelle sue terre, si vuole vedere nel suo rimpatrio il principio della successione di Aehrenthal, di cui si dipingono a foschi colori le condizioni di salute.

Peraltro si insiste soprattutto nel dire che Aehrenthal ha svegliato i rancori in un paese vicino, perciò egli ostacola certe riconciliazioni e certi nuovi aggruppamenti.

Esaminando la figura e l'opera di Aehrenthal il *Temps* nota che egli non si preoccupa dell'opinione estera. Ciò che più in lui colpisce, è il suo nazionalismo brutale. Da molti anni nessuno è stato così egoisticamente ed esclusivamente austriaco come lui: un diplomatico positivo, rigido, calcolatore, la cui carriera ministeriale rileva l'inclinazione. Ricordati i momenti capitali della sua attività, il *Temps* soggiunge: «Ingrandire il suo paese fino al punto in cui l'ingrandimento sarebbe pericoloso; preferire le operazioni a breve scadenza; guidare le cose con la massima sollecitudine; prendere due provincie alla Turchia, ma subito pagargliele per indurla a cancellarne il ricordo; tenere sei mesi la Serbia sotto la minaccia, ma affrettarsi a rinnovare con essa le relazioni economiche; infastidire, se non ledere, la politica russa, mostrarsi anche pronti al riavvicinamento: tale è il suo metodo, metodo che non può in alcun modo ispirare alle altre Nazioni un sentimento particolare e caloroso. Tuttavia per il suo stesso carattere, questa politica ha aumentato in Europa il valore attivo della monarchia dualista, e questo accrescimento è interessante per tutte le Potenze. L'Austria-Ungheria in un tempo passato non era che un coefficiente per il moltiplicarsi delle forze della Germania. La politica viennese era guidata da Berlino. Con il conte Aehrenthal tutto ciò è cambiato. Fedele alleato della Germania, egli rimarrà tale, ma ha voluto partecipare più attivamente al beneficio dell'alleanza. Non gli è bastato essere un brillante secondo a cui si è grati per i suoi uffici. Egli ricorse a sua volta ai buoni uffici dell'alleata. In certi casi secondari, ma egualmente significativi, come per esempio nell'incidente di Casa Blanca, non ha negato a sè stesso il diritto di assumere un contegno diverso da quello della alleata. In una parola egli ha attivato, sviluppato la politica austriaca, e poi ne ha accresciuto l'importanza rispetto all'equilibrio europeo».

A questo punto il *Temps* dimostra che i pangermanisti non amano Aehrenthal, e vedrebbero volentieri l'arrivo del suo successore. Concludendo il fatto più ricco di conseguenze nell'ultimo triennio è stata la politica di maggiore attività dell'Austria, e ad essa è legato il nome di Aehrenthal, e se questi venisse sostituito, l'Europa avrebbe l'impressione che l'Austria, ritirandosi, rientri nelle file.

Le conseguenze del dissidio tra radicali e repubblicani spagnuoli

(*Servizio speciale della Stampa*)

Madrid, 26, notte.

Il grave dissidio tra radicali e repubblicani spagnuoli, di cui vi ho informato recentemente, comincia ad avere conseguenze chiassose. L'on. Lerroux, leader radicale, è arrivato ieri a Barcellona, proveniente da Madrid, in un treno speciale, accompagnato da numerosi radicali, ed ha avuto una accoglienza entusiastica dai suoi partigiani. Il deputato radicale Emiliano Iglesias, ha arringato la folla dalla casa del popolo, dichiarando che i radicali sapranno impedire il ritorno al potere di Maura, preparato dai cattivi repubblicani. Lerroux ha qualificato come tradimento l'atto dei deputati Azcarrate, repubblicano e Iglesias Pablo, socialista, che coi loro discorsi alle Cortes hanno provocato la scissione di questo partito. Egli ha affermato che la maggioranza dei repubblicani è dalla parte sua, come egli dimostrerà in una prossima riunione a Madrid. Egli ha sfidato i suoi avversari a provare le loro accuse contro la maggioranza radicale del Municipio di Barcellona, e si è dichiarato anticatalanista, ma più catalano dei suoi avversari. Egli continuerà la sua opera a Barcellona, che deve essere il laboratorio della rivoluzione, e deve preparare il prossimo avvento della Repubblica spagnuola.

In un comizio tenuto alla Casa del popolo di Siviglia, i repubblicani fautori di Azcarrate sono venuti alle mani con un gruppo di lerrouxisti. La polizia ha dovuto intervenire. Vi sono parecchi feriti.

Nelle elezioni parziali di ieri, relative a sei circoscrizioni, i candidati conservatori hanno battuto i repubblicani a Dijon nell'Asturia, a Laredo, in provincia di Santander; ma quest'ultima elezione sarà contestata perchè molte urne furono spezzate, in seguito a violenti incidenti. I candidati liberali trionfano anche a Ferrol ed a Ordenez, in provincia di La Coruna. Altri risultati sono ancora ignoti.

Responsabilità criminose o persecuzioni politiche?

Lisbona, 26, notte.

Il giudice istruttore ha firmato il mandato di arresto contro i precedenti governatori amministratori del Credito fondiario. De Castro Luciano, colpito da paralisi da molti anni, non ha potuto comparire davanti al tribunale. Resterà in arresto a casa sua.

I dodici amministratori implicati sono gli ex ministri Pimentel Pinto, Antonio Candido, ex pari; Alfredo Penna, Giuseppe Viana, Marchese d'Avila, il conte di Mendia, Edoardo di Mesquita, Edoardo Burnay, Navarro, Vessello Magalhaes, Carlo Sylva, il generale Alvarez Pereira che è morto. Sono anche accusati il capo della contabilità, il cassiere, il tesoriere. Tutti sono stati rimessi in libertà sotto cauzione. La cauzione di Luciano De Castro è stata fissata in 10 milioni di franchi, garantiti da quattro capitalisti suoi amici.

Scontro fra marinai inglesi e arabi nel Golfo Persico

Morti e feriti

Londra, 26, notte.

Si annunzia da Bushire che un distaccamento sbarcato dall'incrociatore inglese *Hyacinthe Dubay* nel Golfo Persico, per fare ricerche relative al contrabbando di armi, ha incontrato resistenza da parte degli arabi.

Mancano particolari. Sembra che gli inglesi abbiano 14 fra morti e feriti, e gli arabi una quarantina.

"Roma e Torino,,

L'Italia giudicata da uno straniero

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, notte.

Chi vive all'estero in questi mesi ha frequenti occasioni di notare come da taluni si interpreti ingiustamente e pericolosamente il fatto che i festosi avvenimenti del 1911 italiani siano stati divisi tra Roma e Torino. Giunge perciò opportuno e simpaticissimo un esauriente articolo di Jean Carrère, corrispondente romano del *Temps*, che il suo giornale pubblica questa sera sotto il titolo «Roma e Torino».

L'articolo illustra lucidamente come tra le due città italiane non si prepari alcuna concorrenza odiosa, ma solo una simultaneità, una solidarietà di sforzi. Nelle due città si avrà un solo scopo: la volontà dell'Italia, la quale, dopo avere ricordato al mondo intero il gesto eroico della ricuperata indipendenza, vuole mostrare ciò che essa ha fatto nel cinquantennio per conservare la sua secolare patriottica gloria, per marciare con le nazioni più avanzate nella via moderna. Ciò che è avvenuto in Italia in questi 50 anni è veramente prodigioso. La sua ascensione nella storia è stata ed è costante, talvolta sorprendente. L'Italia è simile a certi bambini robusti che ci fanno esclamare fatalmente, appena si è stati qualche mese senza vederli: «Come cresce!». Tale esplosione di meraviglia è spontanea, non solo per lo sviluppo della nazione in genere, ma anche per il progredire di ogni città in particolare.

A questo punto Carrère descrive ed esalta ciò che stanno facendo Milano, Torino, Napoli, Roma, Venezia, ecc., quindi spiega che, se le nostre città progrediscono prodigiosamente, ciò dipende dal fatto che il popolo che le abita si dedica a tutte le imprese con l'ardore divorante di una razza forte. Tutte le classi e tutte le provincie hanno contribuito al successo: chi ha creato la ricchezza finanziaria, chi ha fatto nascere le grandi industrie, chi ha tentato di ridestare un'arte, una letteratura, un teatro conformi al genio nazionale; tutti hanno portato legna al bellissimo fuoco.

«Intanto le finanze dell'Italia, che erano tanto incerte, sono state non solo salvate, ma rese definitivamente prospere, nonostante le gravi calamità arrecate dalla furia sterminatrice degli elementi naturali. Ora, siccome non tutti conoscono i prodigi italiani in questi ultimi 50 anni, l'Italia invita il mondo a giudicare la sua vita dal giorno in cui fu proclamata la sua unità nazionale. Ma l'Italia, facendo ciò, non poteva dimenticare d'altra parte il suo aureo passato. Celebrando il suo risorgimento nazionale, non poteva trascurare le proprie origini magnifiche; da qui la necessità di due Esposizioni, o meglio di due parti di una sola Esposizione. Le condizioni particolari d'Italia rendevano opportuno che queste due parti avessero per sedi due città diverse; per la parte storica, artistica, etnografica, ecc., era fatalmente adatta Roma, che non solo oggi è capitale del Regno, ma da secoli e secoli è il focolare della civiltà occidentale. In quanto all'altra città, non poteva scegliersi che Torino, capitale di quel Piemonte, che fu il nucleo dell'Italia ricostituita. Ma Torino non solo ha al suo attivo il titolo di essere stata l'iniziatrice dell'epopea italiana: essa è divenuta, mediante i suoi sforzi recenti, una delle città più industriali del Regno. Questa capitale del Piemonte fece in altri tempi all'unità italiana il sacrifizio dei suoi interessi immediati, poichè, spingendo il movimento verso Roma, essa si condannava fatalmente a divenire una città di provincia. Ora, come se questo sacrifizio assolutamente disinteressato le avesse portato fortuna, invece di una perdita materiale, essa vi ha guadagnato in sua ricchezza, ed oggi Torino mostra ai suoi visitatori con i prodotti delle sue officine, con il suo lavoro costante, con l'eleganza e il movimento delle sue strade, uno spettacolo di prosperità. Torino era dunque degna della gran festa del lavoro, alla quale l'Italia invita tutto il mondo».

Nell'articolo che vi ho riassunto, Carrère riferisce questa galanteria di Luzzatti, il quale ebbe a dirgli recentemente: «Noi invitiamo tutto il mondo a venirci a vedere, non per ammirarci, ma per lasciarci ammirare. Infatti, se noi abbiamo compiuto dei grandi progressi da mezzo secolo in qua, noi ne dobbiamo ancora compiere molti altri, ed è dal contatto degli altri popoli che noi prendiamo degli utili ammaestramenti».

La questione del potere temporale in un giornale francese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, notte.

Cogliendo l'occasione del gran parlare che recentemente si è fatto ancora una volta intorno alla cosidetta questione romana, il *Temps* fa l'ipotesi di una rinuncia del Papa alle pretese temporali per dimostrare che, qualora questa rinuncia inverosimile avvenisse, ne potrebbe seguire una riconciliazione non solo tra la Santa Sede e Casa Savoia, ma anche tra il Vaticano ed il Governo italiano. Ma allora fatalmente in Italia si avrebbero due poteri, uno dei quali dovrebbe assorbire necessariamente ed ecclissare l'altro; o il Re d'Italia diventerebbe aiutante politico del Vaticano, oppure il Papa dovrebbe mettere il suo potere universale sui cattolici di tutte le nazioni al servizio dei fini particolari della politica italiana. Si possono immaginare cose di questo genere? Del resto, se ciò accadesse, forse si interromperebbe la tradizione secolare di eleggere un Papa italiano. Ora questo Papa straniero creerebbe nuovi imbarazzi all'Italia. Tutto ciò il *Temps* dice per dimostrare che la pretesa semplificazione della questione romana sarebbe invece il principio di innumerevoli complicazioni. Perciò gli italiani devono essere ostili alla conciliazione, tanto più che la questione romana è soltanto platonica, e non può essere che platonica. In quanto alle voci intermittenti di un possibile allontanamento del Papa da Roma, esse non possono essere prese sul serio. La questione romana vivrà eterna tra la Santa Sede e l'Italia, eterna ed indissolubile.

Ballo tragico.

Tre morti e otto moribondi in una esplosione di dinamite.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 26, notte.

Un terribile accidente è avvenuto ieri sera a Greensbourg, in Pensylvania. Parecchi amici si erano riuniti per ballare la sera di Natale, quando un'esplosione di dinamite fece crollare la casa. Tre persone rimasero uccise sul colpo, ed altre otto furono ritirate dalle macerie in uno stato che non lascia alcuna speranza di salvezza. La casa in cui ha avuto luogo l'incidente era quella di un minatore. Si suppone che l'esplosione sia stata prodotta dalla caduta di una sigaretta accesa su un pacchetto di dinamite che era collocato sotto la scala.

L'aviatore Grace non è stato ancora ritrovato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 26, notte.

Ormai non si conserva alcuna speranza di ritrovare l'aviatore Grace, vivo. Grace era già stato vittima l'anno passato di un accidente, in seguito al quale aveva riportato varie contusioni al dorso. Il medico che lo aveva curato l'aveva avvertito: «Signor Grace; voi non monterete in areoplano per qualche anno.» Ma Grace aveva già in mente altri progetti aviatori. Infatti non si era ancora rimesso dalla sua caduta, che già aveva intrapreso nuovi voli. Nei suoi tenimenti, l'estate scorsa, aveva intrapreso numerose prove. Grace amava assai lo sport aereo, e lo praticava con vera passione, non per altrui, ma per sè stesso. Egli era detto dai pratici, un aviatore espertissimo e versatilissimo, giacchè si era mostrato capace di pilotare qualsiasi sorta di areoplano.

L'areoplano che Grace pilotava quando si è perduto era una macchina tipo Farman, ma di costruzione affatto inglese, come lo richiedeva il programma per il premio a cui egli concorreva. Il motore da lui impiegato era un 8 cilindri, della forza di 60 cavalli, di costruzione pure britannica. Si calcola che Grace aveva portato a bordo della benzina sufficiente per potere volare cinque o sei ore. Sembra straordinario come egli per questa ragione non abbia potuto scendere sul suolo inglese. Probabilmente egli ha errato nei suoi calcoli, si è diretto troppo al nord. Può darsi che il suo motore non abbia funzionato bene, e nella nebbia in cui si trovava, Grace forse non potè accorgersi che si trovava sul mare finchè non fu che a poca distanza dalla superficie delle onde, troppo tardi cioè per potersi risollevare. Grace si è perduto definitivamente, oppure egli è disceso per sbaglio, credendosi sulla terra od in prossimità della terra. Si trova pure strano, come Grace non abbia seguito il piroscafo che da Calais va a Douvres, come il capitano del piroscafo stesso gli aveva consigliato. La nebbia gli impedì probabilmente la vista di esso. Si dice da taluno che l'aviatore avrebbe potuto lasciarsi guidare dal motore, ma anche qui si osserva che il rumore della propria macchina ha dovuto impedire all'aviatore di sentire quello del piroscafo.

Anche quest'oggi i piroscafi e le torpediniere hanno percorso in vario senso i paraggi del mar del Nord in cui si crede che l'aviatore si sia perduto, ma non venne trovato nulla. I fratelli di Grace hanno lasciato l'albergo Warden di Douvres. Però hanno disposto per essere subito informati di qualsiasi avvenimento che potesse interessarli. Secondo telegrammi giunti dal Belgio e dall'Olanda, si ha che le navi appartenenti in quei paraggi riferiscono di non avere avuto alcun segnalamento del volo di Grace. Altre voci circolano che sia stato veduto traverso il mare del Nord un areoplano, ma senza passeggero, ma queste voci sembrano destituite di qualsiasi fondamento. Pare che l'aviatore si sia perduto insieme alla macchina.

(*Daily Chronicle*).

I documenti della Legazione turca a Sofia rubati

Costantinopoli, 26, notte.

Il Tanin annunzia che tutti i documenti della legazione ottomana a Sofia, sono stati rubati.

Seduta tumultuosa alla Camera turca

Costantinopoli, 26, notte.

Nella seduta di ieri alla Camera dei deputati, sorse un incidente durante la discussione sui crediti supplementari per combattere il colèra, fra il ministro dell'interno e Ismet, un giovane turco, presidente della Commissione sanitaria. Ambedue si oltraggiarono, ciò che provocò un grande tumulto. Anche il giovane turco Said insultò ed ingiuriò il ministro. La seduta venne sospesa. In seguito a ciò corse voce che il ministro si sarebbe dimesso. Secondo informazioni da fonte ufficiale, il ministro era effettivamente deciso a dimettersi, ma desistette dal suo proposito in seguito all'intervento del granvizir e dei membri influenti del partito giovane turco. Domani vi sarà una riunione del Comitato del partito giovanturco. Si chiederà l'esclusione dal partito di Ismet, Said ed altri deputati che parteciparono alle scene turbolente alla Camera di ieri, dichiarando che altrimenti si dimetterebbe.

Un appello degli studenti cretesi ai colleghi di tutto il mondo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Atene, 26, notte.

Gli studenti cretesi riuniti oggi hanno deciso di indirizzare un appello alla gioventù universitaria di tutto il mondo. Questo documento è un'esposizione assai lunga dei diritti dei cretesi e delle condizioni in cui questi diritti sono riconosciuti dalle Potenze. Il documento rileva poi che in linea di diritto il mutamento interno della Turchia non potrebbe in nulla influire sulla situazione. La Turchia ha profittato malamente della detronizzazione di Abdul Hamid, perchè sotto un'altra forma essa non fa che continuare la sua politica. Per finire, gli studenti cretesi scongiurano i loro colleghi di difendere la politica tradizionale con tutta la forza presso i Governi europei e di evitare così che preventivamente si ripetano le tragedie che durante tutto il secolo XIX hanno insanguinato l'isola di Minos.

Prove schiaccianti contro il dottor Brengues

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 27, mattino.

La sorte del dottor Brengues, imputato di avere ucciso l'astronomo dell'Osservatorio di Nizza, suo cognato, diventa sempre più terribile. Ancora una testimonianza inesorabile interviene a suo danno sfrediando sempre più il suo alibi. Mandano infatti da Nimes che una certa signora Palanque, colà dimorante, ha dichiarato alla Polizia di essersi recata come cliente il 20 marzo, giorno del delitto, in casa del dottor Brengues, ma questi era assente e siccome la signora Palanque mostrava il desiderio di aspettarlo, la moglie del dottore seccata, esclamò: «E' inutile che stiate qui, il dottore, mio marito, non tornerà».

Scoperta di monete antiche

(*Servizio speciale della Stampa*).

Perpignano, 26, notte.

Un possidente di Bompas, comune posto a 4 chilometri da Perpignano scavando delle fosse per completare una piantagione di vigne, presso il villaggio, ha scoperto un antico vaso di terra, contenente in una borsetta più di 600 piccole monete di forma irregolare. Esse pesano complessivamente 1560 grammi ed, eccettuate alcune di maggiore grandezza e di maggiore splendore, quasi tutte sembrano fatte da una lega di argento e rame. Queste monete datano da più di due mila anni e 13 tra esse sono denari e mezzi denari dell'epoca romana. Sono in argento e si sono conservate magnificamente. Il conio è splendido. Due monete sono posteriori a Giulio Cesare e datano dal principio della nostra èra.

Pittore avaro che uccide per un furto di 50 lire

Parigi, 26, notte.

All'Avenue d'Etienne si è svolto un sanguinoso dramma. Secondo le prime indagini parrebbe sia stata causa un biglietto da 50 lire, ma l'uomo, che nel dramma ha avuto la parte di assassino, pretende di mettere in causa elementi erotici e passionali, e precisamente relazioni adulterine con la moglie della sua vittima.

Al N. 104 dell'Avenue abitavano al sesto piano gli sposi Le Pellec: il marito Francesco, di 32 anni, era sguattero in un ristorante dei *boulevards*, usciva di casa al mattino, e non rientrava che molto tardi; sua moglie, Maria, aveva 25 anni. Alcuni mesi fa un pittore di camere, certo Bouniol, di 26 anni, venne ad abitare un appartamento sullo stesso pianerottolo. Subito sorsero delle relazioni tra lui e i coniugi Le Pellec; dopo qualche tempo queste relazioni divennero così amichevoli, che il Bouniol cominciò a prendere i suoi pasti in casa dei vicini.

Tali relazioni non furono turbate da nessuna nube fino agli ultimi giorni. Alla fine della settimana scorsa il Bouniol eseguì nell'appartamento dei suoi vicini alcuni lavori di pittura. Ora, una sera, tornando nella propria camera, egli s'accorse che un biglietto da 50 lire, da lui messo nella mattinata nel proprio portafoglio, era scomparso. Il Bouniol fu vivamente commosso di tale perdita, e giunse perfino a sospettare che la signora Le Pellec glielo avesse rubato. Questa si difese energicamente dall'accusa: tuttavia il pittore rimase sospettoso e di malumore.

Sabato scorso, sentendo che il Bouniol non aveva completamente abbandonato l'ipotesi del furto, la signora Le Pellec gli disse che d'ora in poi non lo avrebbe più accolto. Al Bouniol sembrò questa decisione molto offensiva e lasciò indovinare il suo vivo risentimento. La Le Pellec, verso le 4, uscì di casa, e si recò presso la propria cognata, dove suo marito doveva raggiungerla nella serata per passare in famiglia la notte della vigilia e la giornata di Natale. Mentre essa chiudeva la porta, il Bouniol uscì sul pianerottolo e le disse: «Voi andate a far festa coi mio denaro!». La donna non raccolse l'ingiuria e discese le scale senza rispondere.

Dopo avere passato una lieta giornata, i coniugi Le Pellec rincasarono, verso mezzanotte scorsa. Arrivando al sesto piano, essi notarono la luce nell'appartamento del Bouniol, ma senza badarvi entrarono in casa propria. Essi si preparavano ad andare a letto, allorchè udirono picchiare all'uscio. Il marito andò ad aprire, e fu molto sorpreso di trovarsi di fronte al Bouniol. Il pittore, che sembrava molto corrucciato, disse senza preamboli allo sguattero: «Voi siete un brav'uomo, ma vostra moglie è degna del mio disprezzo».

Turbato da quest'apostrofe, il Le Pellec pregò il suo vicino di lasciarlo tranquillo e gli indicò la porta.

Aveva appena fatto questo gesto, che il pittore si gettò su di lui. I due uomini si scambiarono alcuni scappellotti; infine lo sguattero, più forte del suo avversario, riuscì a trascinarlo sul pianerottolo. Il disgraziato aveva appena lasciato l'avversario, che cadde d'improvviso a rovescio, mentre dalla bocca gli usciva un fiotto di sangue. Il pittore gli aveva dato una fulminea coltellata in mezzo al cuore. La moglie, che, muta dallo spavento, aveva assistito alla scena, svegliò con le sue grida il vicinato. Si corse a cercare un medico, ma tutte le cure furono inutili, la morte era sopraggiunta istantaneamente. Il commissario di polizia accorso arrestò l'assassino nella sua camera, senza che opponesse la minima resistenza.

Stamane il magistrato ha interrogato numerosi testi, e risulterebbe dalle deposizioni che il Bouniol sia molto avaro; sembrerebbe dunque che, trasportato da una collera terribile, provocata dalla perdita del biglietto da 50 franchi, egli abbia commesso il suo delitto.

Peraltro, il Bouniol pretende di essere stato l'amante della Maria, ma questa nega con la più grande energia. Le testimonianze del vicinato e del portinaio sono anche esplicite a questo riguardo; mai le relazioni fra il Bouniol e la sua vicina parvero sospette ad alcuno.

Dopo un ultimo confronto con la moglie della sua vittima l'assassino è stato inviato alle carceri. Taluno pretende che, nonostante le testimonianze raccolte, alcuni lati del triste fatto siano ancora piuttosto misteriosi.

Pattuglie che si scambiano fucilate

Un morto e varii feriti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cerbere, 26, notte.

La notte scorsa due pattuglie di soldati stavano facendo una ronda nel forte di San Fernando, dove si trova il bagno di Figueras. Il vento del nord, che soffiava con violenza, aveva spento le lampade, che illuminavano il cortile della fortezza. Due pattuglie credettero ad una evasione dei soldati detenuti in quel forte e fecero fuoco. Lo scambio di fucilate durò una diecina di minuti e cessò in seguito ai lamenti dei feriti. Un caporale di fanteria, che aveva fatto la campagna di Melilla, rantolava. Accanto a lui un soldato era caduto gravemente ferito, finalmente un capitano aveva avuto il chepì traversato da una palla, che gli aveva sfiorato il cranio. Il caporale non tardò a morire dicendo: «Ho ricevuto parecchi proiettili dai marocchini, è triste morire colpito dalle palle dei miei compagni». Un forzato, che era evaso ultimamente, potè essere arrestato. Il bagno di Figueras rinchiude mille forzati.

Duplice assassinio a scopo di furto

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ginevra, 26, notte.

Un doppio assassinio che verosimilmente ha avuto per movente il furto, ha messo in grande emozione tutta la città. Una signorina, rientrando ieri sera a casa sua verso le dieci, sentì un odore di fumo, che sfuggiva dall'appartamento occupato dai coniugi Hirschy. Penetrata nel corridoio, essa scoprì i corpi del signor Hirschy, di 70 anni e di sua moglie, coperti da un lenzuolo, giacenti in un lago di sangue. Il marito portava parecchi colpi di coltello al collo ed alla testa, sua moglie aveva la testa quasi completamente staccata. Alcuni mobili collocati, senza dubbio, dall'assassino intorno alla stufa per provocare un incendio, stavano consumando, mentre le fiamme distruggevano il soffitto. Quando i pompieri giunsero, il soffitto era già crollato, ma i corpi non erano stati ancora raggiunti dalle fiamme. Siccome non è stato scoperto denaro nell'appartamento occupato dagli sposi, si crede che il movente del delitto sia il furto.

Cattaneo vola su Santiago

Santiago del Chili, 26, notte.

L'aviatore italiano Cattaneo ha effettuato il suo primo volo sul monoplano in questa città, riportando un magnifico e applauditissimo successo.

I particolari sulla catastrofe ferroviaria di Chateaudun

Sei morti e tre feriti

Chateaudun, 27, mattino.

Sul terribile accidente avvenuto al passaggio a livello di Beauvoir, e che ha fatto nove vittime, sei morti e tre feriti, si hanno i seguenti particolari. Una allegra comitiva di campagnoli ritornava da un casolare, dove si era festeggiato il battesimo di un bambino, approfittando della ricorrenza del Natale. «Noi battezzeremo il bambino a Natale», avevano annunziato i coniugi Lesserre, abitanti al casolare di Donnemain Saint-Mamer. Questa cerimonia, coincidendo con l'anniversario del Natale, era attesa con gioia vivissima da tutta la famiglia, perciò sin dall'alba i genitori della madre, i coniugi Barthémely, fattori a Ourzan, la loro seconda figlia e suo marito Pardessus ed i tre bambini di quest'ultima, avevano vestito i loro abiti da festa. Un droghiere vicino aveva promesso di prestare la sua vettura, una comoda carretta, e di accompagnare egli stesso la famiglia a Donnemain, distante 16 chilometri. Perciò egli era stato invitato al banchetto che doveva terminare questa felice giornata. Era stata portata pure la piccola Germana, una bambina lattante affidata alla nonna. Ognuno si era installato sotto il soffietto che copriva la carretta: si erano già percorsi dodici chilometri, ed attraversato Chateaudun. Erano le 11,30: rimaneva appena da percorrere una lega, quando la carretta giunse al passaggio a livello di Beauvoir, sulla linea dell'Ovest. I bambini, allegri, ridevano e cantavano sotto gli occhi felici dei parenti.

L'uomo teneva sulle ginocchia la piccola Germana addormentata con il *biberon* in bocca. Il passaggio a livello era aperto: il droghiere non esitò ad attraversarlo, ma fu un istante; sulla sua destra sentì il rumore del treno. Egli alzò la testa, ma immediatamente un urto terribile lo mandò a rotolare sul terrapieno vicino, mentre in una visione di orrore egli scorgeva la sua vettura sollevata e stritolata, trascinata dalla locomotiva: era un diretto che si recava ad Orleans e che passava alla velocità di 75 chilometri all'ora. Non fu che un urlo di dolore, di disperazione, e quando il treno si fermò a 200 metri più lungi, la locomotiva portava ancora sul davanti gli avanzi della carcassa della carretta. Il macchinista ed il fuochista, aiutati da parecchi viaggiatori, si recarono immediatamente in soccorso delle vittime che si scorgevano stese disseminate da ogni parte della strada, fra gli avanzi della carrozza. Tutti i feriti vennero raccolti, e trasportati nella casetta della guardia-barriera, che era egualmente accorsa, ma delle nove persone che si trovavano sulla vettura, sei erano già morte.

Il conduttore della vettura Bellanger era appena contuso: vicino a lui il suo cavallo era ritornato e fiutava il padrone steso a terra. Il giovane Pardessus, ferito alla testa, si rialzò anche egli finalmente. Si ritrovò la piccola Germana che aveva sempre il suo *biberon*, e che pareva soffrire atrocemente e gemeva.

La colpa della disgrazia è da attribuirsi alla guardia-barriera, la quale non era stata avvertita del passaggio imminente del treno, perchè il segnale non funzionava da parecchi giorni. Essa commise l'imprudenza di fidarsi del segnale, anzichè recarsi a chiudere cinque minuti prima del passaggio del treno il cancello, come era suo obbligo di fare. La guardia-barriera è una vecchia impiegata, che da quindici anni, epoca della sua assunzione, non ha dato mai luogo al più piccolo incidente.

Pattuglia cosacca attaccata dalla polizia cinese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Odessa, 26, mattino.

Un telegramma da Blagovestchensk annuncia che un serio incidente è avvenuto alla frontiera cinese. Il colonnello Raddatz, comandante il reggimento dei cosacchi dell'Amur, accompagnato da un tenente e da due ufficiali di ordinanza, faceva una esplorazione sulla frontiera, quando fu attaccato dalla polizia cinese. Il tenente riuscì a fuggire senza ferite, ma il colonnello e gli altri due ufficiali furono disarmati e arrestati. L'allarme fu subito dato, e due compagnie di cosacchi attaccarono i cinesi e liberarono i loro prigionieri.

Alleanza anglo-americana per la pace mondiale?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 26, notte.

Lo *Standard* assicura che il recente allarme provocato negli Stati Uniti dal relatore del bilancio della guerra, il quale esponeva l'insufficienza della difesa nazionale contro l'invasione eventuale del territorio americano, determinò piuttosto che una convenzione di arbitrato anglo-americano, una vera alleanza anglo-americana per garantire la pace del mondo.

Duello tra giornalisti parigini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, notte.

In seguito ad una lettera ritenuta offensiva, il giornalista parigino De Jouvenel aveva inviato i propri padrini a Maurizio Hutin, redattore dell'*Echo de Paris*. Questi rispose nominando i propri secondi. I quattro padrini hanno tenuto numerose adunanze, nelle quali è sembrato inevitabile una riparazione per le armi. Ieri sera si è stabilito che lo scontro sarebbe avvenuto stamane alla Grand Roue. L'arma: la spada di combattimento. Infatti stamane i due giornalisti sono scesi sul terreno: il duello è stato vivace: tre assalti si sono svolti senza conseguenze. Al quarto assalto Hutin è stato ferito all'avambraccio destro. I medici hanno ritenuto che la profondità della ferita era tale da porre Hutin in condizioni di inferiorità, perciò il duello è stato sospeso.

Coniugi asfissiati.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Moutiers, 26, notte.

I coniugi Virginio Basso Bert, di anni 43, capomastro nell'impresa Albini e Basso, in un cantiere di costruzione della nuova ferrovia di Centron, e Rosalia Basso Bert, di 33 anni, nata a Comandona, in Italia, sono stati trovati stamane asfissiati nel loro letto, dall'ossido di carbonio, prodotto da un guasto accidentale in un tubo di un fornello collocato in una camera vicina a quella da letto, degli sposi.

Un nuovo forte Chabrol

Pazzo che uccide il padre e ferisce la moglie

Macon, 26, notte.

Per un accesso di pazzia certo Talmarde, di La Chapelle de Brancion, uccise suo padre e ferì sua moglie a fucilate. Quindi, barricatosi in casa sua, minacciò di uccidere chi si avvicinava. Le autorità e la forza pubblica trovansi sul posto.

Grave rissa tra marinai a bordo

Un morto

Venezia, 26, notte.

Dopo una attesa di due giorni fuori del porto di San Nicolò, a causa della nebbia fittissima, stamane, alle 11, poteva giungere a Venezia e ormeggiarsi al Canal della Giudecca il piroscafo norvegese *Cassiopea*, proveniente da Berger, carico di baccalà, di vino e di terra refrattaria. La scorsa notte su quel piroscafo si era svolta una tragica rissa. I quattro marinai Haaken Karlen, Emanuel Lantins, Donkimano Harald ed Oscar Saugnosse, scesi in una stiva, spillarono da una botte del vino, ubbriacandosi. Per cause, che si ignorano, si accese tra loro una rissa feroce; il pugilato, le bastonate, i colpi debbono essere stati terribili, perchè l'Hanken cadde, rimanendo cadavere.

Il comandante, appena arrivato a Venezia, ha fatto all'autorità la relativa denuncia. Si recarono a bordo il dottor Tedesco, il vice-console norvegese, col delegato di pubblica sicurezza, Menichini. Sul marinaio ucciso il medico ha riscontrato ferite e contusioni su tutto il corpo. I tre omicidi vennero in istato d'arresto rinchiusi in una cabina del piroscafo *Cassiopea*, in attesa del sopraluogo giudiziario, che seguirà domani.

La nonna e due nipotini morti bruciati

Bari, 26, notte.

Ieri sera in Piazza San Pietro, nella casa segnata col numero 29, avvenne una grave disgrazia. Il marinaio Brizzi Francesco, era uscito di casa a passeggiare, colla propria moglie, lasciando i suoi due figliuoletti, Donato d'anni 5, ed Anna di mesi 10, affidati alle cure della nonna Maria Lazzari d'anni 56. La nonna accese il fuoco in un braciere, ma forse, presa dal sonno, non vide il pericolo cui andava incontro: certo è che verso le 19.30, alcuni passanti videro uscire delle vampate di fumo dall'interno dell'abitazione del Brizzi. Fu abbattuta la porta, e molti accorsi tentarono di entrare nelle camere. Però l'impresa non era facile, perchè l'abitazione era in preda alle fiamme. Dopo molti stenti fu possibile avanzare verso la camera da letto, ove si rinvenne la nonna e la piccola Anna cadaveri irriconoscibili, per asfissia, con ustioni gravissime. Il bimbo si dibatteva tra atroci spasimi: egli era gravemente scottato ed in preda ad avvelenamento per asfissia. Fu portato all'ospedale, dove i sanitari si riservarono ogni giudizio. Sul posto si è recata l'autorità giudiziaria, che dopo le constatazioni di legge, ordinava la rimozione dei cadaveri.

Dimostrazioni in Calabria per la mancata concessione di una linea ferroviaria

Iatrinoli, 26, notte.

Alle 16 una imponente dimostrazione di protesta contro la mancata concessione della ferrovia Gioia-Gioiosa percorse le vie di Radicena e di Iatrinoli, abbandonandosi ad atti vandalici contro gli edifizi pubblici. Questi sono guardati dalla forza per timore di nuovi disordini. La folla impedì la partenza della posta.

Fu votato un vibrato ordine del giorno, col quale s'invita il rappresentante politico, on. Alessio, a presentare le dimissioni. Alle 19 la forza pubblica sciolse i dimostranti. Uguali dimostrazioni ebbero luogo alla stessa ora in altri paesi del Collegio di Cittanuova.

Automobile che entra in un negozio

Due feriti

Alessandria, 26, notte.

L'automobile 63-2030, della vostra città, causa un violento scarto dello sterzo, andava a finire nel negozio della ditta Bertoli, sita in via Umberto I. L'urto fu abbastanza violento, cagionando la distruzione di alcune vetrine del suddetto negozio, per un danno di 500 lire, ed ha ferito una suora di carità in varie parti del corpo, ed un signore che passava di lì.

Forti scosse di terremoto negli Abruzzi

Aquila, 26, notte.

Giunge da Accumoli Amatrice, notizia che furono avvertite colà forti scosse di terremoto. Vari fabbricati rimasero lesionati; non sono segnalati però danni alle persone.

Carabiniere suicida

Bologna, 26, notte.

Il carabiniere Armando Poracchia, di Montecchio, della classe 1887, ieri, dopo la mensa, è salito nella sua stanza al primo piano del palazzo della Legione, in via Pozzalo, e, distesosi sul letto, si è sparato alla tempia cinque colpi colla rivoltella d'ordinanza.

Al rumore delle detonazioni sono accorsi ufficiali e carabinieri, che hanno rinvenuto il Poracchia colla testa squarciata. Il sangue sgorgava dalle ferite e scorreva sugli occhi semi-aperti. In terra, vicino alla branda, si trovava la rivoltella.

Il carabiniere è stato trasportato all'Ospedale militare, ove i medici hanno constatato che i proiettili avevano fatto scempio del parietale destro. Il disgraziato Poracchia non parla, e le sue condizioni sono allarmanti, tanto che si prevede imminente la catastrofe.

Sulle cause del tentato suicidio non si è potuto saper nulla di preciso. Nella stanza del Poracchia si sono rinvenute varie lettere, dalle quali sembra che il movente del disperato proposito si debba ricercare in dissidi tra lui e persone della sua famiglia.

Grave rissa tra contadini

Treviso, 26, notte.

Si ha da Valdobbiadene che la notte di Natale venne funestata da un delitto. Verso le 21 nell'osteria di certo Francesco Bello, durante una partita alle carte, vennero a diverbio i contadini Gaetano Vidor, d'anni 30, e Giacomo Piccolo, d'anni 22. Tra i due esistevano già dei rancori per vecchia rivalità di amore, onde i fumi del vino e la controversia sul giuoco convertirono presto il diverbio in una rissa tragica. Il Vidor, che è descritto come un violento, estratto ad un certo punto una roncola, si avventò furiosamente contro l'avversario, immergendogli la lunga lama nel petto, freddandolo. Indi corse in casa sua e stava tranquillamente per coricarsi, quando sopraggiunsero i carabinieri, che lo arrestarono.

Bomba in una caserma di pompieri

Venti feriti

Buenos Aires, 26, notte.

Stamane è avvenuta un'esplosione nella sala delle macchine della caserma dei pompieri: i muri sono crollati, i vetri delle finestre sono andati in frantumi. I vetri della Prefettura di polizia, che è vicina alla caserma, si sono rotti. Vi sono anche una ventina di feriti. Si crede che si tratti di attentato. L'esplosione sarebbe stata prodotta da una bomba carica di dinamite.

Le corse ciclistiche al Velodromo d'inverno

Una vittoria di Carapezzi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Ci telefonano da Parigi, 26, notte:

Ieri ed oggi si sono svolte al Velodromo d'inverno le due riunioni ciclistiche. Domenica Dupuy ha vinto il gran premio di Natale, battendo Dupré e Pouchois, confermando quindi la sua recente vittoria nel premio di Cominsam. Michaud ha battuto Carapezzi con meno di un giro nella corsa di 20 chilometri dietro tandem. Quest'oggi Carapezzi ha vinto la corsa degli abbonati.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 Dicembre
Chiusura ore 12.
Rendita Italiana 3 75 0/0 L. p. 105 285.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Svizzera 4 1/2: den. 100 225, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 124 085, lettera 124 185.
Londra 4 1/2: denaro 25 34, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO
Azioni Banca d'Italia 1510 50, 1509 50.
» Banca Commerciale 923, 922 50.
» Credito Italiano 586.
» Bancaria Italiana 104.
» Banco Roma 108 25.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Cotonifici Vicenza 110 50.
» Fiat 139.

Le altre Borse d'Italia essendo oggi chiuse, il nostro mercato fu inattivo, occupato solo della risposta dei premi e dell'assetto definitivo della liquidazione. Oggi Borsino chiuso.

CAMBIO UFFICIALE.
Roma, 27 dicembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati L. 100,20 (fiorellare).
Roma — Cambio settimanale L. 100,30.

PREZZO DELL'ARGENTO.
Parigi, 23. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 25.
Londra, 23 — Argento pence 25 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 23. L'argento si quota a centesimi di dollari 54 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercato del bestiame

dal 19 al 23 dicembre 1910.

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete [illegible]
Operazioni del 26 dicembre

Organzini	[illegible]	189,86
Trame	[illegible]	—
Greggia	[illegible]	336,38
Lana	[illegible]	716,35
Articoli diversi	[illegible]	63,72
Totale C. 11	Kg.	1477,11
Seta pesata		—
Lana pesata		—
Totale C. 27	Kg.	1477,11

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:
Stagionati N. 473 Kg. 55871,60
Pesati » 251 » 19017,83

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

Il MAZZO di FIORI INCANTATO
del XX Secolo

PROFUMO
ILLUSION
nel Faro
GOCCIE DI FIORI SENZA ALCOOL
Basta un atomo.
Meravigliosa illusione del profumo naturale dei fiori.
Mughetto, Violette, Rose, Syringa, Glicinia, Nareiso.
BRUXELLES 1910; GRAND PRIX
Chiedetelo ovunque 39709
GEORG DRALLE Amburgo. | Rappresentante: EZIO MARCONELLI GENOVA, Via S. Luca, 12

CALENDARI
Francesi - Inglesi - Tedeschi - Giapponesi
ASSOLUTA NOVITA'
CARTOLINE NATALE CAPO D'ANNO
Oggetti per regali utili
AGENDE
Prezzi senza concorrenza
CARTOLERIA REGALDO
3 - Via Ospedale - 3

I migliori regali sono quelli utili!!
LAMPADE, Lampadari, Bracci a gas, BAGNI, Scaldabagni, Lavabi, ecc.
PREZZI DI LIQUIDAZIONE per traslocco 41699
RIMETTESI negozio con — merce o senza, anche solo Laboratorio da Gasista. SAROSSO PIETRO, Via Pietro Micca, 16.

CHE BUON CAFFE'!... Società "LA BRASILIANA" macchinario elettrico per la torrefazione -(Spedizioni pacchi postali)- CRUDO - TOSTATO
MINUTO Torino - Via S. Massimo, 14 INGROSSO 42255

IN CAPSULE PER USO INTERNO
SOLUZIONE DEL DR. ROBLOT
usata nei DISPENSARI MUNICIPALI di PARIGI per la cura delle
ANTISETTICA BRONCHIALE RICOSTITUENTE
BRONCHITI CRONICHE
PRIMO PRODUTTORE ED ESCLUSIVO PREPARATORE PER L'ITALIA DI ZANONI - ISTITUTO TERAPEUTICO ITALIANO - MILANO
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE A L. 4 IL FLACONE DI PERLE ED INIEZIONI

Levatrice BRIGANTI diplomata con distinzione. Pensione, ogni cura; segretezza. Riceve anche fuori. Via Castelnuovo, 7, Barr. Casale. c42307

OSTETRICA MISELLI Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensioni. Prezzi convenienti. - Via Gioberti, 24, p. 2o. c40077

PREMIATA LEVATRICE già assistente onoraria. R. M., pensioni, ogni cura. - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visite ore 9-13, 15-18. c42308

LEVATRICE REGGIE M. CLOTILDE Pensione partorienti. Prezzi mitissimi. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2.o. c41565

GIOIE D'OCCASIONE Oro - Argenteria COMPERO e VENDO E. VIGLIANI Pietro Micca, 4 (ammezzat.) Casa di Confidenza 197

STUFE e CUCINE americane ed a gas AFFITTO e VENDO (Sconto ai rivenditori) Olietti, corso D. Genova, 9, telefono 30-08. 31967

Sig.ra RITA Consulti colle carte, L. 1. — Via Mazzini, 13, p. 1.o c48370

COCK gas L. 5,60 al Antracite » 6,50 » Legna forte » 4,30 » Mattonelle » 4, — » Olietti, Via Massena, 11. Telefono 30-08

LEVATRICE Cocelli Innocenta approvata con segnalaz. tiene pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 133

Levatrice Corsino pensione prezzi miti, segretezza. S'incarica neonati. - Via Mazzini, 39, piano 2o. c41588

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 39, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. c36535

CALENDARI Inglesi - Americani ASSOLUTE NOVITA' Società Cartoline, 10 - Via Cavour - 12 c39801

OFFICINE DI VETRO già G. B. Rubino
Società Anonima - Sede in Netro
Capitale L. 2,200,000 versato

Il dividendo dell'esercizio 1909-1910 in ragione di L. 5 per ciascuna azione è pagabile a partire dal 28 dicembre 1910 presso il Credito Italiano (Sedi e Succursali), il Banco Cucco di Biella e presso la Sede sociale contro consegna della cedola N. 4. 41
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima Ferriere Piemontesi
già VANDEL & C.

Col 2 gennaio 1911 presso le Spettabili Banche Fratelli Ceriana | Giov. Donn & C. | TORINO sarà pagabile il vaglia N. 21 delle obbligazioni speciali in lire 11 25. 42239
Torino, 22 dicembre 1910.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale versato L. 12,250,000

Si avvisano i Signori Azionisti che a cominciare dal 5 gennaio 1911 sono esigibili presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria Italiana, la Banca Popolare d'Intra e presso il Bankverein Suisse di Zurigo L. 6,25 per ogni azione quale acconto dividendo 1910 contro consegna della cedola N. 20. 43330
Torino, 19 dicembre 1910.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

INGROSSO DETTAGLIO
Ditta Eredi A. MASENZA
ARGENTERIE
Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità
Servizi da tavola completi 207
— PREZZI DI FABBRICA —
TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

Fratelli Treves, Editori MILANO Via Palermo, 12
L'Illustrazione Popolare
avrà nel 1911 come annesso un
ALBUM FOTOGRAFICO.
Il numero settimanale sarà composto di
Sedici pagine *di testo nel formato attuale (la 1.a pagina sarà illustrata); più*
Otto pagine *in-8 di sole* **incisioni** *d'attualità ed arte, tirate a parte, su carta di lusso, e con numerazione speciale.*
Inoltre, gli associati annui e diretti riceveranno ogni mese
16 pagine di **Romanzo Illustrato.**
In questo modo, gli associati avranno nel corso dell'anno
Un volume *di amena lettura di 832 pagine in-4 a 3 colonne;*
Un altro volume *di illustrazioni che formerà un magnifico* **Album fotografico** *di 416 pagine in-8;*
Uno o due volumi *di romanzi illustrati.*
Ciascuno dei 3 volumi porterà una numerazione separata.
L. 5,50 all'anno (Estero, Fr. 6,50).
Il prezzo del numero (16 pagine di testo, 8 di illustr.) resta di **Centesimi Dieci,** *ma il romanzo mensile è riservato soltanto agli associati annui diretti.*
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Prof. E. SPELTA medico-chirurgo e chimico specialista per le malattie reumatiche e della nutrizione.
Clinica privata per la cura radicale della
SCIATICA Lombaggine, ecc.
Torino, Via Principe Tommaso, N. 3
Visita nei giorni feriali dalle 14 alle 16 41490

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 191

LEVATRICE MARCHIARO Pensione da L. 50 in più Corso Valentino, 31
Segretezza. S'incarica collocamento neonati

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo, cinto'eto unendo francobollo da cts. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 3, Milano. H 1920 M

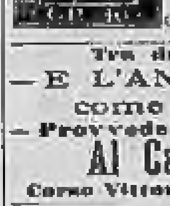
CURA MEDICA GRATUITA
rapidissima 40030
della BLENORRAGIA recente (Scolo)
con preparato di nuova invenzione.
Flac. con istruz. L. 4. - Per posta L. 0,60 in più.
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

CARDIACI!!
Volete in modo rapido, sicurissimo, scacciare per sempre i vostri Mali, Disturbi di Cuore recenti e cronici? Volete robustezza, calma perenne dell'organismo? Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS — MILANO: Stab. Farm. *Inselvini, Bessana, Rosa e C.;* TORINO: presso i grossisti *Schiapparelli e F.lli A. Gandolfi.* 5753

Stock Sedie Curvate Vienna Sala d'occasione liquidansi via Ariosto, 7. c41522

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

FRANCOBOLLI



500 francobolli differenti d'ogni nazione L. 3.
STUDIO FILATELICO AONZO
Via Paleocapa - SAVONA
Chiedere Catalogo gratis
Acquistiamo collezioni e francobolli antichi d'Italia. 41457

Tra due amici: c42345
— E L'ANNO NUOVO come principiarlo bene?
— Provvedendoci di vere leccornie
Al Campionato Enologico
Corso Vittorio Eman. 78 - Telefono 28-10.

VOLETE DORMIR BENE?
Adoperate i Guanciali, Copripiedi e Trapunte "PROGRESSO" imbottite di vero piumino d'oca sterilizzato. — Leggere - Igieniche - Eleganti. — *Catalogo gratis a richiesta.*
ERNESTO OFFTERDINGER - MILANO
Corso Indipendenza, N. 11
Deposito: DESIDERIO RIGHINI e Figli, Torino, via Roma, 2. 28208

Venne messo in vendita il nuovo **MELOFONO** tipo N. 12 a sole L. 65, supera come potenza e chiarezza di voce qualunque macchina esistente.
FABBRICA ITALIANA MACCHINE PARLANTI
Via XX Settembre, 16 (Vicino Staz. P. Nuova) TORINO

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 181

48-96 IN V LAVIOTTI 45-95 40706

DAMIGIANE brevettate per trasporto, robustissime (fondo legno, cappello); da litri 50-52 L. 4,50; da litri 25-30 L. 3,30. Forti sconti per rilevanti acquisti. — T. De COLL e C., via Cavour, 14. c41624

Il più bel regalo è sempre la
CASSA NATALIZIA GABUTTI per Lire 10
(cassetta compresa contiene):
N. 1 PANETTONE finissimo di 1 Kg.
» 1 pacco CARAMELLE SPECIALI GABUTTI di MEZZO CHILO.
» 1 Elegante cornet di CIOCCOLATINI AEROPLANO extrafini.
» 1 latta BISCOTTI VARIETA' per dessert.
» 1 stecca NOUGAT MONTELIMAR con frutta a pistacchi.
» 1 scatola CONFETTURA gelatina di frutta assortita.
N. 1 scatoletta GIANDUIOTTI finissimi alla nocciola.
» 1 bustina CHIC-CHIC CACHOU profumato.
» 1 elegantissimo CALENDARIO a rilievo per salotto.
» 1 PRESEPIO artistico NATALIZIO completo da montare su cartone, regalo della Ditta. 40637
Coll'aumento di UNA lira, pronta spedizione franco di porto nel Regno.
Dirigere cartolina-vaglia alla Confetteria P. GABUTTI, via Po, 48-50, Torino

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 Novembre 1910.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 180,407,685.

		Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse	In totale al 31 ottobre 1910	303,355	151,677,500	72,257	36,128,500
	Nel mese di novembre 1910			2,149	1,074,500
	In totale al 30 novembre 1910	303,355	151,677,500	74,406	37,203,000

	Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo, conv. al 3,75 0/0 netto — Numero	Cartelle 3 1/2 0/0 netto — Numero
Cartelle rimesse in restituzione anticipata di mutui	92,912	3,654
Cartelle sorteggiate / da sorteggiare	156,012	2,485
In totale	249,024	6,149
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	248,356	5,318
Residuo cartelle da rimb. alla pari	668	831

	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
In totale (ritirate)	249,024	124,512,000	6,149	3,074,500
Cartelle in circolazione al 30 novembre 1910	54,331	27,165,500	68,257	34,128,500
Delle quali: Al portatore N.	40,161		64,724	
Al nome	14,170		3,533	

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale 3 75 0/0	L. 26,842,113 52	
Conto capitale 3 1/2 0/0	» 34,105,299 50	
Conto annualità	» 49,127 65	
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	» 1,605,405 —	
Di libera disponibilità	» 1,231,615 —	
Crediti diversi — Per cause diverse	» 229,885 47	
Per assicurazioni incendi	» 10,327 93	
Ipotecari	» 75,000 —	
Note di collocazione da esigere	» 7,684 81	
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	» 32,680 30	
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	» 1,196,499 99	
Stabili di proprietà	» 867,349 65	
Cartelle fondiarie in deposito	» 11,229,500 —	
Fondo di garanzia	» 1,500,000 —	
Totale delle attività L.		79,003,689 11
Spese.		
Interessi passivi	L. [illegible]	
Spese d'amministrazione	» 171,664 61	185,764 83
Sorveglianza governativa	» 3,500 —	
Totale a bilancio L.		79,189,453 94

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale Serie 3 75 0/0	L. 27,165,500 —	
Serie 3 50 0/0	» 34,128,500 —	
Conto interessi	» 139,888 01	
Cartelle da rimbors. alla pari — Serie 5 0/0	» 36,000 —	
Serie 4 1/2 0/0	» 1,600 —	
Serie 3 3/4 0/0	» 281,500 —	
Serie 3 1/2 0/0	» 115,500 —	
Diritti erariali	» 4,452 45	
Imposta di ricchezza mobile	» 2,445 15	
Debiti diversi — per cause diverse	» 375,513 01	
per depositi per perizie	» 26,645 —	
per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.	» 45,639 46	
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	» 234,500 —	
nominative su certificati	» 8,501,500 —	
al portatore su certificati	» 2,191,000 —	
per cause diverse	» 302,500 —	
Fondo Capitale	» 2,225,690 96	
Fondo di riserva	» 1,663,150 47	
Fondo di garanzia assegnato per legge	» 1,500,000 —	
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	» 21,422 53	
Totale delle Passività L.		78,932,846 48
Rendite		
Interessi attivi	L. 35,794 77	
Diritti di commissione	» 96,654 27	106,607 58
Proventi diversi	» 4,158 49	
Totale a bilancio L.		79,189,453 94

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1909 preziosi	N. 11,502	L. 425,655 50	
1909 non prez.	» 9,948	» 64,705 30	
1910 preziosi	» 93,489	» 4,236,594 50	
1910 non prez.	» 79,139	» 710,522 25	
Totali	N. 193,[illegible]	L. 5,446,377 75	5,446,377 75
Anticipazioni su titoli di credito 1910	» 421	» 3,568,553 88	3,568,553 88
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		»	32,157,838 88
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione		»	436,013 14
Mutui con guarentigia ipotecaria		»	182,270 34
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria		»	1,096,763 89
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte		»	6,334,612 99
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità		»	13,238,564 96
Stabili di proprietà		»	1,090,816 90
Cassa contanti		»	790,680 06
Crediti diversi		»	1,181,625 28
Mobili		»	86,080 37
Servizio Spese generali d'amministrazione		»	13,256 80
Conti correnti debitori per servizi di cassa		»	9,511 96
Totale delle Attività L.			65,605,527 20
Titoli depositati		»	41,182,251 96
		L.	106,877,850 15
Spese straordinarie		»	51,685 25
Sopravvenienze patrimoniali		»	518 43
Spese dell'esercizio.			
Imposte		» 190,121 82	
Interessi passivi		» 1,015,800 30	
Spese di amministrazione		» 346,790 75	1,551,712 87
Totale a bilancio L.			108,481,974 71

PASSIVITÀ

Depositi in c/c . . Libretti	N. 6,847	L. 25,922,631 77	
Depositi a scadenza fissa	» 3,533	» 21,678,182 65	47,774,986 09
Interessi sui capitali deposit. in c/c		» 173,551 67	
Conti correnti creditori per servizi di Cassa		L.	2,137,306 43
Credito dei depositanti L.			49,912,292 52
Debiti diversi		»	531,236 95
Sopravanzi vendite pegni		»	118,513 46
Servizio spese generali d'amministrazione		»	50,562,043 93
Totale delle Passività L.			
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1909 da ripartire		»	815,164 03
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli		L. 3,777,797 94	
Fondo pensione impiegati		» 2,230,549 76	15,899,122 15
Fondo di riserva		» 8,890,774 95	
		L.	66,276,330 14
Depositanti titoli: per anticipazioni		L. 6,330,570 —	
per custodia	N. 60	» 3,044,675 —	
per Amminis.	» 360	» 6,738,229 —	41,182,251 96
per servizi di Cassa		» 9,209,987 37	
per cauzioni		» 14,866,771 59	
per cause diverse		» 782,500 —	
		L.	106,458,582 10
Rendite dell'esercizio.			
Interessi attivi		L. 1,827,700 69	
Proventi diversi		» 121,265 69	2,023,412 61
Rimborso di spese		» 4,446 03	
Totale a Bilancio L.			108,481,974 71

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro:**
a) *in conto corrente,* al 2 1/4 0/0, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire 3000. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni 3000 lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire 6000, condizioni da convenirsi;
b) *a scadenza fissa;* da 3 a 6 mesi al 2 1/2 0/0 / da 6 a 9 mesi al 2 3/4 0/0 / da 9 a 12 mesi al 3 0/0 } netto da imposta.
c) *in deposito, vincolato* da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.
2° **Rilascia gratuitamente ai proprii correntisti assegni del Banco di Napoli,** pagabili a vista, senza preavviso, su qualunque piazza bancaria d'Italia e non prescrivibili che dopo 5 anni.
3° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.
4° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.
5° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali soc. ferroviarie.
6° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.
7° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
8° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**
9° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.
10° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia e in amministrazione.**
11° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**
12° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza,** in locale sotterraneo, munite di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

		Dimensioni — Altezza	Larghezza	Profondità	Prezzi — Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette	piccole	0,095	0,19	0,31	—	5	8
id.	id.	0,095	0,19	0,41	6	9	12
id.	medie	0,15	0,22	0,50	8	12	18
id.	grandi	0,15	0,48	0,50	14	20	30
	id. con serratura a combinazione	—	—	—	18	23	35
Casse		0,80	0,46	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione,** le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.
Il servizio si fa nei giorni feriali dalle 9 alle 17 1/2. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 13.
La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.
Torino, addì 1.o dicembre 1910.

Il Presidente: Ing. G. SALVADORI.

Il Delegato alle operazioni finanziarie Firmato: Rag. G. C. ROSSI. — *Il Direttore Generale* Firmato: C. MONDINO. — *V° L'Ispettore di Contabilità* Firmato: E. CAPUZZO.

Appendice della Stampa (101

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO
di LUIGI LÉTANG

La corsa s'era forzatamente rallentata, perchè i ferri del cavallo si sprofondavano nel suolo fangoso, e qualche volta le povere bestie entravano fino al ginocchio nelle grandi chiazze d'acqua spumante e fangosa.

Un momento Gian Miseria credette che quella corsa disperata stesse per finire. Il suo cavallo, più vigoroso, lottava meglio colle difficoltà del terreno e stava per raggiungere il cavallo del cavaliere di Almador. Questi, sfinito, mezzo rovesciato sulla sella, aggrappato colle mani alla criniera dell'animale, si lasciava portare, cogli occhi chiusi, avendo appena la forza di non lasciarsi cadere al suolo.

Gian Miseria tolse una pistola dalla sella, mirò e sparò.

Ma non potè rendersi conto se la palla avesse colpito il nemico, perchè improvvisamente il cavallo di Almador scomparve con un gran tonfo e un gran rumore di rami infranti.

— Oh! — fece Gian Miseria con terrore, — il precipizio della Bièvre!.. Era tempo!...

Colla sua forza prodigiosa e la grande bravura nel maneggiare i cavalli, riuscì ad arrestare di botto il suo, mentre galoppava furiosamente.

Saltò vivamente a terra e s'avvicinò al punto in cui era sprofondato, insieme al cavallo, il cavaliere di Almador.

Era l'orlo della spianata di Verrières. Duecento piedi di sotto, in mezzo ad un piccolo prato serpeggiava la Bièvre, magro ruscello che si è lentamente creato le ripe scoscese di un torrente.

La ripa era a picco, coperta di cespugli spinosi, solcata da profondi crepacci.

Tenendosi con una mano a un cespuglio, Gian Miseria si curvò sull'abisso. Guardò lungo tempo senza scorgere nulla; un raggio di luna che filtrò finalmente fra due nuvole gli permise di esaminare i fianchi del burrone.

In un crepaccio, dal quale emergevano tronchi d'arbusti, vide il corpo del cavallo piegato in due, immobile. Era stato ucciso sul colpo.

Il cadavere del cavaliere di Almador non si vedeva. Era scivolato senza dubbio più in giù, nella valle.

Quando Gian Miseria si rialzò vi era sul suo viso un insieme di trionfo e di orrore: trionfo per la riuscita, orrore pei delitti accumulati che spaventavano la sua coscienza.

— Di due cose l'una, — egli disse lentamente, — o la palla lo ha colpito, o si è ucciso in quella caduta spaventevole. Il cavaliere di Almador non si frapporrà più fra me e il mio scopo. Croixmare, di Rieux e di Alberac sono caduti laggiù e non si rialzeranno più. Benissimo! La prima parte del mio orribile colpo è fatta; alla seconda ora!

Ritornò verso il cavallo, che era rimasto immobile, fremente; saltò in sella e riprese, in senso inverso, la strada percorsa durante la caccia feroce che aveva compiuta.

XXI.
Delitti su delitti

Quella corsa sfrenata attraverso ai boschi aveva allontanato Gian Miseria dalla casetta in riva alla Bièvre, la quale si trovava dal lato opposto. Per arrivarci bisognava che egli attraversasse tutto il bosco e rifacesse la strada percorsa. Ma siccome aveva il cavallo stanco, la sua marcia diveniva difficile, sovratutto in mezzo alla palude. Ad ogni istante doveva fermarsi davanti ad una chiazza d'acqua che era obbligato di contornare, davanti ad un cespuglio spinoso che doveva saltare.

In tutta la profondità del bosco s'era fatto un gran silenzio; non si udiva più alcun grido; l'eco delle lontane detonazioni s'era spenta.

La battaglia era terminata.

Sul risultato di essa nessun dubbio sorgeva nella mente di Gian Miseria.

Le guardie di finanza, prive dei loro capi, avendo subìte perdite enormi, s'erano infatti ritirate sui confini del bosco, dove attendevano il giorno e nuovi rinforzi per azzardarsi a rientrare in quella tana di briganti.

Questi, secondo l'ordine ricevuto, s'erano sparpagliati come uno stormo di uccelli di rapina dopo lo squartamento di un pezzo di selvaggina. Tutti, salvo tre o quattro malaccorti, erano riusciti a uscire dal bosco di Verrières, malgrado il cordone di sorveglianza che lo cingeva.

I comandanti in seconda s'erano affrettati alla casetta in riva alla Bièvre.

Quella casa era, come abbiamo già detto, una specie di *halte,* provvisoria, dove i contrabbandieri deponevano il sale che arrivava loro da Orléans e Corbeil, aspettando il momento propizio di trasportarlo a Parigi.

Più che una casa, era una capanna in legno, coperta di stuoie, in cattivissimo stato e inabitabile nell'inverno.

L'interno si componeva di un camerone rischiarato da una sola finestra priva affatto d'invetriata e chiusa soltanto da imposte in legno. Per mobili una tavola e quattro panche.

A sei piedi sotto l'entrata della capanna eravi l'apertura di una cantina semplicemente tagliata nella terra argillosa, che costituisce l'ossatura di tutta quella contrada. Quella cantina era sempre vuota, ma facendo girare una grossa pietra rotonda e movibile presso la parete del fondo, si scopriva una seconda cantina larga e profondissima. Era quella che serviva di magazzino del sale.

Quando Gian Miseria arrivò presso la casa che abbiamo descritta, erano circa le tre del mattino.

Il giorno non doveva tardare a comparire; bisognava sbrigarsi.

Gian Miseria non aveva potuto venire a cavallo fino a quel punto del bosco, dove gli alberi erano più grossi e più fitti. Aveva dovuto attaccare l'animale ad un albero a qualche distanza dalla strada di traverso.

Fatto strano! Scendendo rapidamente il sentiero che conduceva alla casetta dove i suoi venti luogotenenti lo aspettavano, egli guardava attorno a sè con aria cupa e feroce, come se avesse temuto di veder qualcuno dei suoi fidi fuori della casa, e, cosa anche più strana, aveva tratto il pugnale dal fodero e lo teneva stretto in pugno, pronto a colpire. Ma il sentiero era silenzioso e deserto, ed egli giunse senza incontri davanti alla porta della capanna.

(Continua).

Appendice della *Stampa* 140

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' ben fatto — borbottò Verdura, un momento — egli non vedrà la lettera. Non voleva leggerla, lo sciocco! Saint-Priac ha veduta la famosa lettera. Il Cardinale l'ha veduta e riveduta. Il signor Mauluys non la vedrà. Ciò gl'insegnerà!...

Verdura era a questo punto del suo monologo, quando un violento colpo di picchiotto scosse il portone del palazzo, che Marion aveva fatto chiudere. Infatti, la cameriera, da qualche giorno aveva sorpreso molti sguardi, molte mezze-parole ed avrebbe giurato che quel giorno dovevano avvenire delle strane cose. La partenza della duchessa, dopo la lettura di quel biglietto, giunto per la finestra, la cura de lei avuta di portar via quanto più danaro aveva potuto, e, finalmente le parole di Chalais avevano trasformati i suoi sospetti in certezza.

Ella comprese che, da un istante all'altro, il palazzo diverrebbe un soggiorno malsano.

Fece, dunque, chiudere tutte le porte, chiamò l'intendente e gli disse:

— Mio caro, vi annunzio che, prima di questa sera, il palazzo sarà invaso dai poliziotti: in conseguenza mandate via tutta la servitù ed andate via anche voi al più presto possibile. Io parto subito...

Il colpo di picchiotto risuonò dunque sinistramente.

Ciascuno credette che fossero gli uomini del luogotenente-criminale. Ciascuno si vide implicato in qualche terribile processo. Nessuno andò ad aprire. Il silenzio ed il terrore regnarono nel palazzo.

— Ecco una casa molto mal tenuta — brontolò Verdura.

Ed andò tranquillamente ad aprire...

— Signor Trencavel! — esclamò.

— Verdura! — fece Trencavel. — Tu qui?

— Io stesso. Il signor conte mi ha messo qui di fazione per aspettarvi. Diavolo di fazione! Diavolo di palazzo, dove si muore di sete! Seguitemi, signore.

E Verdura, ormai certo del fatto suo, uscì dal palazzo, tirando il suo cavallo per la briglia, e senza darsi la pena di vedere se fosse seguito da Trencavel.

Questi l'avrebbe seguito anche in capo al mondo.

Dieci minuti dopo, non vi era più nessuno nel palazzo, di cui tutte le finestre e tutte le porte rimasero chiuse.

Molti mesi, anzi molti anni dovevano trascorrere, prima che la signorile dimora desse segno di vita. Era un palazzo colpito da morte improvvisa...

. . . .

Quando fu eseguito l'ordine che abbiamo veduto dare da Richelieu al capitano dei moschettieri, quando quell'ordine, trasmesso al luogotenente-criminale condusse nella via Saint-Thomas du Louvre una banda di poliziotti, fu constatato con processo verbale che il palazzo di Chevreuse era deserto, come se vi fosse passata la peste...

Poichè stiamo collocando nel loro piano d'azione i vinti dell'affare di Fleury, dobbiamo qualche parola al vero, al solo vinto: a Louvigni.

Dopo la sua intervista col Re, Louvigni non viveva più, vale a dire che se in lui il bruto continuava i gesti esteriori senza importanza, le funzioni dell'animo erano interrotte. Abolita la memoria: annientata l'intelligenza; svanita quella passione che d'un galantuomo aveva fatto una spia, vale a dire una delle più spregevoli ruote della macchina sociale. Per un fenomeno che avrebbe spaventato chiunque fosse riuscito a decifrare quell'anima in un tal momento, il cavaliere di Louvigni, durante quasi un'ora fu il gentiluomo brillante, l'allegro compagno, che tutti avevano conosciuto. Gli occhi gli brillavano; le labbra sorridevano; il viso aveva perduta quella sorta di livore cadaverico, che, da parecchi giorni, spaventava i suoi amici che erano numerosi e sinceri. Egli andava e veniva nelle anticamere reali, rispondendo, interrogando, informandosi, facendo, insomma, il suo mestiere di cortigiano.

— Louvigni è guarito!...

— Ah! sì? Sono, dunque, stato ammalato?

— Di febbre! — disse uno.

— Di peste! — disse un altro.

— Meglio di tutto ciò, signori: malato d'amore!

Louvigni si mise a ridere. L'interrogarono con curiosità sull'udienza che il Re gli aveva accordata; ma egli guardò gli amici con aria così stupita che ciascuno pensò: Quel diavolo di Louvigni è discreto come la tomba.

Egli si domandava: Perchè sono così gaio? Che cosa mi avviene?

Fu veduto ritirarsi in un vano di finestra e guardare attentamente nel cortile. Qualcuno gli si avvicinò e gli chiese:

— Che cosa guardi, Louvigni?

— Io — rispose — nulla...

Era vero. Egli aveva semplicemente appoggiata la fronte al vetro, perchè ci trovava un po' di fresco. Si mise a ridere d'un riso nervoso ed a scatti.

— Che hai Louvigni? E' il favore del Re che ti fa impazzire?

— Pazzo? — diss'egli, d'un tratto. — Vorrei esserlo. Signori, ricordo ora, perchè oggi sono così gaio. E' orribile.

Tutti lo circondarono. Egli impallidiva. Bruscamente incominciò a tremare. Il suo viso si decompose. Louvigni ricominciava a vivere.

— Louvigni, tu stai male, mio caro. Vieni meno. Ora, ti condurremo a casa.

Egli respinse le mani che si stendevano per sostenerlo, e, piano:

— Sapete chi toccate?

Era orribile. Spesso, si è parlato del rimorso. Quali forme esso prende? Quella sorta di follia, che sconvolgeva in quel momento il cervello di quell'infelice, era rimorso?

Egli lasciò il Louvre.

Andandosene a casa, camminava col passo rigido che hanno, talvolta, gli ubbriachi che vogliono provare che vanno dritti per la loro via. Credeva di andare a casa sua, ma, in realtà, girava intorno al Louvre, senza saperlo. Non si vedeva più... Si vide, d'un tratto, appoggiato ad un pioppo della riva, singhiozzando.

Sì, si vide.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

inscritto nella **FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA** (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

nella **SPOSSATEZZA**, prodotta da qualsiasi causa, **RINFRANCA** e **CONSERVA le FORZE.**

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità " Ischirogeno, Antilepsi, Glicerotarpina, Ipnotina „ si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Far. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

UNIONE ITALIANA

fra Consumatori e Fabbricanti di Concimi e Prodotti Chimici

Via S. Nicolao, 7 - Sede in MILANO - Via S. Nicolao, 7

Sottoscrizione e Cambio Azioni UNIONE ITALIANA CONCIMI

Per effetto della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 17 novembre 1910 della Società: UNIONE ITALIANA FRA CONSUMATORI E FABBRICANTI DI CONCIMI E PRODOTTI CHIMICI - MILANO - il Capitale sociale già di L. 25,000,000 venne limitato a L. 10,000,000 con la riduzione del valore nominale delle Azioni da L. 250 a L. 100. Successivamente il Capitale veniva aumentato a L. 22,500,000 mediante emissione di N. 125,000 Azioni da L. 100 nominali caduna, con decorrenza dal 1.o gennaio 1911.

Di conseguenza il Consiglio d'Amministrazione di questa Società deliberava:

1. Di procedere al CAMBIO dei titoli attualmente in circolazione Cedola 6.a e seguenti con pari quantità di titoli del nominale valore di L. 100 per azione Cedola 1.a e seguenti decorrenza dal 1.o ottobre 1910 determinando l'inizio delle operazioni necessarie dal 25 gennaio 1911;

2. Di EMETTERE alla pari, mediante sottoscrizione, riservata ai Signori Azionisti: N. 100,000 azioni nuove da L. 100 nominali — decorrenza dal 1.o gennaio 1911 — in ragione di una azione nuova per una azione vecchia posseduta (le restanti N. 25,000 azioni essendo già collocate alle stesse condizioni): di determinare il tempo utile per l'esercizio del diritto d'opzione *dal 2 al 12 Gennaio 1911 inclusive*, col quale termine decade ogni diritto d'opzione;

3. Di riservare pure ai Signori Azionisti una PRENOTAZIONE di riparto di quelle azioni rimaste eventualmente non sottoscritte sulle N. 100,000 date in opzione.

Tutte le Filiali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA e del CREDITO ITALIANO sono incaricate del servizio di Cassa per le operazioni suddette. All'Estero quegli ISTITUTI incaricati del pagamento cedole.

I Signori Azionisti per eseguire le operazioni sueccennate dovranno depositare in una delle Casse delle Banche incaricate i loro titoli descritti in doppio esemplare (Modulo A.) *ed effettuare contemporaneamente il versamento integrale di L. 100 per ogni azione sottoscritta.*

All'atto della consegna dei titoli esibiti per il cambio e del versamento per la sottoscrizione di azioni nuove, verrà rilasciato dalla Cassa incaricata uno dei moduli sopraindicati controfirmato per la quantità di azioni presentate al cambio e quietanzato per la somma versata in conto sottoscrizione.

L'Azionista che intende prenotarsi al riparto delle azioni rimaste eventualmente non sottoscritte sulle N. 100,000 date in opzione, dovrà farne richiesta all'atto della sottoscrizione, completando all'uopo la scheda esibita, e *versare un acconto di L. 10 per ogni azione prenotata.* Nessun limite di quantità è fissato per le azioni in prenotazione. La Società si riserva di fare il riparto a suo giudizio insindacabile ed avvisare ogni interessato entro il 20 Gennaio 1911 del numero di Azioni nuove assegnate corrispondenti alla sua sottoscrizione.

L'importo di L. 100 più interessi 6 0/0 dal 1.o Gennaio 1911 al giorno del versamento per ogni azione poi assegnata, *dovrà essere versato entro il 25 gennaio 1911* (salvo decadenza del diritto di prenotazione e conseguente perdita della caparra) alle Casse ove ebbe luogo la prenotazione, ritirando corrispondente ricevuta e compensando il versamento effettuato all'atto della prenotazione.

Tutti i titoli al portatore di azioni nuove, tanto quelli con decorrenza dal 1.o Ottobre 1910, quanto quelli con decorrenza 1.o gennaio 1911, *saranno in distribuzione a partire dal 25 gennaio 1911* verso restituzione della scheda rilasciata a titolo di ricevuta, debitamente controfirmata dall'intestato.

Per norma dei Signori portatori di Azioni vecchie, a partire dal 1.o *Marzo* 1911 le operazioni di cambio potranno essere effettuate solo a Milano presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, e da quell'epoca passeranno a carico dell'Azionista le eventuali spese di trasmissione valori. 41382

Milano, 5 dicembre 1910.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Impiegati, Operai, Professionisti, Studenti Il mezzo più rapido e più economico per trovare un impiego è quello di consultare la *Rivista dei concorsi*, Padova. Saggio gratis. 40797

FORNITORI della CASA REALE

PITIECOR BERTELLI

OLIO PURISSIMO di FEGATO di MERLUZZO con CATRAMINA BERTELLI

All'azione ricostituente dell'olio di fegato di merluzzo, riunisce quella antibacillare (riconosciuta da eminenti Clinici) della Catramina (speciale olio di catrame Bertelli); per cui i Medici prediligono il Pitiecor al semplice olio di fegato di merluzzo, e lo proclamano il migliore e il più energico dei ricostituenti per adulti e, in ispecie, per i

è raccomandatissimo contro RACHITISMO SCROFOLA ANEMIA DENUTRIZIONE CONSUNZIONE DEBOLEZZA GRACILITÀ CATARRI e TOSSI CRONICHE

BAMBINI GRACILI

Il PITIECOR BERTELLI si vende in tutte le Farmacie a L. 2 la bottiglia, più cent. 60 per porto; tre bottiglie L. 5.60, franche di porto, dalla proprietaria Società A. BERTELLI & C. via Paolo Frisi, 26 MILANO

A. BERTELLI & C. MILANO

Confezione Pellicerie

DESIDERIO RIGHINI e FIGLI - Via Roma, 2 - TORINO

Specialità Collier, Stole, Cravatte e Manicotti in Martora, Orso, Scunk, Renard, ecc. Grande assortimento Jaquettes e Mantelli-Pellicce per signora in tutte le qualità.

Pellicce per uomo sempre pronte da L. 150 - 250 - 400 - 600 - 1000 34564

MERCE GARANTITA — CATALOGO A RICHIESTA — PREZZI FISSI

ABRADOR

Le molte vane imitazioni dimostrano il suo grande e continuato successo. — Rifiutate tutti gli articoli che non hanno impressa la parola **ABRADOR.**

IN TUTTI NEGOZI D'ITALIA C.mi 20 IL PEZZO

Un jour Pierrot sentant ses poumons sans gêne,
Bien vite s'appliqua la Ouate Thermogène.
L'effet fut surprenant, et notre ami Pierrot
Vit des gerbes de feu jaillir de son goulot.

L'Ovatta **THERMOGÈNE** ingenera calore e guarisce in una notte

Tossi, Bronchiti, Torcicolli, Reumatismi, Dolori intercostali, Lombaggini.

NON PROVOCA DOLORE, E NON LASCIA TRACCIA

La scatola L. 1,60 in tutte le farmacie.

Deposito per l'Italia: I. PENAGINI, Foro Bonaparte, 46. — Milano.

ULTIMI GIORNI

DI VENDITA DELLE OBBLIGAZIONI E DELLE DIECINE DI OBBLIGAZIONI **CON VINCITA GARANTITA** del Prestito della Repubblica di S. MARINO APPROVATO DAL GRANDE E GENERALE CONSIGLIO con Deliberazione 23 Settembre 1907

Questo Prestito è l'unico in tutto il Mondo che offre vantaggi di gran lunga superiori a tutti gli altri prestiti sinora emessi

Le Obbligazioni non hanno serie nè categorie e col solo numero concorrono per intero alla vincita di tutti i Premi

Al Prestito sono assegnati 50.000 Premi da Lire UN MILIONE - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 - 5.000 - 2.500 - 1.250 - 1.000 - 500 - 250 - 200 - 125 - 100 — Tutti in contanti ed esenti da ogni tassa — Il metodo di sorteggio, chiaro, semplice e nuovissimo, elimina la possibilità di qualsiasi dubbio e assegna matematicamente ad ogni diecina di Obbligazioni un premio importante e l'immediato rimborso delle nove Obbligazioni non premiate. — Tutte indistintamente le Obbligazioni concorrono alla vincita dei premi con una probabilità contro sole nove e quelle che non conseguiscono premio vengono rimborsate.

49.700 Premi si devono ancora sorteggiare — **Estrazione irrevocabile 31 Dicembre corrente**

SONO IN VENDITA le ultime Obbligazioni e diecine di Obbligazioni che hanno garantita la vincita di un Premio e nove rimborsi.

IL PREZZO E' FISSATO

in Lire **30** per ogni obbligazione singola / „ **300** per ogni diecina di obbligazioni { PAGAMENTO PER CONTANTI } in Lire **31.50** per ogni obbligazione singola / „ **315.—** per ogni diecina di obbligazioni { DA PAGARSI L. 4.50 subito e L. 3 ogni mese per le Obbligazioni singole / L. 45 subito e L. 30 ogni mese per le diecine di Obbligazioni

La vendita è aperta presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute. — In GENOVA presso la BANCA CASARETO, assuntrice del Prestito, la quale spedisce anche contro assegno.

In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Biolchi; A. Grasso e Figlio; A. Segre; G. Boggeri; Giacomo Rosina; Giacomo Fubini fu Israel; Secco Luigi; Gallo e Giacobinetti; P. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Lardone; Carlo Ramella; Ferrerio Federico; J. De Fernex e C.; Fratelli Rogia; Eugenio Massara e Fr.lli; Rosi e C. — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pellosio e C. — In CAVOUR: Bruno Ferrari; Banca di Cavour.

Si raccomanda di esaminare sempre il Programma Ufficiale che contiene indicazioni e spiegazioni interessantissime; lo distribuiscono e spediscono gratis tutti coloro che vendono le Obbligazioni.